Papei

STORIA DI UNA FAMIGLIA

ricerca genealogica sui Papei

A qualcuno forse potrà sembrare anacronistica l'idea di uno studio genealogico e lo sembrerà ancor di più a chi ritiene che questo sia il modo per vantare titoli di nobiltà o di aristocrazia.
Secondo me, invece, tutto ciò non è altro che il desiderio di conoscere le origini, le discendenze e gli avvenimenti delle famiglie, siano esse state famose o modeste.
Le persone, spesso distratte dai molteplici impegni della vita quotidiana, nella maggioranza dei casi, non cercano di approfondire le vicende dei propri avi, come se la conoscenza di chi li ha preceduti non fosse parte della loro cultura.
Nel mio caso, al contrario, è stato proprio il desiderio di far "lume" nel passato che mi ha spinto a trascorrere molte ore negli archivi, a sfogliare manoscritti e documenti.
Ho dunque iniziato nel 1987 questa ricerca che mi ha dato il piacere di scoprire stralci di vita della famiglia di cui faccio parte e che non avrei mai immaginato.
Il non aver trovato riferimenti a personaggi famosi, titoli onorifici e quant'altro di simile, non ha certamente favorito il mio compito, che si è svolto dapprima nella Sacrestia della vecchia Chiesa di San Bartolomeo a Pilli, quindi nelle Curie di Siena, Colle Val d'Elsa, Volterra e Massa Marittima.
Le difficoltà non mi hanno impedito di ampliare tali ricerche, portandomi a varcare i confini della Toscana, per approdare in alcune località del Lazio dove ho trovato che i Papei avevano ricoperto persino incarichi importanti.
La parte più difficile è stata comunque quella di individuare i soggetti che m'interessavano, di sapere dove essi abitavano e infine di cercare di scoprire le terre dalle quali provenivano, senza peraltro trascurare lo studio etimologico del cognome.
Tutto ciò mi ha permesso di formulare ipotesi e talvolta a trarre conclusioni, che voglio sperare siano aderenti alla realtà, come è possibile constatare leggendo questa monografia, che è dedicata principalmente a tutti i Papei e a coloro che hanno contribuito a svolgerla.

Orlando Papei

INDICE DEI CAPITOLI

4 Etimologia del cognome
7 Papeo
8 Casa Papea
9 Poggio Papeo
11 Le Papee
12 Citazioni in vecchie pubblicazioni
17 Theophilus Papeus notaio
19 Gli altri Papei del Lazio
21 Le teorie sulla provenienza
24 La prima testimonianza
29 La dote di Cintia
31 I Papei di Belforte
33 Torri
37 I Papei fiorentini
40 I rapporti con la chiesa
44 Il processo a Domenico Papei
47 La causa contro Agostino
49 Alcuni Papei del Seicento
54 Massa Marittima
55 Le ore e il calendario
57 Una promessa non mantenuta
59 L'albero genealogico
62 Gli ascendenti comuni
64 Chi ebbe guai con la giustizia
66 Il manicomio
67 Il Santa Maria della Scala
72 L'originale soprannome
73 Gli Stati delle Anime
80 Le ultime migrazioni
84 Siena: il censimento del 1901
85 I figli illegittimi
88 Il Regio Orfanotrofio
89 24 dicembre 1960
90 Il ramo genovese
92 Dei battesimi e nomi propri
94 La vita militare dei Papei
99 Analogie e curiosità
103 Similitudine con altri cognomi
104 Il test del DNA
105 Quello stemma mai trovato

Da sinistra verso destra:
Giuseppe, Brunetta, Bianca e Bruno Papei

Ricerche effettuate da Orlando Papei a partire dal 1987
Edizione del gennaio 2021

ETIMOLOGIA DEL COGNOME

Sfogliando un dizionario di fine Ottocento, ci accorgiamo che tante parole oggi di uso frequente non vi compaiono, poiché (leggi automobile) ancora non esistevano. Ciò fa parte dell'evoluzione della lingua, che crea nuovi lemmi e allo stesso tempo ne fa cadere in disuso altri, specie se legati a ciò che è diventato inutile.
Questo è quello che in definitiva è accaduto per "papeo" o "papeio", un accessorio dei lumi a olio, una volta di uso comune nel linguaggio di tutti i giorni, specie nei dintorni di Siena.

- Biscioni, *(Sec.XVIII)* - **Papeio**: Quella parte del lucignolo che è fuora dal luminello e arde.
- Gargiolli, *(Sec. XIX)* - **Papeio**: I senesi chiamano così il fungo della moccolaia.
- Fanfani, *(anno 1855)* - **Papeio**: Voce che si ode tutt'ora nel volgo senese per lucignolo.

Ai giorni nostri, fra i pochi dizionari che spiegano il significato di questa parola, il più esaustivo è quello della UTET:

> **Papeio (papeo, papìo):** lucignolo, originariamente cartaceo, poi anche di altri materiali, della lanterna a olio della candela; stoppino. In particolare la parte estrema del lucignolo, che, annerita dalla fiamma, sporge fuori dal luminello.

Per completezza d'informazione, crediamo siano interessanti alcune frasi di importanti autori dei secoli passati che nelle loro argomentazioni hanno fatto uso di questo sostantivo. Frasi che per noi, che non siamo studiosi della lingua italiana arcaica, talvolta non sono tanto semplici da comprendere.

- Statuti Senesi, *(anno1343):* Ancho in ogni lavorio di cera si metta **papeio** di banbagia, excetto che ne le candele che fussero sopre XL per libra
- Statuti Senesi, *(anno1343)*: ...et excetto che ne l'avente [sic] ne le quali si metta **papeio** d'accia...
- Santa Caterina da Siena, *(anno 1378):* "...in altro modo non potreste di questo lume, anco sareste come candela senza el **papejo** dentrovi, che non può ardere né ricevere in sé questo lume".
- Santa Caterina da Siena, *(anno 1378):* "...gittò l'acqua della colpa dentro ne l'anima sua, la quale fue una acqua che inacquò e il **papeio** del lume della gratia del battesimo...".
- Santa Caterina da Siena, *(anno 1378):* "Così voi, se ne l'anima vostra non aveste ricevuto el **papejo** che riceve questo lume, cioè la sanctissima Fede,"...ecc.
- Gentile Sermini, *(Sec. XV):* "Vi mette dentro un candelo grosso di sevo col **papeo** di fuore".

Secondo Girolamo Gigli: "Onde strana cosa che il Politi non l'abbia accettata fra le buone voci Sanese almeno, se tra le Fiorentine non è stata ricevuta nella Crusca". Sempre il Gigli, nella sua raccolta delle profezie di Brandano, racconta che un certo Bartolomeo di Chiusi veniva ammonito perché non teneva mai accese le luci dell'altare durante la notte e che, per ingraziarsi ugualmente la benevolenza di Dio, recitava questo Te Deum:

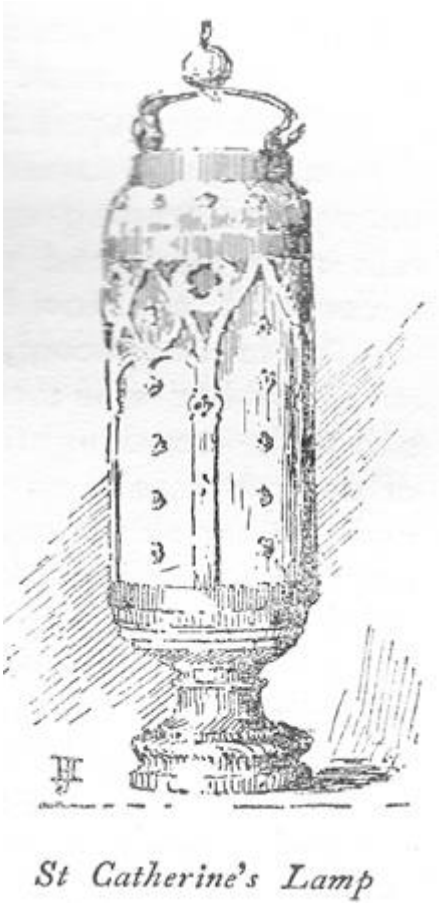
Prete meo
Tien'acceso quel papeo
E non dir tanto Teddeo[1]

([1]Teddeo sta per Te Deum)

Così scriveva invece il Fanfani nel "Vocabolario dell'uso Toscano": "Venne certamente in Siena con la lingua latina, la quale chiamò "Papirus" quella pianta d'Egitto, le cui fila macerate servirono a fare la carta, e i lucignoli pure delle lucerne".

Dalla stessa radice greca "papyros" e latina "papyrus", provengono anche le parole inglesi "paper", francesi "papier", spagnole e portoghesi "papel", che significano carta, foglio di carta; come pure la forma dialettale calabrese: "fà i paparieddi", che vuol dire un lume che sta per spengersi o una persona che è in agonia.

Se consideriamo che l'inizio della formazione dei cognomi risale tra il Mille e il principio del Trecento, si potrebbe arrivare a credere che il primo dei Papei, avesse avuto a che fare con lumi, stoppini o qualcosa di simile, sin dal primo medioevo.
Ma un'altra valutazione, ci porta invece a riflettere sull'abitudine diffusa, specie in passato, di attribuire soprannomi derivati da difetti o da caratteristiche fisiche delle persone. Infatti, secondo quello che scrive Angelo Bongioanni nel libro, "Nomi e Cognomi" il cognome è quasi sempre un patronimico (patronimia: consuetudine per la quale i figli derivano il nome da quello del padre), in qualche caso matronimico, anche quando derivi da un soprannome o da un mestiere.
Non è da escludere, quindi, che un nostro avo, per la sua particolare figura smilza e longilinea, fosse soprannominato "papeo", con riferimento preciso al lucignolo della candela. Questo accostamento ci fa ricordare il Collodi, che nel libro di Pinocchio racconta: "Ora bisogna sapere che Pinocchio, fra i suoi amici e compagni di scuola, ne aveva uno prediletto e carissimo, il quale si chiamava Romeo: ma tutti lo chiamavano col soprannome di Lucignolo, per via del suo personalino asciutto, secco e allampanato, tale e quale come il lucignolo nuovo di un lumino da notte".



St Catherine's Lamp

- DEFINIZIONI CHE SI LEGANO ALLA CARTA -

- Napoleone Caix, *(Sec XIX):* Voce senese di uso molto antico. Ma si trova usata anche per papiro.
- Niccolò Tommaseo, *(Sec XIX):* Voce del dialetto senese. E per papiro.

- Documento fiorentino, *(anno 1311-13)*: E dè dare, questo dì, per un quaderno di carte di **papeo**.
- Francesco Balducci Pegolotti, *(Secolo XIV):* Coinsines, karati 12 per sacco. Frietta, karati 6 per sacco. **Papeo**, bisanti 1 per balla. Cotone filato, bisanti 1 per sacco. Senapesem, karati 6 per sacco.
- Francesco Balducci Pegolotti, *(Secolo XIV):* vende a quartare. Grano e tutti altri biadi vi si vendono a quartiera. Carte di **papeo**, a risima. Tele di Bisenzona, tele d'Ascura vi si vendono a pezza che è
- Francesco Balducci Pegolotti, *(Secolo XIV):* ...velluti di seta, ciambellotti, e baraccami; panni lini a pezza e a braccia. Carte di **papeo** a risima. Datteri vi si vendono a migliaio di novero, e dàssene 1100 per 1
- Busone da Gubbio, *(anno 1333*): "Non solamente basti a Monsignore che tale cose in **papeo** siano, ma a rimembranza di tale offesa una statua marmorina di lui si faccia".

- DEFINIZIONI CHE SI LEGANO ALLA MITOLOGIA -

Giove papeo: divinità suprema scitica equiparata dai greci a Zeus.

- Matteo Maria Boiardo, *(Sec XV):* "Giove **papeo**, che viene a dire aiere".
- Pietro Garzoni *(Secc. XVII-XVIII):* "Con liete voci, tutto l'ospidale risuonerà: viva Giove elicio, ...predatore, ultore, pistore, ...niceforio, **papeo**, lucezio, olimpo".

- DEFINIZIONI CHE SI LEGANO A UNA PARTICOLARE PIANTA -

Papea (papeia, pappea): pianta della famiglia tifacee.

- Trattato delle Mascalcie: "Tolli delle scorza de l'arbore pini e della cortecia de l'arbusto tamarindi e d'una erba che si trova nell'acqua la quale si chiama **papeia**".
- Vocabolario del Tramater: nome volgare della Typha Latifolia detta anche **pappea**.

Typha Latifolia o Papea

Per finire, curiosando tra i vocabolari, si scopre che in portoghese "papear" significa chiacchierare, ciarlare, cinguettare e gorgheggiare.
E dunque, come avevamo previsto, rimane arduo trarre delle conclusioni convincenti sulle origini di questo cognome, perché oltre alle dette definizioni, esistono persino quattro località, delle quali parleremo nei capitoli successivi, che si rifanno al sostantivo "papeo".

Come nasce il cognome? La storia è più o meno uniforme e può fare testo quella italiana. In tempi arcaici era presente il solo nome, ma già negli ultimi secoli della Repubblica, presso i romani era invalso l'uso dei tre nomi, tria nomina: Marco Fulvio Nobiliore, ad esempio, dove Marco è il preanomen, nome individuale, Fulvio è il nome, nomen, della gens d'appartenenza, in questo caso la gens Fulvia, e Nobiliore è il cognomen, all'origine per lo più soprannome per distinguere le varie omonimie.
In qualche caso, si aggiungeva anche un quarto nome, o nuovo cognome, agnomen, per diversificare ancor meglio una persona dall'altra. Naturalmente, c'era tra i nobili chi aggiungeva a proprio piacimento altri nomi-cognomi, costituendo a volte liste lunghissime.
Attorno al V secolo il sistema si semplifica. Si riduce la distinzione fra nomen e cognomen, e si affacciano i supernomia o signa: nomi unici, non ereditati, dal significato chiaro, immediatamente comprensibile: Costantius ecc.
Caduto l'Impero, si torna a un nome solo, con vezzeggiativo nell'ambito familiare, accompagnato da qualcosa che allude alle caratteristiche della persona o al luogo di provenienza o alla paternità.
Con l'avvento del cristianesimo, sopraggiungono nuovi nomi ad aggiungersi a quelli pagani, con le invasioni barbariche altri ancora e la scelta è piuttosto vasta, non è difficile trovare il modo per distinguere un Deogratias da un Adelpertus.
È nel secolo XI che la possibilità di formare combinazioni incomincia a scarseggiare: la popolazione cresce e i nomi che girano incominciano a ripetersi, diventa sempre più difficile distinguere un individuo da un altro. Incomincia a consolidarsi in Europa il sistema dei cognomi.
In Italia, i cognomi sono prima appannaggio delle famiglie ricche, ma nel 1200 a Venezia e nel secolo seguente in altre aree, anche se con qualche resistenza e ritardo, l'uso si estende agli strati meno abbienti della popolazione.
Però, è solo nel 1564, al termine dei lavori del Concilio di Trento che si fa obbligo ai parroci di tenere un registro ordinato dei battesimi con nome e cognome, per evitare matrimoni tra consanguinei.
Il soprannome, o secondo nome, diventa così ereditario.
Una vera e propria statistica riguardante l'origine dei vari cognomi non esiste, ma si stima che un 35% derivi da nomi propri del padre o del capostipite, un altro 35% abbia relazione con la toponomastica, cioè faccia riferimento a nomi di paesi o località o zone, un 15% sia relativo a caratteristiche fisiche del capostipite, un 10% derivi dalla professione o dal mestiere o dall'occupazione o dalla carica mentre un 3% sia di derivazione straniera recente e un 2% sia un nome augurale che la carità cristiana riservava ai trovatelli.

PAPEO

Per poter scoprire l'origine del cognome Papei, abbiamo cercato di seguire una nostra teoria e nel formularla, ci siamo fatti guidare e confortare dagli studi di Emidio de Felice.
Abbiamo iniziato da una sua affermazione, considerata determinante, che asserisce e dimostra che gran parte dei cognomi italiani è di derivazione etnica o toponomica, mettendo altresì in evidenza il rapporto diretto che sussiste fra l'uomo e il suo territorio.
Ciò premesso, riteniamo valida tale ipotesi, che si ricollega a quattro toponimi che analizzeremo in questo e nei successivi capitoli.
Iniziamo quindi da "Casa il Papeo" o più comunemente Papeo, che si trova sulle pendici orientali dei monti del Chianti, nel Val d'Arno superiore, a circa un chilometro dall'abitato di Lucolena.
Sono due "case sparse", come vengono classificate nel libro "Pievi, parrocchie e castelli di Greve in Chianti", poste lungo l'antica strada di origine romana, di cui ancor oggi s'intravede a tratti il selciato, che conduceva immersa nei boschi di castagno, a Badiaccia a Montemuro.
La notizia più remota che abbiamo sugli abitanti di questo luogo, risale al 1674: a quel tempo esisteva un solo fabbricato di tal Giovanni Grassi e della sua numerosa famiglia, mentre l'altro edificio, anche questo in scaglie di pietra serena, venne costruito intorno alla fine del '700.

Immerse nel verde, si scorgono le case di Papeo

Questi casolari, tipici del paesaggio chiantigiano fiorentino, sono vicini al Parco del Monte San Michele: esposti in posizione panoramica, sul fianco della collina, sono entrambi ben curati, con giardini ricchi di fiori che si affacciano sulla valle dell'Arno. Oltre che residenza di una coppia di anziani, sono luogo di villeggiatura durante i fine settimana e la stagione estiva.
Ulteriori approfondimenti svolti nella Curia di Fiesole, hanno escluso che i Papei fossero stati presenti in quest'area e di conseguenza di aver fatto parte della comunità di S.Stefano a Lucolena.

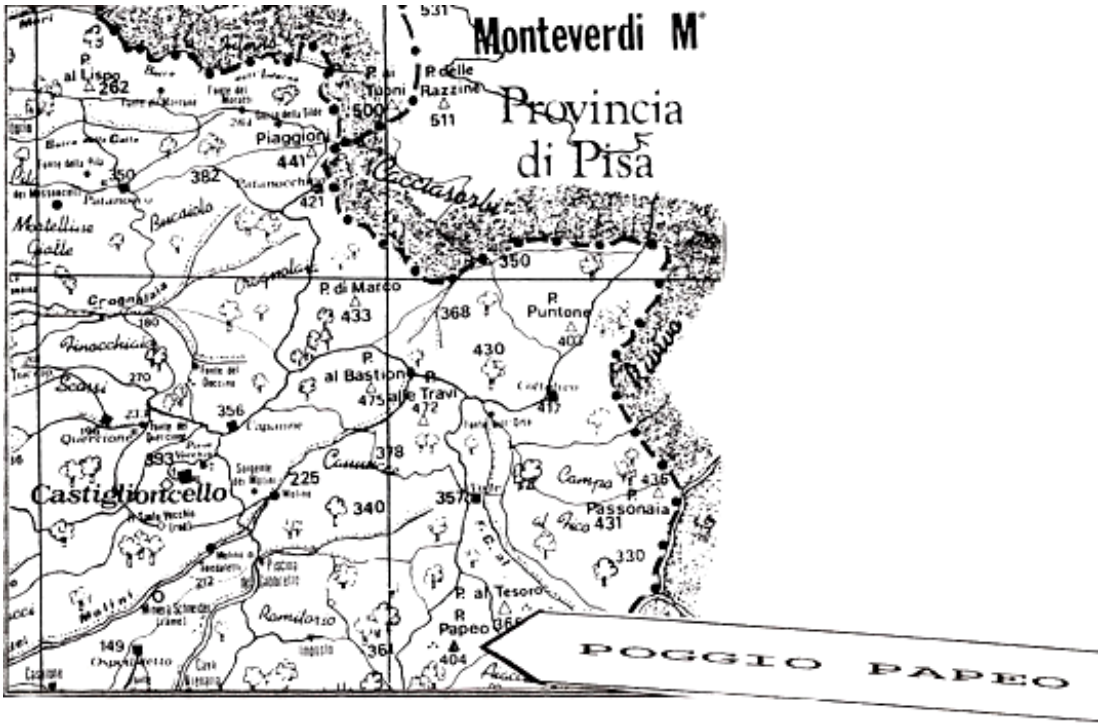
CASA PAPEA

In una pubblicazione edita a Washington nel 1955 dall'esercito americano, compaiono tutti i toponimi dell'Italia centro-settentrionale, ripresi dalle tavole dell'Istituto Geografico Militare Italiano.
Nonostante i molti errori di trascrizione, si osserva che Casa Papea, Poggio Papeo e Le Papee, sono toponimi della nostra regione, tutti vicini a Massa Marittima, Belforte e Radicondoli, aree nelle quali si sono trovate le tracce più remote dei nostri antenati.
Ciò ci ha incuriosito e spinto ad approfondire il nostro studio.
Abbiamo così appreso che Casa Papea, benché sorga vicina al borgo di Sensano, non rientra nei limiti amministrativi del Comune di Volterra, ma ricade topograficamente entro quelli di San Gimignano, da cui dista pochi chilometri.
A testimonianza del posto, oggi non resta altro che un rudere, tanto che il nome, presente nella vecchia edizione delle tavole dell'Istituto Geografico Militare (foglio 113), già non compare nella pubblicazione della carta del 1992, frutto del rilevamento compiuto nel 1989.

Per giungere nella vallata dove si trova il casolare conosciuto col nome di Casa Papea, è necessario imboccare la regionale n°68 che congiunge Colle val d'Elsa a Volterra, svoltare per Castelfiorentino e, giunti al Km 4,300, prendere una ripida strada, un po' malmessa che si trova sulla destra.
Già possesso della Fattoria "Le Campore", il podere venne acquistato nel 1953 dagli attuali proprietari che vivono a Firenze e fu abitato fino agli inizi degli anni '60.
Nonostante i segni del progressivo abbandono, che hanno portato questa costruzione a essere completamente ricoperta dalla vegetazione, par di notare che l'edificio fosse stato ampliato nel tempo, appoggiandosi a un nucleo primitivo di cui non se ne conosce l'epoca.
Nessuno stemma figura nelle pareti dell'edificio che viene citato soltanto dal "Repertorio dei toponimi della provincia di Siena" curato dall'architetto Vincenzo Passeri.
Dal Repetti sappiamo invece che questo luogo è poco distante dalle rovine di Castelvecchio, dove "vi tennero dominio i vescovi di Volterra, dopo che uno di essi, Adimaro Adimari, ebbe in dono verso il 1140, da un Alberto il Castelvecchio di San Gimignano con la sua corte".
Infatti, attraverso un decreto di fine Settecento, conservato a Volterra, si viene a conoscenza che Casa Papea faceva parte della parrocchia di Castelvecchio fino a quando, nel 1781, questa non venne soppressa.
Da allora è stata annessa alla comunità di Sensano e, come per Papeo, non risulta che negli ultimi secoli vi abbiano abitato dei nostri progenitori.

POGGIO PAPEO

La terza località, meta del nostro studio, è Poggio Papeo, che si trova fra Bolgheri e Monteverdi, a 43° 12' di latitudine nord, in provincia di Livorno (ma vicinissimo al confine con quella di Pisa), come è indicato nel foglio n.119 della carta topografica dell'Istituto Geografico Militare.
Sorge a 404 metri sul livello del mare, a levante di Castiglioncello della Gherardesca, che era un antico maniero citato dal Repetti come già esistente nel 785 d.C., con il nome di "Oliveto di Maremma": prima dominio dei conti della Gherardesca, poi dei Pannocchieschi della Sassetta e infine dei marchesi Incontri di Volterra. Poiché a quei tempi era considerata assai importante la retrostante vallata del fiume Cornia (che lambisce Suvereto e Venturina e sfocia in mare presso Piombino), è probabile che anche le colline che si estendono a est di Castiglioncello e scendono verso il fiume Sterza avessero una rilevanza, anche residenziale, come denotano i toponimi della zona: Poggio Papeo, Poggio al Tesoro, Aiaccia (zona), Cantinaccia, Volte e Cullivo (ruderi di case coloniche) e Poggio Passonaia. La Passonaia era un recinto con pali conficcati in terra, ai quali venivano legati i vitelli più piccoli perché non si allontanassero, mentre le madri pascolavano.

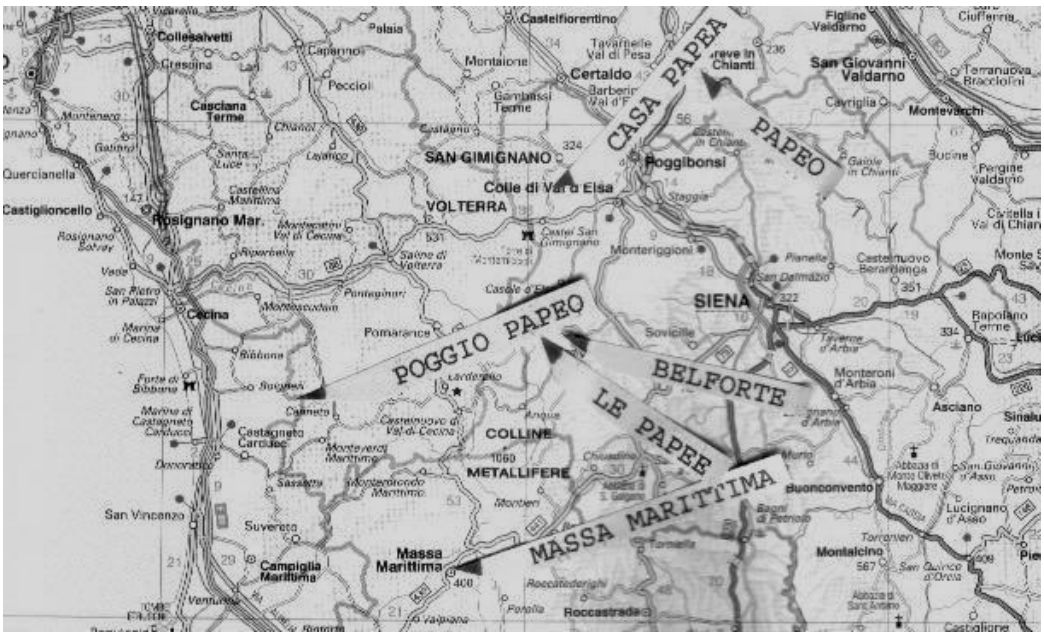


Luciano Bezzini, studioso del luogo, col suo "Dizionario Castagnetano", ci informa che Papeo è una collina dove in passato furono rinvenuti interessanti reperti archeologici e un misterioso tesoro che dette nome all'omonimo colle posto accanto, detto il "Poggio al Tesoro".
Queste alture un tempo popolate dagli Etruschi e che adesso sono completamente disabitate e prive di strade, sono attualmente ricoperte da arbusti e piante tipiche della macchia mediterranea, anche se è probabile che un tempo vi siano stati numerosi castagni.
Sempre in tema di alberi è curioso citare questo aneddoto: un boscaiolo, figlio a sua volta di boscaioli, Mario Montagnani, classe 1929, lavorò a lungo a tagliar macchia nella zona del Papeo, dove la sua squadra, per mancanza di strade o per difficoltà di trasferimento, aveva imbastito una rudimentale teleferica per far scendere a valle la legna. Pare che il Montagnani, allora giovane spensierato, un giorno si fosse avventurato su questa teleferica e, acquistata una forte velocità, finì per franare su un mucchio di frasche, che fortunatamente gli evitarono il peggio.

Questa avventura gli procurò il simpatico nomignolo di "Papeo", del quale non si è mai affatto adontato.
Comunque è certo che a partire dalla metà del XVII secolo (epoca dalla quale iniziano i primi documenti ecclesiastici), nessun Papei sia vissuto nel circondario. Il Bezzini stesso, che ha compiuto anche delle ricerche genealogiche su molte famiglie della zona, non ne ha mai trovato traccia.
Tuttavia questo non esclude che nei dintorni, un tempo, possa esservi stata la presenza di coloro che avrebbero dato il nome alla famiglia; infatti, secondo quanto riferisce Silvio Pieri nel libro "Toponomastica della Toscana Meridionale e dell'Arcipelago Toscano" uscito postumo e rimasto incompiuto, il toponimo sarebbe da ricollegare al latino "paperius", o meglio, come si denota già dal titolo del capitolo, a un "nome locale derivante da nome personale latino".
Per suggellare ciò, va detto pure che il comprensorio di Poggio Papeo ha sempre fatto parte della Diocesi di Massa Marittima, città natale di Domenico Papei, singolare personaggio seicentesco del quale avremo modo di parlare ampiamente.

LE PAPEE

Con una delibera del 26 gennaio 1315, il Consiglio Generale del Comune di Siena approvava la proposta di istituire un catasto generale delle proprietà immobiliari degli abitanti della città e del contado di Siena, che fu detta la "Tavola delle Possessioni".
La compilazione di queste tavolette era affidata ad agrimensori, "i mensuratores" e a notai forestieri che dovevano indicare il nome del proprietario, l'ubicazione dei terreni, i toponimi, i confini, le misure della superficie e la valutazione in lire e soldi.
Gli stimatori furono molto accurati nel rilevamento e nella descrizione del territorio di Radicondoli: ci colpisce, rispetto ad altri casi, la precisione con la quale furono misurati e descritti anche i più piccoli appezzamenti.
La stessa puntigliosità fu impiegata nella descrizione dei tipi di coltura, che aveva come elementi di spicco gli oliveti, le vigne e gli alberi da frutto.
In base a questi dati, il comune era così in grado di stabilire le imposte che i proprietari avrebbero dovuto pagare.
Furono in questo modo censiti tantissimi toponimi, in quanto, in quel periodo, non si era ancora assistito allo spopolamento e alla relativa concentrazione fondiaria tardo-medievale, che avrebbe portato a una drastica riduzione dei micro-toponimi rurali. Infatti dei 435 nomi trecenteschi dell'area di Radicondoli, che secondo gli studiosi si sono rivelati particolarmente ricchi di riferimenti alle antiche strutture insediative, solo 42 sono sopravvissuti.
Purtroppo "Le Papee", di cui ci è oscuro l'etimo, sono fra quelli scomparsi, ma il fatto stesso che siano esistite, risulta basilare per la nostra ricerca genealogica, in quanto da lì forse potrebbe aver avuto origine il nome "Papei".
Secondo Andrea Giorgi, che ha svolto uno studio approfondito della zona, le Papee si trovavano a nord-est di Radicondoli, nei paraggi del Poggio Sermena. Erano dei campi incolti e nudi, come quelli che oggi caratterizzano il territorio del comune, che ricordiamoci è in prevalenza collinare, caratterizzato da distese boscose con un'altitudine media di circa 450/500 metri.
Esso presenta le caratteristiche di un'area che è stata, anche nel passato, marginale e periferica, per la sua lontananza dai grandi centri e dalle direttrici dei traffici e dei commerci.
Il filo conduttore della storia dello spopolamento va forse individuato nello spiccato carattere agricolo della zona, che a causa della limitata fertilità del suolo, ha vissuto la sua epoca migliore nel basso Medioevo e nel secolo scorso, mentre negli anni più recenti, ha visto le sue attività economiche ridursi quasi alla pura sussistenza.

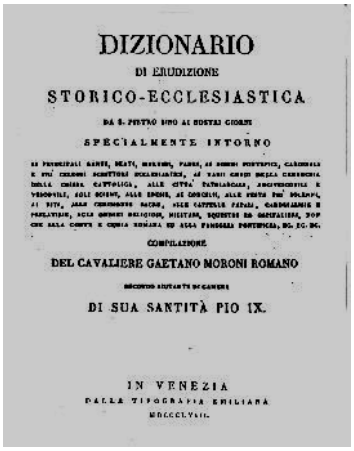


CITAZIONI IN VECCHIE PUBBLICAZIONI

Allo scopo di ampliare la nostra ricerca, ci siamo rivolti anche agli Archivi di Stato della Toscana, ma il nostro tentativo si è rivelato vano, non essendo riusciti ad avere notizie che potessero essere di una qualche utilità.
Per nostra fortuna da uno Studio di Araldica, ci sono pervenute delle fotocopie di pagine di libri e di documenti che riguardavano i Papei originari del Lazio.
E' stato così che abbiamo potuto approfondire l'attendibilità di molte informazioni, che hanno tentato di rimettere in discussione la nostra provenienza, che, come vedremo nel prosieguo, crediamo essere toscana.

DIZIONARIO DI ERUDIZIONE STORICO ECCLESIASTICA

Nell'89° volume di quest'opera che traccia la storia di alcuni centri del Lazio e dei suoi personaggi celebri, nel paragrafo che riguarda Velletri, è stato possibile risalire per il dettagliato racconto scritto da Teofilo Papei, a quanto avvenne nel 1543.


DIZIONARIO
DI ERUDIZIONE
STORICO-ECCLESIASTICA
SPECIALMENTE INTORNO
COMPILAZIONE
DEL CAVALIERE GAETANO MORONI ROMANO
DI SUA SANTITÀ PIO IX.
IN VENEZIA

Theophilus Papeus descrive le vicende belliche che videro la sconfitta dei Colonna, per opera delle milizie di Papa Paolo III, nel periodo che va dal 27 al 9 maggio 1543

"... Il Papa che già mirava di mal occhio la potente casa Colonna, per aver in altri tempi fatto fronte a' suoi

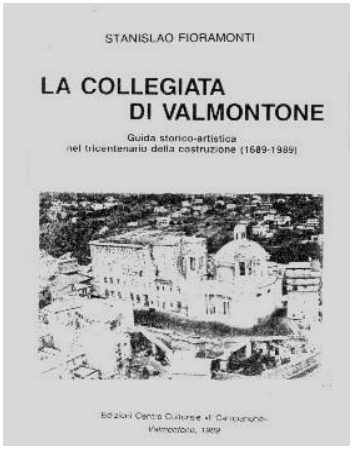
predecessori, nel 1541 mosse a essa guerra con 10,000 soldati".

Rocca di Papa, Paliano, Ceciliano, Roviano e altri castelli furono espugnati, e d'ordine del Papa smantellate da' fondamenti le loro fortezze. Montefortino fu presa nel 1543, rendendosi al Pontefice, come dal manoscritto di Teofilo Papei:

> 27 januarii 28 vero Romani versus abierunt. 24 februarii die dominico, circa 22 horas, Pontifex sub sua ditione habuit Arcem Montis Fortini. 19 martii die luna inceperunt subditi Colmnensium demoliri jussu Pauli III. 3° die maii perfecerunt, relicto uno propugnaculo, seu aula demolitores omnes abierunt, 9° die redierunt demolitores num.

LA COLLEGIATA DI VALMONTONE

Una breve menzione su Giovanni Battista Papei, arciprete di Valmontone, appare in una guida, stampata in occasione della ricorrenza del tricentenario della costruzione della Collegiata.
L'autore Stanislao Fioramonti, traccia la storia dettagliata di questo luogo di culto, voluto da Giovan Battista Pamphily, che fece demolire un'antica chiesa gotica e sui resti ne fece costruire una nuova, in stile barocco, dall'architetto De Rossi, allievo del Bernini.

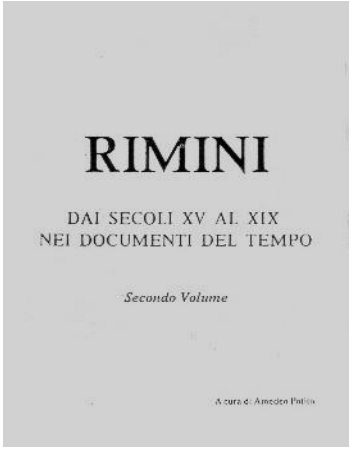


Giovanni Battista visse il passaggio dal vecchio al nuovo tempio e fu il primo di venti arcipreti succedutisi nei 300 anni della nuova Collegiata.

Giovanni Battista, figlio molto probabilmente di Alessandro, che era capitano della comunità di Valmontone, nacque intorno al 1624 e fu sicuramente l'esponente di spicco dei Papei durante il XVII secolo.

RIMINI

Nel secondo volume della pubblicazione intitolata "Rimini", edita dalla locale Cassa di Risparmio e curata da Amedeo Potito, a proposito di una lettera del 5 dicembre 1682, nella quale la comunità di Piandimeleto si rifiutava di concorrere alle spese di Roma, viene citato un tal Baldassarre Papei, già "Dottore e Agente" di quel paese.Di questo Baldassarre, che era figlio di Teofilo e Chiara Bersante, sappiamo che morì a Valmontone il 15 agosto 1678....e perché dopo la morte del Dottore Baldassarre Papei, ch'era Agente di Piandimeleto, et era informato delle ragioni di detti Castelli, col di cui consiglio fu fatto ricorso alla Sac. Congregatione...

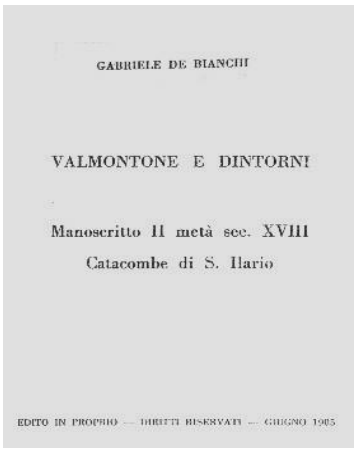


...e perché dopo la morte del Dottore Baldassarre Papei, ch'era Agente di Piandimeleto, et era informato delle ragioni di detti Castelli, col di cui consiglio fu fatto ricorso alla Sac. Congregatione...

Piandimeleto è un piccolo centro agricolo, che vanta un'antica origine (Planus Mileti), in provincia di Pesaro (da cui dista 57 km.), nell'appennino marchigiano. Sulla riva destra del fiume Foglia, a 320 metri d'altitudine, ha un bel castello quattrocentesco che era stato dimora dei conti Oliva.

VALMONTONE E DINTORNI

Un altro Baldassarre, giurista di curia, morto a Roma nel 1741, è invece annoverato tra i personaggi notevoli di Valmontone e citato in un libro, che riporta il testo di un inedito manoscritto del 1759 di Carlo de Romanis, intitolato "Memorie dell'antico Labico".


GABRIELE DE BIANCHI

VALMONTONE E DINTORNI

Manoscritto II metà sec. XVIII

Catacombe di S. Ilario

EDITO IN PROPRIO — DIRITTI RISERVATI — GIUGNO 1965

...Nelle leggi vi è stato Baldassarre Papei, assai caro al S.P.Innocenzo XII per la sua virtù e integrità: egli esercitò in Roma la Giudicatura del Campo, fù giudice de Mercenarii detto Abbate Sacco, fù Assessore dell'Agricoltura, et ebbe la carica di Per obitum: acquistò la cittadinanza Romana, morì il 1741, e gli fu sostituito Barnaba Belli da Camerino...

Quanto alle cariche attribuite a Baldassarre che si leggono nella didascalia, trattavasi di uffici della Curia Romana nel settore economico, forse della Camera Apostolica, o comunque di altro dicastero simile.
Resta quindi confermato che questo Baldassarre non è la stessa persona dell'agente di Piandimeleto, che era già morto nel 1682, ma un suo discendente.

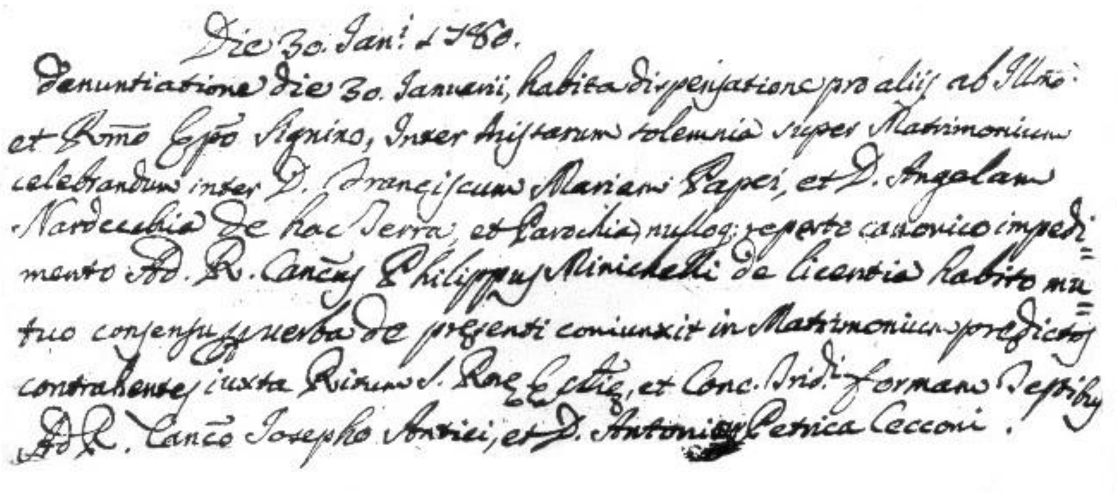
STORIA DI GUARCINO

Il notaio Giuliano Floridi, in un raro testo di Angelo Sacchetti Sassetti, ha trovato che Francesco Maria Papej era stato Podestà di Guarcino (paese in provincia di Frosinone) dal 1792 al 1800:

Nel XIX capitolo, si parla di quando nel febbraio 1798, a Guarcino venne proclamata la Repubblica Romana. Le minute vicende della vita cittadina, scossa nel suo torpore dalla novità degli avvenimenti, sono riportate dalla cronaca dell'epoca, che cita più volte Francesco Maria Papej.

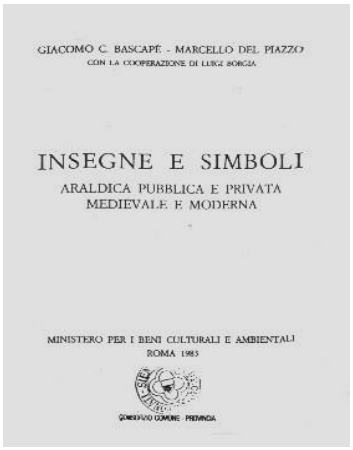
"...Era allora Governatore di Guarcino Francesco Maria Papej di Valmontone, uomo energico, accorto, amantissimo della giustizia, il quale, durante il suo governo, s'era adoperato di nettare la terra dai delinguenti comuni. Ora, mutato regime, egli insieme colla moglie fu scacciato dal pubblico palazzo. Siccome poi, colla rivoluzione molti definguenti, che per suo ordine erano stati processati e condannati, uscirono liberi dalle carceri di Frosinone, volevano essi vendicarsi del Papej; e, se questi ebbe salva la vita, fu perché si trovò in quel momento critico in casa dell'abate D.Gio, Battista Innocenzi.
Pietrangelo Lucchese, detto Parasole, birro e spia, già processato dal Governatore Papej e liberato dal carcere di Frosinone, come tanti altri delinguenti comuni, alla proclamazione della Repubblica, viveva in apparenza calmo e tranquillo, ma nel suo interno covava odio mortale contro Luca Giansanti. Una notte il Lucchese, avanti alla chiesa di S.Nicola, ferì a morte Luigi Manni Pecatelli, che ebbe appena il tempo di ricevere, in casa, i sacramenti. Ma poco dopo lo stesso Lucchese doveva incontrare un'identica fine per opera di alcuni birri, coi quali si disse essersi immischiato Luca Giansanti. Quando il Lucchese s'avvide che la sua vita correva serio pericolo, volle fuggire: ma gli assassini lo inseguirono e gli tirarono un'archibugiata sotto la chiesa dell'Annunziata."

Questo Francesco Maria, figlio di Giovan Battista e Felicita Coresotti, nacque a Valmontone il 26 febbraio 1754: padrini del Battesimo furono il Signor Andrea Delfino e la Signora Giulia Gaetana Papei, figlia del Signor Alessandro e moglie del Signor Antonio Petricca. Poi, il 30 gennaio 1780, come dal documento che segue, Francesco si sposò con Angela Nardecchia, sua conterranea.


Die 30. Janri 1780.
Denuntiatione die 30. Januarii, habita dispensatione pro aliis ab Illmo
et Rmo Epo Signino, Inter Missarum solemnia super Matrimonium
celebrandum inter D. Franciscum Mariam Papei, et D. Angelam
Nardecchia de hac Terra, et Parochia, nulloq. reperto canonico impedi=
mento Ad. R. Cancus Philippus Minichelli de licentia habito mu=
tuo consensu per verba de praesenti coniunxit in Matrimonium praedictos
contrahentes iuxta Rituum S. Rae Ecclae, et Conc. Tridi. formam Testibus
AdR. Canco Josepho Antici, et D. Antonio Petrica Cecconi.

INSEGNE E SIMBOLI

Anche la citazione Che appare sul libro "Insegne e Simboli", del quale possiamo vedere in basso il frontespizio, si riferisce a un personaggio valmontonese: in essa si dice che il 12 febbraio 1813, durante il Regno d'Etruria, Vincenzo Papei, "Capitano del 20° reggimento d'infanteria di linea italiano", era stato decorato Cavaliere del prestigioso Ordine della Corona di Ferro di Napoleone.
Costituito proprio dal Bonaparte, questo regno ebbe come primo sovrano Lodovico I di Borbone, che fu eletto il 21 marzo del 1801. Due anni più tardi, alla sua morte, gli succedette Carlo Lodovico fino al 10 dicembre 1807, sotto la reggenza della madre Maria Luigia di Spagna.
Poco dopo, il regno fu unito all'impero francese e infine il 3 marzo 1809, ristabilito il Granducato, Elisa Bonaparte-Baciocchi venne eletta Granduchessa di Toscana e principessa di Piombino, esercitando il suo potere fino al 1° febbraio 1814.
Sfortunatamente, le più accurate indagini non hanno consentito agli autori di reperire le leggi relative all'istituzione di una nuova nobiltà, che avrebbe dovuto essere simile a quella napoleonica.
Probabilmente negli anni di Lodovico I, nei quattro successivi del figlio e infine nei cinque di Elisa, non furono mai approntate norme del genere né, per quello che ci risulta, fu istituito un nuovo ordine cavalleresco, mentre invece vennero conferite le nomine di Cavalieri di Santo Stefano.


GIACOMO C. BASCAPÉ - MARCELLO DEL PIAZZO
CON LA COOPERAZIONE DI LUIGI BORGIA

INSEGNE E SIMBOLI

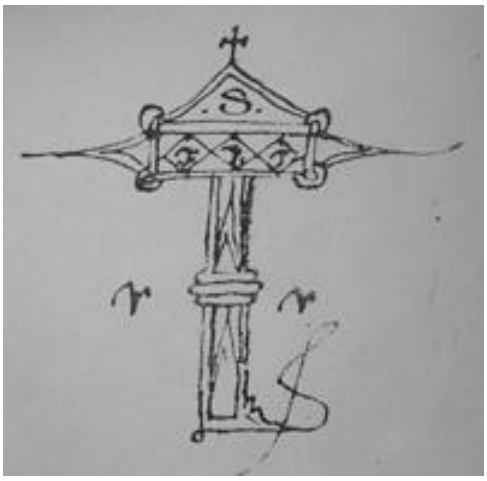
ARALDICA PUBBLICA E PRIVATA
MEDIEVALE E MODERNA

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
ROMA 1985

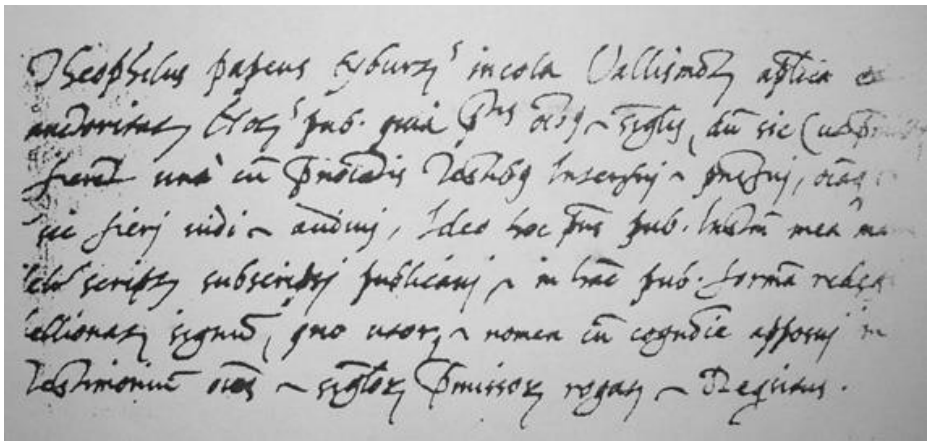
A pagina 950 di questo libro reperibile anche presso la Biblioteca Comunale di Siena, si trova menzionato Vincenzo Papei, che nel 1813 era "capitano nel 2° reggimento d'infanteria italiano".

THEOPHILUS PAPEUS, NOTAIO

Come abbiamo or ora osservato, tutti i personaggi illustrati nel precedente capitolo, si riferivano a Papei originari del Lazio e ciò ha comportato delle notevoli difficoltà di accesso alla fonti storiche per la nostra lontananza.
Quindi, per approfondire la conoscenza di questo ramo della famiglia, ci siamo dovuti affidare soprattutto alla cortesia di alcuni studiosi e in particolare: al dott. Stanislao Fioramonti scrittore e studioso di Valmontone e al dott. Antonio Parmeggiani, esperto di demografia storica, che ci sono stati di grande aiuto.
Infatti, è proprio grazie all'ausilio del Fioramonti, che è stato possibile giungere fino a Theophilus Papeus, notaio pubblico, che si presume sia nato a Tivoli agli inizi del XVI secolo e vissuto a Valmontone nella seconda metà del '500.
Per ora non siamo riusciti a sapere molto di questa illustre persona: ci è oscura la paternità, nonché la data di nascita e di morte, ma sappiamo comunque che il suddetto Theophilus, già citato per la sua minuziosa descrizione degli eventi bellici che accaddero nel 1543 in alcune cittadine laziali, va pure ricordato per un atto, datato 27 settembre 1559, nel quale provvide alla stesura del mandato di procura per don Fabio Salvi; poi per un altro del 22 ottobre 1572, dove redasse il diritto di sepoltura della Comunità Valmontonese nella Collegiata di Santa Maria; e infine quando dispose il testamento di Giovan Battista Conti (ultimo della famiglia Conti di Valmontone), a favore degli Sforza di Santa Fiora.
Alcuni degli atti rogati dal notaio, che curiosamente usava firmarsi "Theophilus Papeus Tyburtinus", proprio per voler sottolinare la sua città natale, potrebbero essere andati perduti a causa delle distruzioni e degli incendi subiti dalla città di Valmontone nel 1528, per mano dei Lanzichenecchi reduci dal sacco di Roma e nel 1556 durante la guerra tra il Papa e gli Sforza.
Anche se è vero che dalla ricerca svolta dal prof. Renzo Mesti, studioso delle trascrizioni dei notai tiburtini e romani, non è emerso dall'Archivio Notarile Mandamentale di Tivoli, nessun Theophilus Papeus, non dobbiamo dimenticare che in quello di Velletri, che custodisce anche i rogiti di Valmontone, il Parmeggiani ha potuto scovare diversi contratti dotali, testamenti e atti di compravendita manoscritti dal notaio.
Nonostante che molti volumi di questo archivio, che è privo di qualsiasi inventario, siano conservati in un magazzino che versa in uno stato caotico e considerate pure le forti resistenze da parte degli impiegati, che ne impediscono la consultazione, è stato ugualmente possibile risalire ad alcuni atti scritti di pugno da Theophilus, come quello che, con una punta d'orgoglio, riproduciamo completo del suo contrassegno distintivo:



Il tabellionato, ossia il contrassegno che i notai apponevano accanto alla sottoscrizione degli atti, a garantirne maggiormente l'autenticità. Da notare, in questo caso, anche se poco chiare e visibili, le iniziali: T P T [Theophilus Papeus Tyburtinus] che compaiono in alto, in posizione centrale, all'interno del disegno.



Theophilus Papeus Tyburtinus incola Vallismontonis, apostolica ex auctoritate notarius publicus, quia premissis omnibus et singulis dum sic ut premittitur fieret una cum prenominatis testibus interfui et presens fui omniaque sic fieri vidi et audivi, ideo hoc presens publicum instrumentum mea manu [...] scripsi, subscripsi, publicavi et in hanc publicam formam redegi, tabellionati signum quo utor et nomen cum cognomine apposui in testimonium omnium et singulorum premissorum rogatus et requisitus.

Theophilus Papeus tiburtino, abitante a Valmontone, notaio pubblico per autorità apostolica, poiché presi parte e fui presente a tutti gli atti soprascritti e a ciascuno di essi e tutti gli atti vidi e udii che venivano fatti così, pertanto, poiché mi è stato chiesto e domandato, questo presente pubblico istrumento di mia mano ho scritto, ho sottoscritto, ho pubblicato e ho redatto in pubblica forma, in testimonianza di tutti gli atti premessi e di ciascuno di essi vi ho apposto il segno del tabellionato che uso e il nome e il cognome.

GLI ALTRI PAPEI DEL LAZIO

Il più remoto dei trentotto Papei laziali di cui abbiamo avuto notizia, oltreché in senso assoluto, fu Theophilus, tanto da ipotizzare che fosse il nonno di quell'Alessandro che nel febbraio 1620 ricoprì la prestigiosa carica di "contestabile", ossia di colui che doveva rappresentare la popolazione nei confronti del Principe della Comunità.
Di Alessandro sappiamo pure che ebbe almeno due maschi e tra questi: Giovan Battista, che, nato forse fuori Valmontone nel 1624 e vissuto per quasi 88 anni (morì il 30 gennaio 1712), fu il primo arciprete della nuova Collegiata, che vide costruire.
Avanti che prendesse i voti, il 14 febbraio 1643, appena diciannovenne, benedetto dall'arciprete Giovan Battista de Comitibus e alla presenza dei testimoni Teofilo Fiacchi e Cesare de Rege, si sposò con Giulia de Galeottis, poi deceduta in seguito alla letale pestilenza che colpì Valmontone fra il settembre 1656 e il gennaio dell'anno seguente.
Dalla loro unione nacquero ben sei figli:

(TEOFILO) - nato a Valmontone il 31 dicembre 1643, fu vedovo prima di Faustina Calende, e poi della romana Chiara Bersante. Dal primo matrimonio ebbe Baldassarre, morto il 1° agosto 1678, mentre dal secondo nacquero Angela Antonia, defunta in età infantile il 1° ottobre 1724 e Giovan Battista, che si sposò il 10 febbraio 1745. Teofilo morì dopo la confessione e aver ricevuto il viatico e l'Estrema Unzione il 17 dicembre 1732 e fu sepolto nella tomba di famiglia nella Collegiata.

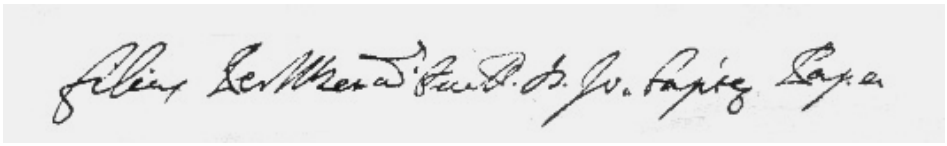
ALESSANDRO Francesco - nato il 25 novembre 1645 a Valmontone, fu battezzato lo stesso giorno dall'arciprete Luca Innocenzo Ricci. Morì a 32 anni, l'8 settembre 1677.

AGATA - nata il 30 maggio 1647 a Valmontone, battezzata dall'arciprete Ricci, ebbe per padrini Paolo Niccari e Giovanna Toschi.

GIOVANNA Antonia - nata a Valmontone il 4 maggio 1649, ebbe per madrina di battesimo, Giovanna, figlia del Capitano Mattia Difani. Morì il 15 agosto 1718 a 69 anni.

PIERPAOLO Giuseppe - nato il 6 gennaio 1652 a Valmontone, ebbe per padrini i coniugi Niccari.

FRANCESCA Felice Gertrude - nata di sabato, il 10 aprile 1655 a Valmontone, ebbe come ostetrica Livia Zaccaretti. Le venne dato tale nome probabilmente in omaggio alla madrina, Francesca, figlia del signor Giovan Battista Pilozzi.

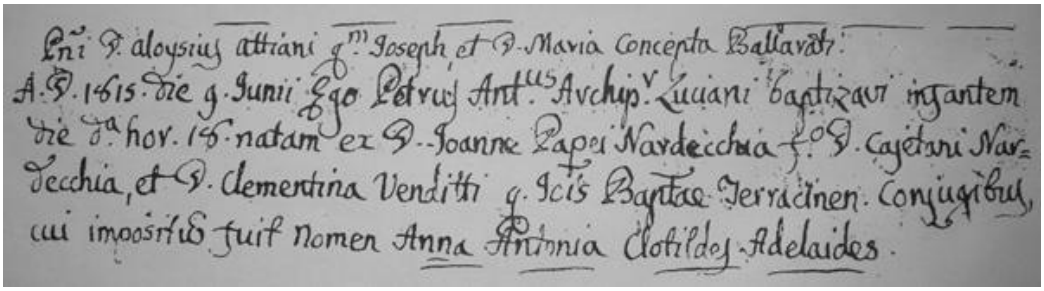


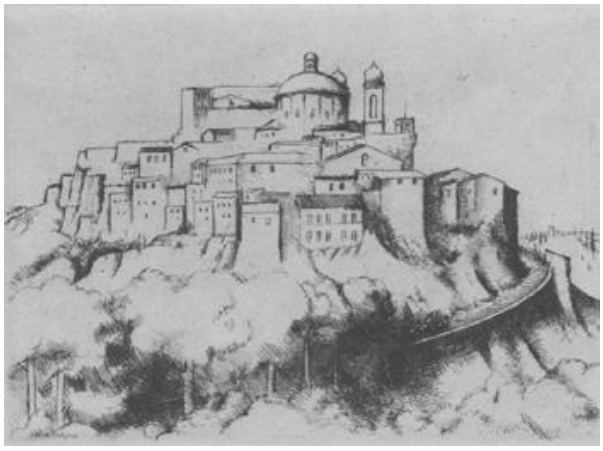
Fra le attività che Giovanni Battista svolse prima di farsi prete, vi fu quella di Giudice Ecclesiastico presso un tribunale della Chiesa, carica che poteva essere ricoperta indifferentemente da un chierico o da un laico.
Infatti bisogna tenere presente che fino al 1816 nello Stato Pontificio esistevano due autorità: quella della Chiesa e quella delle famiglie nobili, che esercitavano il proprio potere sulla città dove avevano i maggiori interessi. A Valmontone per esempio vi furono prima i Conti, poi gli Sforza, i Barberini, i Pamphili e i Doria.
Quindi il Papei, come religioso, non poteva avere alcuna influenza sul principe, che esercitava ugualmente una giurisdizione civile, tramite i suoi avvocati.

Un'altra notizia che ci ha sorpreso, è che diversi Papei si sposavano piuttosto frequentemente con fanciulle dei borghi vicini. A tal proposito, ci preme ricordare Alessandro (vissuto nel secolo successivo dell'omonimo citato in precedenza), che era figlio del fu Paolo e di Artemisia Vittori di Alatri, il quale avrebbe persino ricevuto la dispensa ecclesiastica per contrarre il matrimonio con Angela Antonia Galeotti di Veroli, sua consanguinea di terzo grado. Tanto appare dalla lettura dello stralcio che segue:

"...obtenta dispensatione super tertio grado Consanguinitate à SS.Domino Dominus Papa Clemente XI prout ex reseripto in Supplici libello Ill.mi et R.mi Domini mei Philippi Michelis Ellij Episcopi Signini, et per Rev.mun Dominum Roccum Federici eius Vicariu Generalem subscripto ad formam bullarum (...) ut asseritur, ab eodem SS.mo nostro Domino Papa Clemente pro parte Domini Alexandri Papei filij quondam Pauli de Vallemontone et Artemisiae Victorij de Alatri eius Matris, et ad instantiam Dominae Angelae Antoniae Galeotti quondam Curtij, et Domina Emiliae Francisci de Verulis filiae, mihi tradito nullorum altero canonico impedimento mihi allato, ego Dominicus Cecini Archipresbiter interrogavi praefatos Dominum Alexandrum, et Angelam Antoniam..."

Queste concessioni, che sono annotate nei registri della parrocchia di Santa Maria Maggiore di Valmontone, erano abbastanza frequenti in quell'epoca, perché la città contava poco meno di 1600 abitanti e quindi gli intrecci tra familiari non erano poi così tanto rari. Pur non trattandosi di una parentela molto stretta, dei quattro figli avuti dalla coppia, tre non raggiunsero neppure l'età della pubertà e la quarta: Giulia Gaetana, morì di parto il 6 giugno 1756, nove giorni prima della figlioletta Teresa.
Per concludere, pensiamo sia interessante menzionare pure Anna Antonia Clotilde Adelaide (vedi riproduzione del documento sotto), figlia di Giovanni Papei-Nardecchia fu Gaetano e di Clementina Venditti, che il 9 giugno 1815, fu l'ultima battezzata a Valmontone.


Con lei infatti terminò questo ramo della famiglia, che tra l'altro disponeva all'interno della Collegiata di una propria tomba della quale oggi non ne rimane più traccia.
Anche le cause che portarono alla scomparsa da queste terre dei Papei, sin dal secolo scorso, ci sono rimaste oscure, per la mancanza di notizie in nostro possesso.



Valmontone, è un comune in provincia di Roma da cui dista 41 Km: su di un colle tufaceo che lo isola da tre lati, ha un'economia prevalentemente agricola. Fra i monumenti si distingue la Cattedrale, il Palazzo Doria Pamphili e l'antica chiesa di S.Antonio abate. La località era certamente abitata in età romana e, verso il secolo XII assunse il nome attuale. Fu feudo della Basilica Lateranense, quindi dei conti Sora. Subì gravi danni nel 1527 ad opera delle soldatesche del marchese del Vasto, quindi trent'anni più tardi, dal duca d'Alba. In seguito, fu feudo degli Sforza di Santa Fiora, dei Barberini, dei Pamphili e dei Doria.

LE TEORIE SULLA PROVENIENZA

Fino adesso ci siamo interessati dei Papei del Lazio, d'ora in avanti prenderemo in considerazione il ben più numeroso gruppo dei toscani.
Noi che risiediamo a Siena, siamo stati favoriti dalla vicinanza e dall'accessibilità agli archivi civili ed ecclesiastici, ove è stato possibile raccogliere i fondamenti o quant'altro fosse utile per effettuare un'analisi accurata sul nostro ceppo.
Tutto questo ci ha posto dei quesiti, tra cui il predominante è stato quello di stabilire da dove traessero origine i Papei.
Naturalmente, attraverso la lettura di libri e manoscritti e dal confronto di episodi e avvenimenti storici, ci siamo fatti delle idee che ora cercheremo di illustrarvi.
La prima di queste teorie, che è pure la più ardita, si prefigge di spiegare i motivi che spinsero parte dei Papei a emigrare dal sud della Toscana verso il vicino Lazio.
Per far ciò, è necessario porre l'attenzione sugli eventi storici legati alle vicende di due grandi famiglie del passato: gli Aldobrandeschi e gli Sforza del ramo di Santa Fiora.
Il dominio degli Aldobrandeschi nei secoli IX-X si estendeva soprattutto nei territori di Roselle, Sovana, Populonia e, per quanto riguardava la Diocesi di Volterra, nella zona del medio corso del fiume Elsa, da dove probabilmente questa nobile famiglia era giunta nel territorio che ci interessa.
Proprio a loro si deve il mutamento radicale del quadro insediativo: i conti Aldobrandeschi, che prima erano attivi in altre zone della Toscana, intorno alla metà del XII secolo ripresero con vigore a curarsi dei propri interessi in questa parte della provincia di Siena e, attraverso una politica mirata, divennero proprietari di molti terreni e castelli: cosicché riorganizzando e concentrando i loro possessi, nel corso di alcuni decenni fecero trasferire le popolazioni (per persuasione o con la forza), nei nuovi castelli di Radicondoli e Belforte, danneggiandone i precedenti insediamenti.
Questo accentramento di persone, determinò la nascita di due centri abitati consistenti, che pertanto vennero ad avere un maggior peso politico ed economico in ambito locale.
Nel secolo successivo, le vicende del territorio e dei castelli di Radicondoli e Belforte si intrecciarono strettamente con quelle dell'espansionismo senese, tantoché il 2 ottobre 1221 venne stipulato un patto impegnativo di "perpetua societas et amicitia" con il comune di Siena, che obbligava i castelli suddetti, che contavano approssimativamente 1.000 abitanti ciascuno, a corrispondere un censuo annuo di 25 marche d'argento.
Ma fu nel dicembre 1274, che si verificò il primo fatto che ci interessa da vicino: la grande divisione del comitato aldobrandesco, fra Ildebrandino di Bonifacio, conte di Santa Fiora e Ildebrandino di Guglielmo, conte di Sovana.
In quell'anno Radicondoli e Belforte vennero assegnati al primo, assieme ai castelli di Monteguidi e di Sillano della diocesi volterrana.
Infine nel 1286, a seguito della transazione svolta tra il conte Guido di Monfort, subentrato nei possessi del ramo di Sovana e i figli di Ildebrandino di Santa Fiora, venne stabilito che il primo avrebbe ricevuto Radicondoli e Monteguidi, mentre Belforte e Sillano sarebbero andati al ramo di Santa Fiora.
Successivamente Santa Fiora divenne feudo degli Sforza per un sessantennio: dal 1575 al dicembre 1633, quando Mario II, figlio di Alessandro e nipote di Federico, vendette il dominio di queste terre ai Barberini per 427.500 scudi.
Gli Sforza, che ebbero molti interessi con la Repubblica di Siena, entrarono in possesso di queste terre montane dell'Amiata per l'eredità lasciata loro da Giovan Battista Conti, Signore di Valmontone.
Nel testamento che egli dettò, rogato, strana coincidenza, da Theopilus Papeus nel 1574, si stabiliva infatti che la successione del suo feudo, non avendo egli eredi maschi, fosse trasferita al nipote Federico, figlio dell'unica figlia Fulvia e di Mario Sforza.

- GLI SFORZA CONTI DI SANTA FIORA -

La storica casa Sforza che ebbe sei duchi di Milano (1430-1535), ebbe per stipite Muzio Attendolo, vissuto nel 1326. Da Muzio nacque Giovanni e da questi Muzio, al quale fu dato il soprannome di Sforza per suo grande vigore. Alla morte di Muzio, tale soprannome fu sostituito al cognome di Attendolo, restando ereditario in tutta la sua discendenza. Fra gli svariati rami cadetti, si ricorda quello di Santa Fiora.

BOSIO (capostipite del ramo toscano)
Nato nel 1441 a Montegiove, in territorio senese, apprese il mestier dell'armi nella scuola del padre e del fratello Francesco I, duca di Milano. Papa Martino V, affezionato agli Sforzeschi, nel 1470 lo fece governatore di Orvieto e divenne anche generale della Repubblica di Siena. Sposò nel 1439 Cecilia Aldobrandeschi che gli portò in dote la sovranità di Santa Fiora, Pitigliano e Campagnatico.

GUIDO (figlio di Bosio)
Fu un ottimo governante. Per allontanare dal suo piccolo stato ogni pericolo di guerra, strinse amicizia con i senesi, che gli erano confinanti, con i signori di Pesaro (leggi di Baldassarre Papei, Agente di Piandimeleto) e con i duchi di Milano. Sua figlia sposò Pietro Paolo Conti, Signore di Valmontone.

MARIO I (nipote di Guido)
Morto a Roma il 15 novembre 1611, combattè contro i fratelli Sforza e Paolo per difendere Siena che era minacciata della sua indipendenza da Cosimo I e difese Montalcino. Fu nominato dal re di Francia suo colonnello ed ebbe dai senesi il governo di Casole d'Elsa. Caduta la gloriosa Repubblica di Siena, passò al servizio di Cosimo I. Sposò Fulvia Conti, dell'illustre casata di Innocenzo III, erede dei vicariati di Segni e Valmontone.

SFORZA (fratello di Mario I)
Fu governatore di Parma e Piacenza, capitano generale della cavalleria pontificia e governatore di Siena.

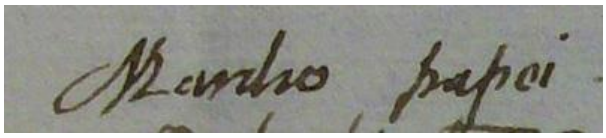
MARIO II (bisnipote di Mario I)
Nato a Firenze nel 1594, a causa dei debiti che fece in gioventù e per le continue liti interne alla sua famiglia, fu costretto a cedere parte dell'ingente patrimonio. Il 9 dicembre 1633 vendè la sovranità di Santa Fiora e, un anno dopo, Valmontone con Plumbinaria e Lugnano.

Questo fatto ci indurrebbe pertanto a supporre che i Papei fossero legati, seppur marginalmente, a queste Nobili Casate e a concludere che una parte della famiglia, dopo aver seguito gli Aldobrandeschi a Santa Fiora, si fosse spostata con gli Sforza nel Lazio.
A dimostrazione di ciò, ci sarebbe piaciuto verificare la presenza dei Papei nei secoli XV e XVI nell'area amiatina, ma per il momento questo è impossibile, perché gli Archivi Vescovili che dovrebbero racchiudere le eventuali prove della nostra teoria, non sono agibili al pubblico.
L'altra teoria è assai più semplice della precedente, perché nega l'esistenza di un qualsiasi vincolo di parentela fra il gruppo laziale e quello toscano.

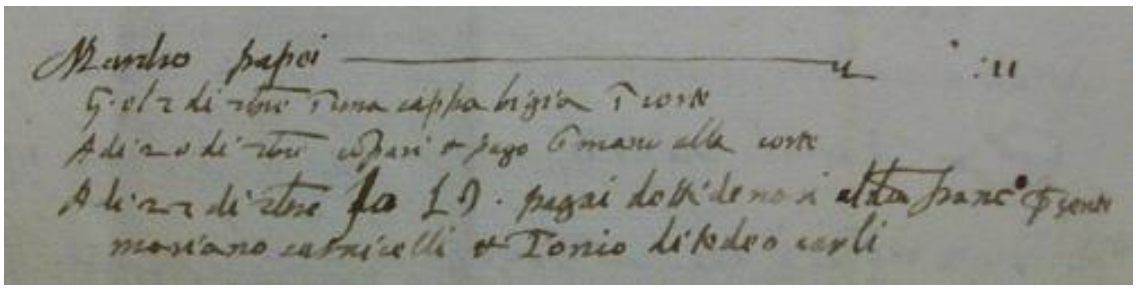
A sostegno di questo punto di vista, si potrebbe ipotizzare che il cognome dei tiburtini e valmontonesi sia derivato da "Papaeus" che era uno dei Santi Apostolici vissuti a Roma nel III Secolo.
Tale accostamento diventa oltremodo possibile, considerando che la regione dove vivevano questi Papei faceva parte dello Stato Pontificio.
Parallelamente per i "Toscani" si potrebbe ritenere invece che possano aver tratto il loro nome dall'etimo "Papeo", inteso come papiro, stoppino, foglio di carta, oppure da uno dei quattro toponimi: Papeo, Poggio Papeo, Casa Papea e Le Papee.
Gli ultimi due ci inducono a porre particolare attenzione: "Poggio Papeo" in quanto poco distante da Massa Marittima e "Le Papee" che sono vicine a Belforte; è infatti documentato che in antico abitassero in entrambe le località delle famiglie Papei.
Come avremo modo di leggere, i nostri primi antenati di cui abbiamo notizie precise, vissero nel '600, un secolo che nelle campagne senesi è ricordato soprattutto per le carestie e le epidemie come la peste che seguirono la caduta della "Repubblica".
Nel caso che vi fosse stato un legame di parentela, non sappiamo in che maniera questi eventi abbiano influito nel creare quella spiccata diversità tra i due gruppi: benestanti e colti i laziali che annoveravano tra loro notai, podestà, giuristi di Curia, ecc.; mentre erano analfabeti e quasi al limite della sussistenza i toscani, che tra l'altro erano di estrazione contadina come lo era la maggioranza della popolazione di allora.
Pertanto, concludendo, si può soltanto affermare che la prima teoria, pur essendo suffragata da alcuni eventi storici, non trova un vero e proprio riscontro nei personaggi che fino a oggi siamo riusciti a scovare e anche la seconda, vuoi per la pochezza di notizie in nostro possesso, non ci consente di giungere a delle certezze.
Preferiamo quindi lasciare al lettore la facoltà di scegliere l'ipotesi che gli sembrerà più verosimile... Noi ci siamo solo limitati a considerare i fatti e le circostanze che sono realmente accaduti.

Santa Fiora vista dalla pittrice Graziella Battigalli

LA PRIMA TESTIMONIANZA

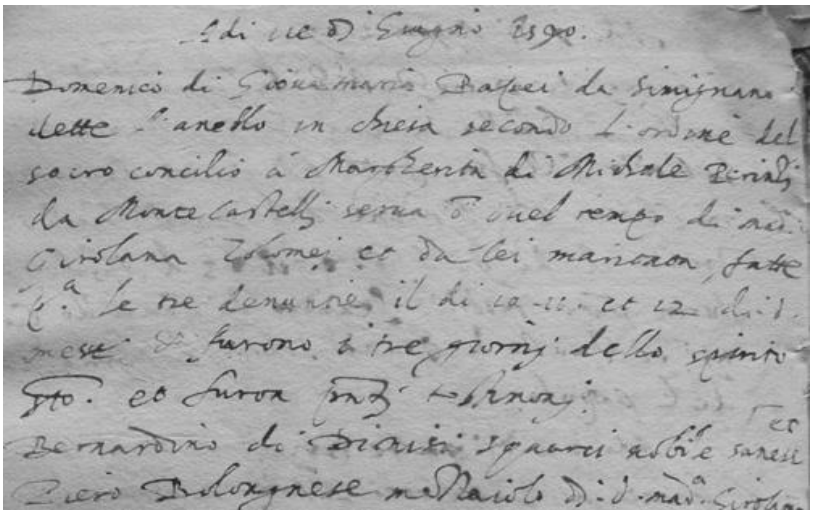


Nonostante che le frequenti emigrazioni ci abbiano impedito di collegare e unire in maniera omogenea i vari nuclei familiari, si può affermare che i Papei vissuti nella Montagnola Senese fra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, fossero riconducibili a un'unica stirpe, della quale facevano parte pure quelli di Belforte e di Massa Marittima.
Lo confermano alcune testimonianze, la più antica è riferita al lontano 6 settembre 1573. Quel giorno a Marcho Papei venne ingiunto di pagare alla Biccherna alcune tasse per la Pieve a Castello, dove si presume avesse dimora.



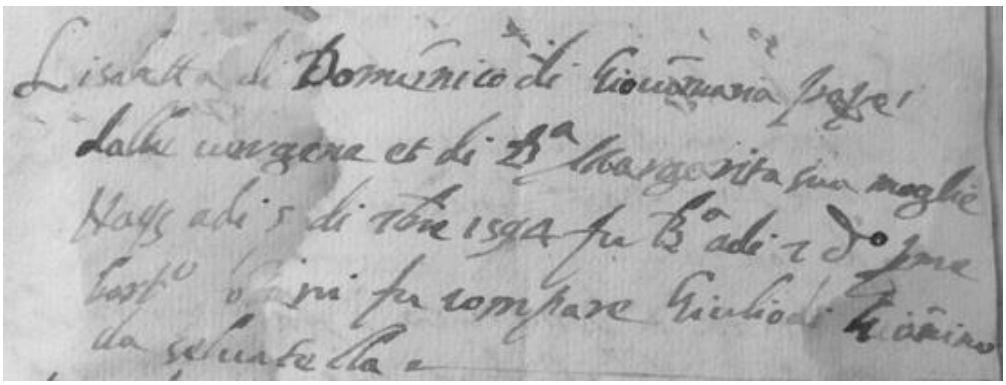
(Archivio di Stato di Siena -Vicariato di Monteriggioni 2, pag. 38v - 6 settembre 1573)

Evidentemente inadempiente, il 7 di settembre fu "gravato di una cappa bigia", quindi il 20 dello stesso mese si presentò e pagò "con mano" al kamarlego Francesco Temparini, presenti Mariano Carnicelli e Tonio di Tedeo Carli.
Pieve a Castello, famosa per la sua chiesa, adesso sconsacrata e divenuta parte integrante di un agriturismo, non è molto distante da Simignano, nelle cui carte parrocchiali abbiamo rinvenuto un'altra importantissima attestazione.
Ci riferiamo all'atto di matrimonio avvenuto il 2 giugno 1590, fra Domenico di Giovanni Maria Papei di Simignano e la giovane Margherita Perinti di Montecastelli.



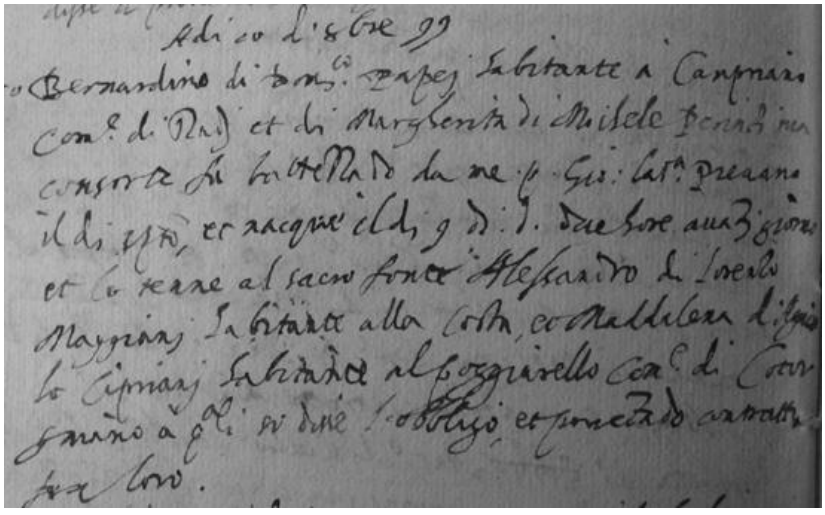
In seguito, nel 1601, in occasione delle seconde nozze, Domenico viene indicato come abitante a Montarrenti in località Malcavolo.
Sposò Caterina Manni, di Massa Marittima, sorella di Domenica, moglie di Mariano Papei, a sua volta fratello di Domenico.
Nel 1632 è ancora in vita ed è testimone a Simignano di una promessa di matrimonio.

Dalla loro unione il 5 settembre 1594, a Le Vergene a poche miglia da Belforte, nacque Lisabetta.



Le Vergene è un austero complesso architettonico, adesso in completo abbandono, con alcune pareti perimetrali pericolanti, immerso nei boschi.

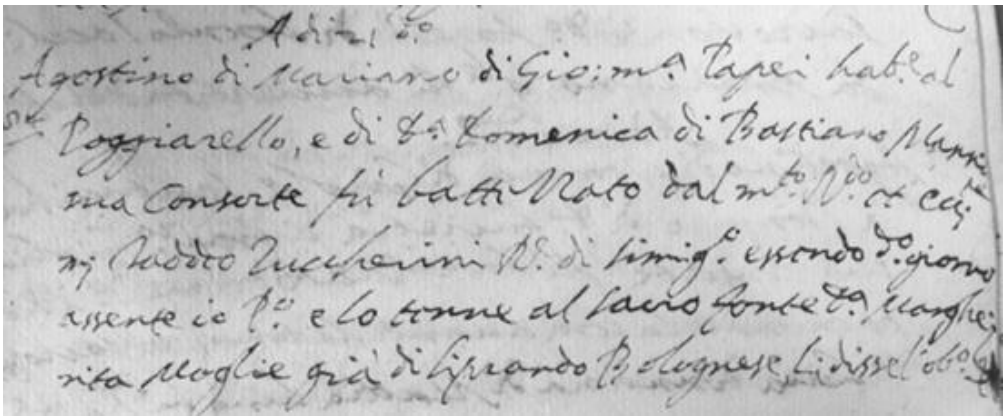
"Altissimo torrione rettangolare in filarotto, tuttavia sbassato come mostrano le tracce di finestre tronche alla sommità: alta base a scarpa e finestre o tracce di finestre ad arco tondo su ciascun lato ed una porta analoga al primo piano del lato ovest, sotto la quale è interrotta la scarpa di base per dar posto all'ingresso originario.
Attaccato alla torre dal lato sud, si nota un portale in pietra ad arco acuto senese, che dà accesso al cortile circondato da basse costruzioni rustiche, nel cui basamento esterno sono ancora visibili resti delle mura".
(da "I Castelli del Senese", edito dal Monte dei Paschi)



Attraverso la data di morte, avvenuta a Simignano nel 1616 quando aveva circa 20 anni, siamo riusciti a inquadrare pure il fratello di Lisabetta, di nome Gironimo (Girolamo), che precedeva la nascita di Bernardino, nato a Campriano, comunità di Radi di Montagna (Simignano) il 9 ottobre 1599 e battezzato il giorno successivo.

A questo nucleo è pure riconducibile Cintia, figlia di Giovanni Maria, che in seguito la ritroviamo ad abitare a Monastero e della quale parleremo in un capitolo a lei interamente dedicato.
Ultima, ma forse la più avvincente notizia che abbiamo attinto da questi battesimi custoditi nella Curia Vescovile di Colle Val d'Elsa, è quella relativa ad Agostino, che nacque nel Podere Poggiarello nel territorio di Molli, il 21 giugno 1631.

Tale interesse è scaturito in noi, non perché egli si fosse distinto per qualcosa di particolare, ma soltanto per il nome che vantava.
Infatti, partendo dalla considerazione dell'uso di tramandarsi i nomi dei parenti più stretti, siamo stati portati a credere e ad azzardare che egli potesse essere un discendente diretto dell'Agostino, nativo di San Rocco a Pilli nel 1784, progenitore di noi tutti.



Tutte le informazioni che abbiamo attinto, ci hanno indicato un'area circoscritta, all'interno della quale i Papei vissero durante il XVII Secolo. Ricordiamo che i centri principali furono Massa Marittima, Belforte, l'alta val d'Elsa, Molli, Tonni e Torri.

- I PRIMI ANTENATI -

MARCO	di genitori a noi ignoti
	il 7 settembre 1573 ricevette un'ingiunzione di pagamento
GIOVANNI MARIA	di genitori a noi ignoti
	figli: Domenico, Mariano e probabilmente Cintia
DOMENICO	di Giovanni Maria e madre a noi ignota
	1^{e} nozze il 2 giugno 1590 a Molli con Margherita Perinti di Montecastelli
	2^{e} nozze nel maggio 1601 con Caterina Manni di Massa, sorella di Domenica a sua volta moglie di Mariano
	il 9 maggio 1632 fu testimone a Simignano di una promessa di matrimonio
	figli: Lisabetta, Gironimo, Bernardino, Bartolomeo, Giovanni Maria, Maddalena, Maddalena
MARIANO	di Giovanni Maria e madre a noi ignota
	si sposò con Domenica Manni di Massa, sorella di Caterina, moglie di Domenico
	figli: Faustina, Lucrezia, Maria, Laura, Lucretia, Agostino, Domenico
CINTIA	di Giovanni Maria
	si sposò nel 1601 (cfr. La dote di Cintia)
LISABETTA	di Domenico e Margherita Perinti
	nata a Le Vergene (Mensano) il 5 settembre 1594
GIRONIMO	di Domenico e Margherita Perinti
	nato circa nel 1596
	morto a Simignano il 18 settembre 1616
BERNARDINO	di Domenico e Margherita Perinti
	nato a Campriano (Radi di Montagna/Simignano) il 9 ottobre 1599
BARTOLOMEO	di Domenico
	già morto nel 1658
	si sposò con Margherita e emigrò a Torri
	figli: Laura e Giuseppe
GIOVANNI MARIA	di Domenico
	nato al Santo (Tonni) il 9 maggio 1603
	si sposò con Maria Santucci
	figli: Geronimo (Girolamo)
MADDALENA	di Domenico
	nata a Tonni il 28 gennaio 1606
MADDALENA	di Domenico
	nata a Tonni il 25 aprile 1611
FAUSTINA	di Mariano e Domenica Manni
	nata a San.Donato (Radi di Montagna/Simignano) il 1° agosto 1617
	morta a San Donato (Radi di Montagna/Simignano) il 7 agosto 1617
LUCRETIA	di Mariano e Domenica Manni
	nata a Molli il 19 dicembre 1621
MARIA	di Mariano e Domenica Manni
	nata a Molli il 2 aprile 1623
	si sposò con Ottavio Marcobaldi il 2 marzo 1641
LAURA	di Mariano e Domenica Manni
	nata a Molli il 9 febbraio 1625
AGOSTINO	di Mariano e Domenica Manni
	nato al Poggiarello (Molli) il 21 giugno 1631
DOMENICO	di Mariano e Domenica Manni
	nato a Cerbaia (Molli)
DOMENICA	di Mariano e Domenica Manni
	testimone il 20 maggio 1642 di un battesimo
LAURA	di Bartolomeo e Margherita
	nata a Tonni il 16 gennaio 1627
GERONIMO	di Giovanni Maria e Maria Santucci
	nato a San Donato (Radi di Montagna/Simignano) il 3 gennaio 1631

Terminiamo con la riproduzione fotografica dei casolari dove vissero i primi Papei che siamo riusciti a rintracciare.
Per il tipo di costruzione, l'edificio più interessante rimane quello de "Le Vergene" che, essendo disabitato da decenni, gli permette di mantere ancora intatto il suo fascino.
I tre casolari sono abbastanza vicini fra loro, ma rispetto a Le Vergene, Campriano e San Donato, sono molto più prossimi alla strada provinciale che collega la Colonna di Montarrenti con Colle val d'Elsa.
Questi ultimi due poderi, per la loro facilità di accesso, sono sempre stati abitati e soggetti a interventi di restauro e di abbellimento, che non ne hanno comunque alterato la struttura primitiva.

Le Vergene

Campriano

San Donato

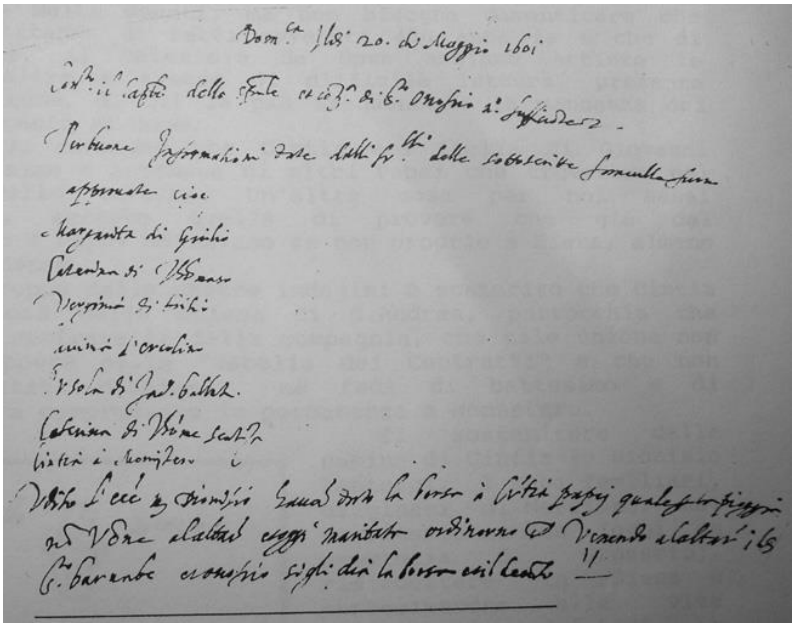
LA DOTE DI CINTIA

Sviluppatesi a partire dal Medio-evo, le compagnie o confraternite ebbero tutte comuni finalità: il culto di Dio e l'esercizio delle opere di pietà e misericordia. Loro compito era distribuire il pane ai poveri, intervenire caritativamente verso i carcerati, mendicanti, pellegrini, ammalati; nonché elargire sussidi a orfani e studenti poveri e doti a fanciulle bisognose, spesso in procinto di sposarsi. In occasione di tutte le cerimonie, i "fratelli" indossavano una veste: la cappa, che oltre a servire da divisa, aveva lo scopo di rendere tutti uguali i membri della comunità.
Il maggiore impegno di queste Compagnie Laicali lo si ebbe tra la fine del XVI secolo e la seconda metà del XVIII, quando Pietro Leopoldo di Toscana, per finalizzare il piano di riforme dello Stato, decise di sopprimere ben 1250 Confraternite, insieme ad altri enti religiosi.
Una di queste era la Compagnia di Sant'Onofrio[1] che, tra i vari scopi, si prefiggeva di aiutare i fanciulli mendicanti e orfani, prendendone cura e provvedendo alla loro educazione.
Fra le prescelte del 1600 a ricevere una dote in denaro vi fu Cintia Papei.

-Adì 4 Aprile 1600 Martedì -
3° dì dalla S.Pasqua
Messer Dionisio Tantucci Dottore nomina Cintia di Giovanni papej

- Adì 19 Novembre 1600 -
Per buone informationi date da fratelli fù approvata
Cintia di Giovanni Maria Papej

(Archivio di Stato di Siena - Patrimonio Resti 1301 - pp 15r e 29v)



---

[1] La compagnia o congregazione dei SS. Tommaso e Benedetto, poi dei SS. Andrea e Onofrio, detta dei Poveri mendici (prima nel convento degli Umiliati, noi nella chiesa di S.Andrea, infine a fianco di detta chiesa), fu fondata nel 1321. Attorno al 1348 costruì il proprio oratorio e fondò un ospadaletto per pellegrini retto da oblati e oblate e inoltre si prometteva di assegnare venticinque "gonnelle" (successivamente 25 doti) all'anno a fanciulle povere della città e dello Stato. Alla metà del Cinquecento l'ospedaletto fu soppresso e durante la guerra di Siena l'immobile servì per alcuni anni come ricovero per le monache di S.Chiara. Dopo la partenza delle religiose, nella seconda metà del Cinquecento lo stabile fu trasformato in orfanotrofio maschile; i ragazzi vestivano una tonaca verde, imparavano varie professioni e si mantenevano in parte con le offerte ricevute partecipando "processionalmente" ai funerali. Come già enunciato, la compagnia fu sopressa dal Granduca sul finire del Settecento.

Proseguendo la lettura dello stesso manoscritto, si trova la seguente delibera:

Domenica il dì 20 di Maggio 1601

Convocato il Capitolo dello Spedale et Compagnia di Santo Onofrio numero sufficiente

per buone informationi date dalli fratelli delle sottoscritte fanciulle furno approvate cioè:

Citole*	Margarita di Giulio
	Caterina di Tommaso
	Verginia di Giulio
	Lavinia d'Ercolino
	Orsola di Jac(omo) Ballati
	Cintia à Monistero
Cintia Papei	Udito l'eccellente messer Dionisio haver dato la borsa à Cintia papej quale per la pioggia
	non venne alaltare et oggi maritata ordinorno che venendo alaltare il (...)
	Santo (...) et Onofrio se gli dia la borsa et il decreto

---

* Citole nell'antico linguaggio senese, significava citte, ossia ragazze, fanciulle

Si faceva obbligo alle fanciulle che ricevevano la dote, di sposarsi entro un anno dalla data della concessione offerta, pena il decadimento della stessa.
Le poche righe trovate nel "Patrimonio Resti" non forniscono molti dettagli e ci informano soltanto che la cerimonia venne rinviata a causa della pioggia.
In ogni caso, non bisogna dimenticare che stiamo trattando di fatti avvenuti più di 400 anni fa e che di conseguenza il materiale da dove abbiamo attinto le notizie presenta diverse lacune, prima fra tutte l'omissione dei cognomi accanto al nome.
Purtroppo dalle nostre indagini è scaturito che Cintia (che non risulta tra i battezzati di Siena) non si sposò nella chiesa di Sant'Andrea, parrocchia che ospitava i confratelli della compagnia, che tale unione non compare neppure nella "Gabella dei Contratti" e che non esistono stati d'anime, né fedi di battesimo e di matrimonio a comprovarne la permanenza a Monastero.
Il sostenitore della nomina di Cintia fu Dionisio Tantucci. I suoi familiari, originari di Manciano, nel territorio senese (oggi in provincia di Grosseto), risiedettero in Siena e parteciparono alla vita politica fin dal 1385.
La fortuna di costoro si formò sostanzialmente nel XVI secolo quando ricoprirono alcune cariche politiche e successivamente nel XVII secolo allorché si legarono alla Curia pontificia.
Il loro palazzo, che ancor oggi ne porta il nome, si ergeva tra la vecchia chiesa di San Donato (in via Montanini) e la Rocca Salimbeni e rimase di loro proprietà fino al 1748 quando, venuto a mancare l'ultimo discendente, l'edificio venne dapprima affidato all'amministrazione della Curia e infine nel 1770 fu acquistato dalla Real Dogana.
Dal canto nostro, inizialmente non riuscivamo a dare una risposta al perché Dionisio Tantucci si fosse tanto adoperato per aiutare quella fanciulla. Il nesso lo abbiamo trovato nello Stato delle Anime di Stigliano del 1705 poiché Maddalena (Landi) vedova (di Bartolomeo) Papei abitava a pigione con la figlia Margherita e i nipoti, in un podere di proprietà Tantucci.
La figlia di Maddalena, che si chiamava Margherita, risultava esser nata a Torri il 2 settembre 1665, dove morì il 7 novembre 1736.
Sempre a Torri si sposò l'11 giugno 1664 con Giovanni Dei ed ebbe almeno cinque figli.

I PAPEI DI BELFORTE

Grazie alla filza n.108, inserita erroneamente fra le cause criminali della Curia Arcivescovile di Siena e per l'aiuto fornitoci a suo tempo da Monsignor Bocci di Volterra, abbiamo accertato che un gruppo di Papei aveva soggiornato per un breve periodo a Belforte, piccolo centro collinare che oggi fa parte del comprensorio di Radicondoli.
Da quello che abbiamo avuto modo di constatare, vi si trasferirono pochi anni dopo il 1631, quando questa zona venne colpita dalla peste, forse invitati a ripopolare i tanti casolari rimasti sfitti.
Un significativo riscontro l'abbiamo il 5 agosto 1659, quando Paolo Ricci e Bernardino Piazzi, nonché "Simon olim Michael Angeli de Papeis Saecolaris Senensis" furono chiamati ad attestare di aver "sempre visto fare le funzioni nella Chiesa detta La Madonna dell'Olivo in Corte di Belforte".
L'antico manoscritto, non fornisce ulteriori notizie sull'esistenza di questo Simone del fu Michelangelo Papei, limitandosi a informarci che era un laico, probabilmente uno sbirro, che proprio per la sua autorità era stato invitato a deporre.
Il legame fra coloro che pattugliavano le aree intorno a Casole d'Elsa e i Papei, viene rimarcato da un altro Simone che era *"***guardia***"* a Simignano e che l'8 aprile 1632 fu padrino alle nozze fra Domenica di Giovanni Maria Papei e Pietro Petrini.
Questa non è l'unica affinità, infatti si osserva che tutti i testimoni dei tre battesimi dei Papei di Belforte facevano parte della famiglia Guerrieri, che comprendeva il *"***tenente***"* Pietro Paolo. Non è quindi pura fantasia supporre che anche Lorenzo (già morto nel 1668), padre di Maria, Agostino e Stefano, fosse stato anch'egli assoldato dalla comunità per mantenere l'ordine pubblico.

MARIA - di Lorenzo e Dionisia, nata a Belforte il 30 marzo 1649, ebbe per comare Petronilla del fu Giocondo Guerrieri e, come gli altri suoi fratelli, fu battezzata dal pievano Basilio Faleri.

AUSTINO (Agostino) - di Lorenzo e Dionisia, nato a Belforte il 1° marzo 1652, ebbe per compare il tenente Pietro Paolo Guerrieri. Il 21 settembre 1675, fu ordinato chierico a Volterra.

STEFANO - di Lorenzo e Dionisia, nato a Belforte il 26 dicembre 1654, ebbe per comare Petronilla Lanini nei Guerrieri.

Si deve anche rilevare che nei registri parrocchiali anteriori al 1645 era uso sovente di tralasciare il cognome dei genitori, costringendoci pertanto a formulare soltanto delle supposizioni.
Una di queste si ricollega all'uso che ciascun nucleo familiare aveva di tramandare i nomi dei propri antenati, tanto da spingerci a ipotizzare che tali Giovanni Maria, Galgano, Santi, Giovanni e Tommaso venuti al mondo fra il 1634 e il 1640, figli di Mariano e Margherita, potessero essere stati anche loro dei Papei.
In ogni caso, un'ulteriore conferma della presenza sul territorio, ce la fornisce Calidonia, moglie di un non meglio precisato Papei, la quale il 26 gennaio 1658 (1659 secondo il nostro calendario) è chiamata a fungere da madrina di un battesimo.
Dopo il 1659 non abbiamo più riscontri, neppure sfogliando i libri dei morti e dei matrimoni, confermandoci che i Papei dovevano aver vissuto a Belforte solo per pochi lustri.
Per risalire invece a dove abitavano, abbiamo esaminato una fidejussione elargita dal nobile Orazio Vieri a favore di Agostino, (cfr. La causa contro Agostino).
Ciò ci induce a pensare che i Papei stessero al podere "Ripa" o al "Casino", entrambi di proprietà della famiglia Vieri, come appare nel *"Libro del contado senese alla fine del XVII secolo"*, che

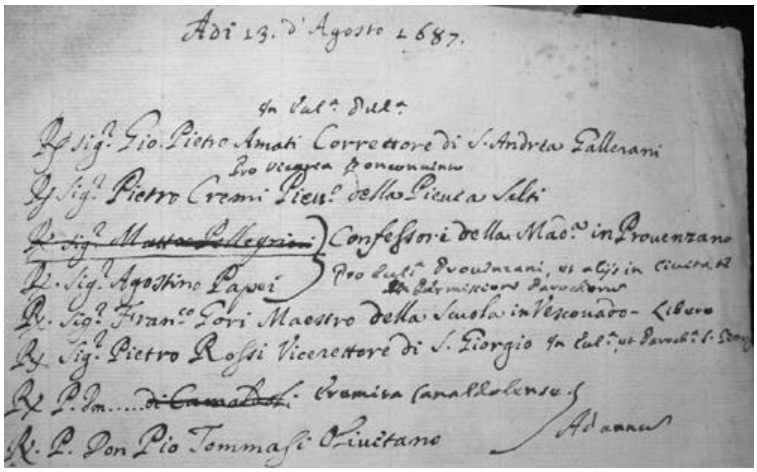
trova riscontro nelle ultime pagine dell'*"Estratto de Beni nella Comunità di Belforte, tassati per estimo generale"*, dove pure si legge:

BOTRO. Vigna di Domenico Masini hauta per Dote dal Rev.do Austino Papei per Donna (Maria) Papei sua sorella per deliberazione del dì 6 Aprile 1673 tassata in lire 1, soldi 0 e denari 8.

Agostino, come fratello maggiore, orfano, trovandosi nella condizione di capofamiglia, lasciò che sua sorella Maria portasse in dote il vigneto al futuro marito, Domenico Masini [1]. Infatti era consuetudine che le donne che stavano per maritarsi recassero una dote al proprio sposo per concorrere a sostenere gli oneri del loro matrimonio.
Sembrerà inverosimile, ma alcuni padri benestanti che ebbero la "sventura" di avere solo discendenti femmine, si trovarono in difficoltà economiche per dar loro la dote, mentre il fatto di avere figli maschi rappresentava nella pratica una vera forma d'investimento.Probabilmente anche per i Papei fu un sacrificio doversi privare di quel terreno che Maria aveva acquistato nel 1668, come recita la "Gabella dei Contratti" n.489, a pagina 27:

> Giovanni e Francesco del quondam Pasquino Brunetti di Belforte habitanti in Monte Ritondo vendono un pezzo di terra di stara [2] uno e mezzo in circa, vigneto e lavorativo in Belforte loco detto il Botro a Donna Maria del già Laurentio Papei di Belforte per prezzo dl scudi trent'otto à gabella di Donna Maria sia come per ciascun visto questo dì 17 Agusto 1668.

Questo terreno doveva essere l'unico di proprietà dei Papei, poiché non risulta che possedessero altri beni fondiari.
D'altro canto la scelta che fece Agostino di lasciare quella vigna, potrebbe essere anche stata dettata dal fatto che in quel periodo egli studiava a Siena per diventare chierico e quindi non aveva più la possibilità di curare quel pezzo di terra, tanto distante dal suo paese natìo.
Altre notizie di Agostino le troviamo in un elenco dei religiosi, stilato il 13 agosto 1687, dove compare in qualità di confessore della Madonna di Provenzano.


Adì 13. d'Agosto 1687.

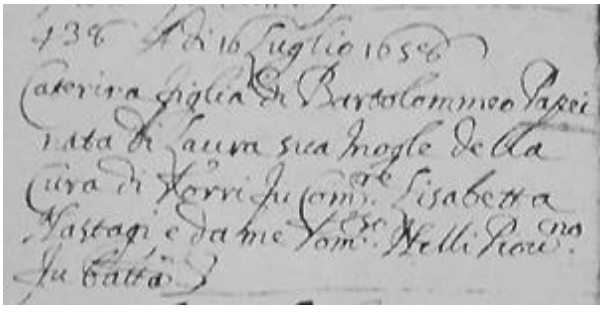
L'ultimo cenno che abbiamo su di lui è del 27 ottobre 1689, quando è invitato a testimoniare a un matrimonio. Poi più nulla...

[1] Come avremo modo di leggere in un successivo capitolo, un altro Masini, tale Santi, si ritrova nello stesso anno, 1673, come padrino della nascita di Giovanni Maria Papei a Firenze. Spontanea sorge quindi la domanda: vi sarà stato o no un nesso di parentela fra questi Masini?
[2] Stara. Plurale di staio, ossia la superficie di terreno che si può seminare con uno staio di grano, antica misura oscillante tra circa 300 e 600 mq.

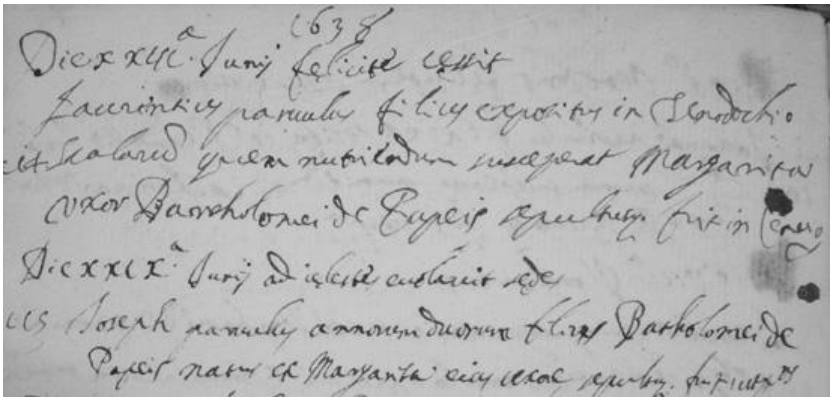
TORRI

Il giorno 10 del febbraio del 1205, gli uomini di Torri prestarono giuramento di sottomissione al comune di Siena. Tra le notizie che ci sono pervenute, essa è la prima che abbiamo raccolto sulle vicende di questa comunità.
L'insediamento, che vanta caratteri architettonici ben distinti, pur conservando la sua peculiarietà, si presenta come un insieme di rara bellezza, all'ombra dell'Abbazia dei monaci Vallombrosiani di Santa Mustiola.
Ed è proprio in uno dei poderi che facevano parte del suo patrimonio fondiario, che vi abitarono alcuni Papei verso la metà del Settecento.

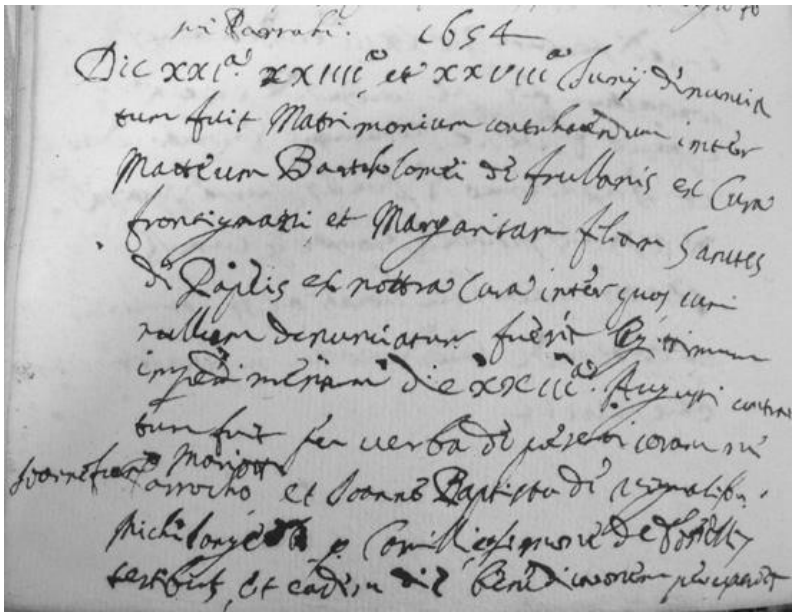
Gaetano a cui faceva capo questo gruppo, ebbe due figli: Giuseppe e Antonio. Il primo nacque il 4 settembre 1763, l'altro il 27 ottobre 1765. Il 25 febbraio 1759 fu invece celebrato il matrimonio di Lucia con Mattio Borresi, che purtroppo ebbe breve durata, poiché la stessa, che abitava al podere detto la Grancia delle Monache di Ognissanti di Torri, morì il 4 febbraio 1767 ad appena 32 anni.
Costoro non furono comunque gli unici che vissero in questo borgo, infatti, già alcuni decenni prima, Margherita di Bartolomeo Papei, si era sposata a Torri (era l'11 giugno 1684) con Giovanni Dej e tra il 1685 e il 1697, dette alla luce cinque figli.
Margherita, rimasta vedova nel 1698, morì il 7 novembre 1736 a Torri dove era nata oltre 81 anni prima, il 2 settembre 1665. Costei ebbe altri due fratelli, morti in età infantile e quattro sorelle.
E' certo che nel 1745 Torri contasse 193 anime e una di queste era Filippo Meloni, avo di alcuni Papei, che faceva la guardia all'Abbazia.
Purtroppo, la consultazione di queste carte, spesso frammentaria e talvolta con lacune di diversi anni, ha richiesto tanta pazienza, costretti a interpretare calligrafie indecifrabili per l'inchiostro, per il tipo di carta adoperato o peggio ancora per l'orribile scrittura del parroco, non certo immune dal commettere grossolani errori (sostituzione di nomi propri, storpiature del cognome, ecc).
Per questo motivo, forse non riusciremo mai a inquadrare in modo definito questa Caterina.



Caterina risulterebbe figlia di Bartolomeo e di una certa Laura della quale, seguendo la prassi ricorrente, non ne era riportato il cognome.
Neppure a un'altra Margherita venne aggiunto il cognome, come si può leggere in questo manoscritto seicentesco, redatto in latino, che ci ha consentito di desumere che già nel 1638 i Papei dimorassero a Torri.

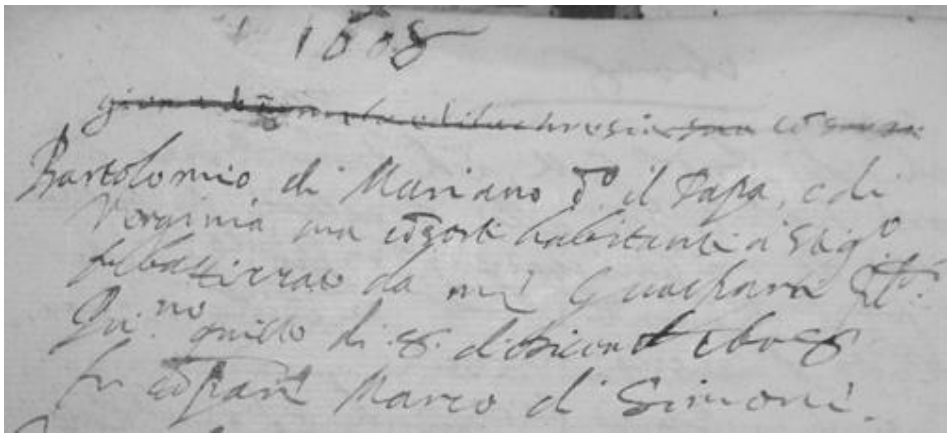


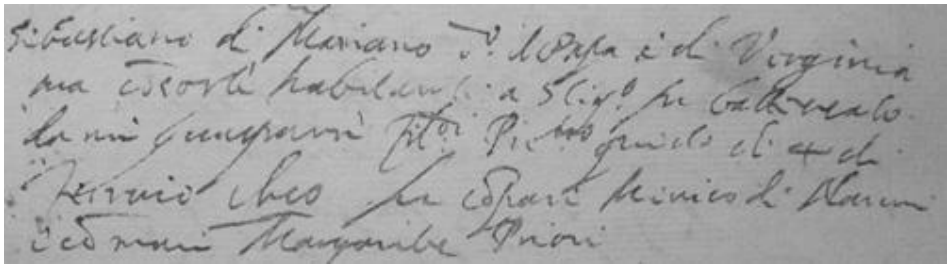
Il duplice necrologio, dapprima ci informa che il 13 giugno 1638 morì Lorenzo, figlio esposto, al quale faceva la balia Margherita (che morì a Torri nel 1658 a circa 60 anni), moglie di Bartolomeo Papei; successivamente ci ricorda la scomparsa del loro figlio Giuseppe di appena due anni, avvenuta il 29 giugno dello stesso anno.
Il fatto di allattare o comunque accudire a neonati o infanti abbandonati, come avremo modo di illustrare in seguito, era divenuto un vero e proprio lavoro a cui si dedicavano tante giovani madri, per percepire così una decorosa indennità dallo spedale Santa Maria della Scala.
Ma non solo per questo motivo abbiamo scelto il documento: qui infatti risulta che veniva adoperato, per la prima volta, il nome di "Joseph", ossia Giuseppe, che è quello di un nostro remoto trisavolo vissuto agli inizi del Settecento.
Tornando a Bartolomeo, sappiamo che era figlio di Domenico e Margherita Perinti e cugino di Santi, quest'ultimo padre di almeno quattro figli avuti dalle sue due consorti, che morì il 29 settembre 1659 a circa 60 anni.
Proprio di una delle sue figlie, è il sottostante documento datato 1654. Trattasi infatti della proclama delle nozze fra Margherita e Matteo Frullani di Frontignano, ma nativo di Molli.



Margherita conosceva da tempo il Frullani.
Costui aveva sposato in prime nozze Margherita Bersotti, sorella di Pietro che il 26 settembre 1621 portò all'altare Agnese Papei.

Considerata la quasi totalità di analfabetismo della popolazione, fra i compiti dei sacerdoti, c'era pure quello di leggere durante la Messa i nomi di coloro che stavano per sposarsi. Queste annunciazioni fatte dall'Altare, erano dette proclame e dovevano essere ripetute per tre giorni festivi consecutivi prima del matrimonio. Se nessuno si opponeva, si procedeva al rito che, nel nostro caso, avvenne il 23 agosto 1654.
Non dobbiamo neppure dimenticarci che altri Papei, dei quali non riusciamo per ora a trovare la correlazione con questi, vivevano a Massa Marittima, Belforte e Firenze.
Siamo comunque in grado di affermare che il *"Gaetano"* menzionato nella prima pagina del capitolo, era fratello di Giuseppe, a sua volta nonno di Agostino, l'antenato comune a tutti noi.
Nonostante l'assenza di registri dal 1622 al 1648, si delinea che inizialmente solo una famiglia Papei abitasse a Torri per non più di cinquant'anni, a partire dalla terza decade del Seicento.
Stiamo dunque parlando del periodo che seguì la pestilenza che nel 1630 interessò tutto il comprensorio di Sovicille: il comune rimase quasi spopolato, favorendo pertanto una successiva immigrazione con lo scopo di rimpiazzare i tanti poderi rimasti vuoti.
Successivamente, nel 1680 circa, per motivi rimasti a noi oscuri, i Papei abbandonarono il circondario, per ritornarvi verso la metà del Settecento, tanto che nel 1759, il pievano di Santa Mustiola, riferendosi al matrimonio fra Lucia Papei e Mattio Borresi, scriveva: "...*atque honestam puellam Luciam quondam Gaietani Papei de meo populo...".*
Ne consegue che un ramo secondario dei Papei era tornato all'ombra dell'Abbazia di Torri e lì vi rimase fino al 1813, anno in cui, come avremo modo di leggere in seguito, si trasferì a San Rocco a Pilli.
Ci riallacciamo a Torri anche con due battesimi della Pieve di Rosia: non poteva infatti passare inosservato che Bartolomeo e Sebastiano, nati a Stigliano fra il dicembre 1608 e il febbraio 1610, fossero figli di Mariano detto "Il Papa".





In assenza del cognome, che il parroco evidentemente definiva superfluo, l'assonanza del nomignolo e il nome "*Mariano*" ricorrente fra i Papei di Massa Marittima, ci induce a riflettere sulla possibile presenza dei nostri antenati nella zona sin dagli inizi del Seicento. Ribadiamo però che questa è solo una supposizione.

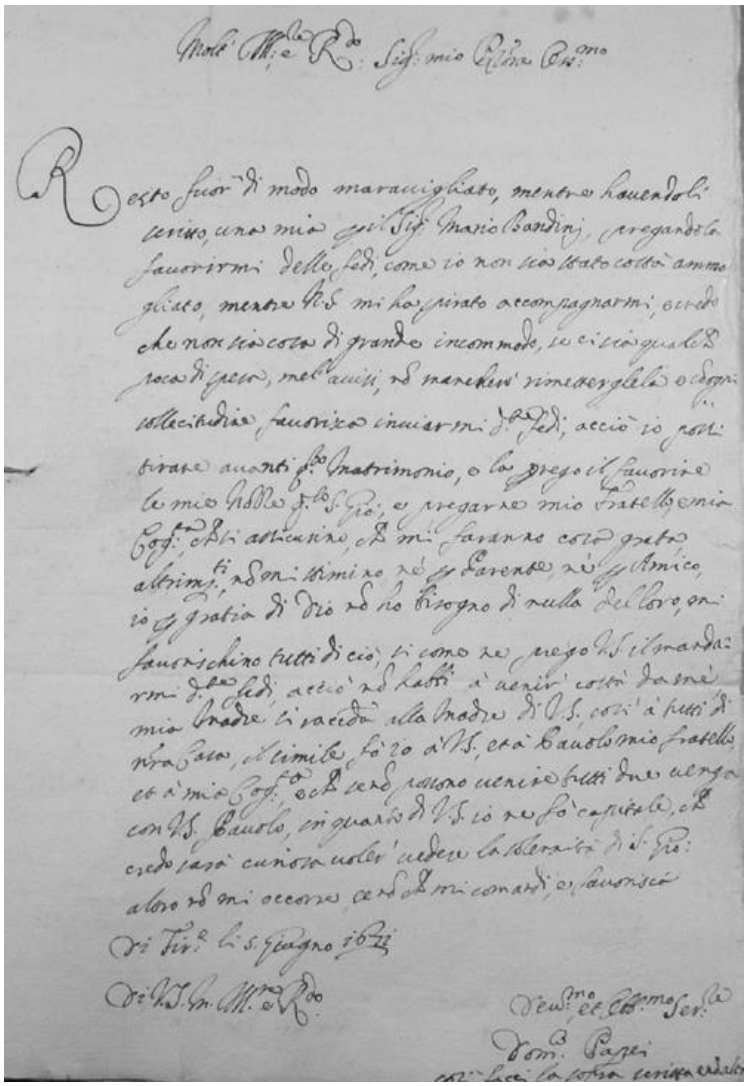
- I PAPEI DI TORRI NEL SEICENTO -

BARTOLOMEO
di Domenico
già morto nel 1658
si sposò con Margherita già vedova, che morì a Torri il 10 ottobre 1658 a circa 60 anni
figli: Giuseppe-Laura
GIUSEPPE
di Bartolomeo e Margherita
morì a Torri il 29 giugno 1638 a circa 2 anni
PAOLO
di padre e madre a noi ignoti
nativo di Massa Marittima
già morto nel 1650
figli: Santi-Agnese
SANTI
di Paolo
morì a Torri il 29 settembre 1659 a circa 60 anni, appena 10 giorni dopo la moglie
primo matrimonio con Laura che morì a Torri il 23 febbraio 1640 a circa 30 anni
figli: Domenico-Margherita-Bartolomeo
secondo matrimonio il 13 febbraio 1651 a Torri con Caterina Tonelli vedova di Bernardino Perilli
figli: Lisabetta
AGNESE
di Paolo
si sposò a Molli con Pietro Barsotti il 26 settembre 1621
DOMENICO
di Santi e Laura
morì a Torri il 21 aprile 1650 a circa 20 anni
MARGHERITA
di Santi e Laura
nacque circa nel 1632
primo matrimonio a Torri con Mattio Frullani il 23 agosto 1654
figli: Laura
secondo matrimonio con Agostino Testi (cfr. "Gli Stati delle Anime")
figli: Domenico-Giovan Battista-Giuseppe
BARTOLOMEO
di Santi e Laura
nacque circa nel 1636
si sposò a Torri con Maddalena Landi vedova di Girolamo Carpigli (?) il 27 febbraio 1661
figli: Santi-Maria-Margherita-Orsola-Caterina-Lorenzo-Caterina
LISABETTA
di Santi e Caterina Tonelli
nacque a Torri il 16 ottobre 1651
CATERINA
di Bartolomeo e Laura
nacque a Torri il 16 luglio 1658
SANTI
di Bartolomeo e Maddalena Landi
nacque a Torri il 9 novembre 1661 e lì morì il 17 giugno 1664
MARIA
di Bartolomeo e Maddalena Landi
nacque a Torri il 6 gennaio 1664
MARGHERITA
di Bartolomeo e Maddalena Landi
nacque a Torri il 2 settembre 1665 e lì morì il 7 novembre 1736
si sposò a Torri l'11 giugno 1684 con Giovanni Dei
figli: Alisandro-Bartolomeo-Giuseppe-Bartolomeo-Domenico
ORSOLA
di Bartolomeo e Maddalena Landi
nacque a Torri il 18 gennaio 1668
CATERINA
di Bartolomeo e Maddalena Landi
nacque a Torri il 24 luglio 1670 e lì morì il 25 giugno 1673
LORENZO
di Bartolomeo e Maddalena Landi
nacque a Torri il 9 agosto 1674 e lì morì il 1° luglio 1675
CATERINA
di Bartolomeo e Maddalena Landi
nacque a Torri il 15 maggio 1676 e lì morì il 3 aprile 1677

I PAPEI FIORENTINI

Non nascondo di esser rimasto stupito, quando lessi fra gli incarti matrimoniali dell'Archivio Arcivescovile di Siena una missiva, inviata da Firenze da Domenico Papei al Priore di Sant'Ansano a Dofana, tal sacerdote Giuseppe Molletti.

Nella lettera, il Papei sollecitava con insistenza una testimonianza dal Molletti, che doveva garantirgli lo stato libero, condizione indispensabile per le sue nozze che si sarebbero dovute celebrate il 24 giugno 1671, per la festa di San Giovanni.



MOLTO ILLUSTRE E REV. SIG. MIO PADRONE COLENDISSIMO

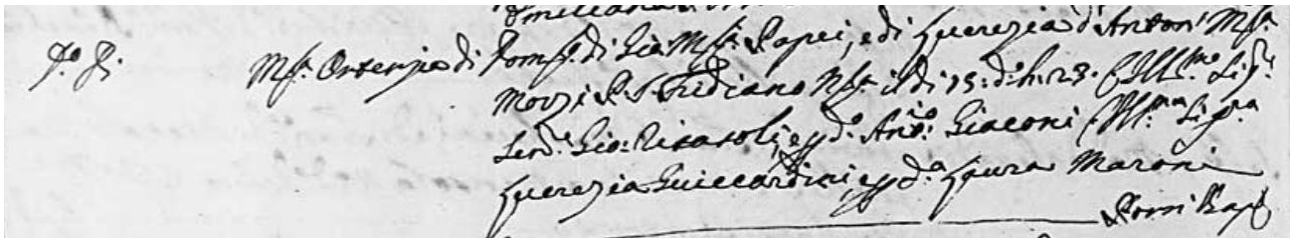
Resto fuor di modo maravigliato, mentre havendoli scritto, una mia per il Sig. Mario Bandinj, pregandola favorirmi delle fedi, come io non sia stato costà ammogliato, mentre N.S. mi ha spirato accompagnarmi, e credo che non sia cosa di grande incommodo, se ci sia qualche poca di spesa, mel'avvisi, non mancherò rimettergliela e con ogni sollecitudine favorisca inviarmi dette fedi, acciò io possi tirare avanti questo matrimonio, e la prego il favorire le mie nozze questo S.Giovanni, e pregarne mio Fratello, e mia Cognata che si assicurino, che mi faranno cosa grata, altrimenti, non mi stimino, né, per Parente, né per Amico, io per grazia di Dio non ho bisogno di nulla del loro, mi favorischino tutti di ciò, si come ne prego V.S. di mandarmi queste fedi, acciò non habbi à venir costà da mè mia madre si raccomanda alla madre di V.S., così à tutti di nostra casa, il simile farò à V.S., et à Pavolo mio fratello et à mia Cognata, e che se non possono venire tutti due, venga con V.S. Pavolo, in quanto di V.S. io ne fò capitale, che credo sarà curiosa voler vedere la sollenità di S.Giovanni, altro non mi occorre, se non che mi comandi, e favorisca.
Di Firenze li 5 giugno 1671

Domenico Papei

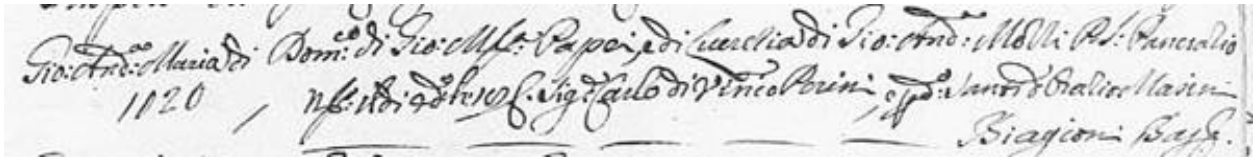
Domenico, come avremo modo di leggere in un altro capitolo, aveva studiato per diventare chierico, ma a causa di una severa condanna inflittagli per un furto perpetrato nella Chiesa della Madonna del Suffragio (cfr. Il processo a Domenico Papei), non gli venne concesso di indossare l'abito talare.
Dopo aver scontato un anno di carcere a Livorno, fu esiliato ad Arezzo e quindi si stabilì nel capoluogo toscano, da dove proveniva la madre e pure la sua futura sposa: Lucrezia Mozzi, che nacque nel territorio della parrocchia di Sant'Ambrogio, mercoledì 6 aprile 1644.
L'esistenza dei Papei a Firenze, viene confermata dal "Necrologio Fiorentino", consultabile presso la Biblioteca Nazionale Centrale.
In questi pesanti libri, non scevri da alcune imprecisioni, venivano annotate da Padre Eusebio Cirri, tutte le inumazioni che avevano luogo nelle chiese fiorentine dal XIII al XVIII secolo.
Giunti alla pagina 113 del XIV volume, troviamo:
Domenico Papei sepolto in San Pier Maggiore il 12 febbraio 1703 e i suoi due figli: Giovanni Maria e Maria Ortensia sepolti rispettivamente in San Procolo il 29 novembre 1745 e in Santa Maria Maggiore l'8 febbraio 1748.
Proseguendo, a pagina 239 si osserva che con Ortensia Papei e il marito Massimo Pecchioli, oltre alla loro figlia Marta (nata il 4 novembre 1705 nel popolo di Santa Felicita e sepolta in San Pierino il 26 maggio 1743) abitava pure una tal Caterina, che si ipotizza potesse essere una serva o una parente del Pecchioli.
L'essere seppelliti nel perimetro di queste chiese non significava avere per forza radici illustri e comunque dagli incartamenti consultati non è mai apparsa la professione dai Domenico.
Emerge soltanto che trascorse gli ultimi anni della sua vita in Borgo Pinti.

> Adì 12 febbraio 1702 (1703 secondo l'odierno calendario)
> Domenico di Gio. Maria Papei d'età d'anni 64 passò all'altra vita munito dei S.S.Sag.ti marito fù della Lucrezia Mozzi si cavò de Pinti fù sepolto in Chiesa nostra con mezza limosina per i nostri curati

Sul conto dei suoi due figli, siamo venuti a sapere che Giovanni Maria divenne sacerdote e che la primogenita, Maria Ortensia (nata in S.Frediano il 15 aprile 1672 *"a ore 23"*), era Terziaria in San Pierino quando, a quasi 76 anni, morì per un *"accidente improvviso"*.



Come si può leggere nei registri dei battesimi dell'Archivio dell'Opera di S.Maria del Fiore, Giovanni Maria nacque il 4 marzo 1673 secondo il calendario fiorentino (corrispondente all'odierno 1674) alle *"ore 18"*, ed ebbe per padrini Carlo Perini e Santi Masini[2].

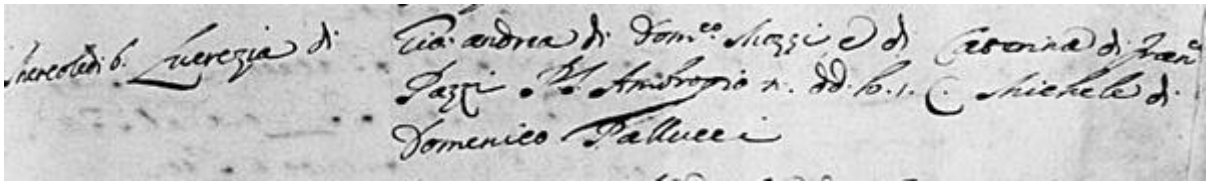


Aveva superato la ragguardevole età di 72 anni quando, come la sorella, fu *"sorpreso da accidente improvviso*".
Abitava nel quartiere di San Pancrazio, proprio nel cuore della città, fra piazza Santa Maria Novella e via de'Tornabuoni.

Con Giovanni Maria, avendo egli intrapreso la carriera ecclesiastica ed essendo l'unico maschio discendente, ha termine il ramo fiorentino dei Papei.

---

[1] Lucrezia Mozzi di Giovanni Andrea di Domenico e di Caterina di Francesco Pazzi, popolo di Sant'Ambrogio, nacque a Firenze mercoledì 6 aprile 1644 alle ore 1. Compare fu Michele di Domenico Pallucci



[2] Non sappiamo se sia una pura coincidenza, è comunque da evidenziare che un altro Masini, tale Domenico, era il marito di Maria Papei di Belforte (cfr. I Papei di Belforte).

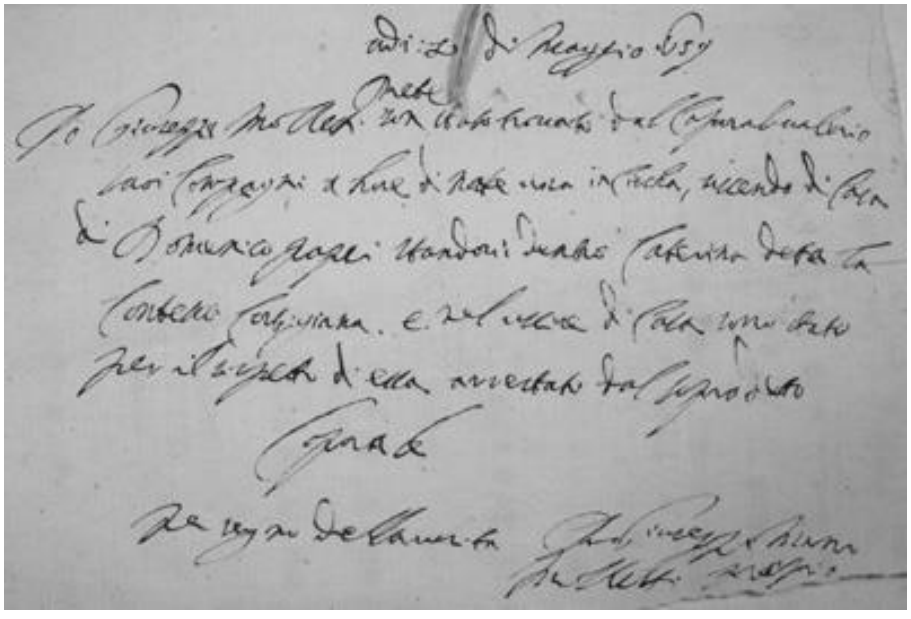
SAN PIER MAGGIORE - Una bellissima chiesa scomparsa o quasi; Sorgeva nel cuore della piazza omonima (che ne conserva il nome) , non lontana dal Bargello e da Santa Croce. Attraverso le antiche illustrazioni si nota che si trattava di un edificio indubbiamente di origine medievale, ma profondamente rimaneggiato in periodo Barocco. A quest'epoca, e precisamente al 1638, appartiene il portico superstite, tutto il resto, minacciando rovina, fu demolito nel 1784.

SANTA MARIA MAGGIORE - E' una fra le prime chiese di Firenze, ricordata dai documenti fino dal 931 e una fra le primissime in assoluto ricostruite in stile gotico. Ebbe dinanzi un portico e di fianco un piccolo cimitero, dove vi fu sepolto anche Brunetto Latini. La sua posizione è centralissima, in via de'Cerretani, quasi all'angolo di via dei Tornabuoni.

SANTI PROCOLO e NICOMEDE - Si sa dai superstiti documenti, che questa chiesa, situata in via dell'Acqua, a tergo del Bargello, fu eretta nel X secolo e quindi riconsacrata il 17 agosto 1187. Fu modificata e restaurata rispettivamente nel 1622 e nel 1742. Nel 1741 fu annessa a questa prioria la cura d'anime di San Martino al Vescovo e nel 1755 quella di Santa Apollinare. Nel 1778 venne soppressa e annessa a Santa Maria della Badia.

I RAPPORTI CON LA CHIESA

Si dice, ma non abbiamo documentazione, che nel Settecento, una Papei, abbia preso la coraggiosa decisione di ritirarsi a vivere in un monastero come "velata", ossia suora di clausura.
In realtà, non sappiamo se altre donne abbiano seguito il suo esempio e, tanto meno, ci risulta che degli uomini si siano rinchiusi in qualche eremo, anche perché non è affatto facile reperire gli elenchi dei religiosi che alloggiavano nei conventi, né di quelli che erano affidati alla cura delle varie parrocchie cittadine.
Nonostante ciò, abbiamo scovato tre Papei che intrapresero la carriera ecclesiastica come preti, classe potente e numerosa, anche se non sempre illuminata dalla grazia di una vera vocazione.
In questo elenco cronologico, si collocano: Agostino da Belforte, clerico dello Spedale di Siena intorno al 1674; Domenico, sacerdote in Siena in casa Spannocchi nel 1677; Giovanni Maria, prete, sepolto nella chiesa di San Procolo a Firenze il 29 novembre 1745, figlio di un altro Domenico che aveva pure lui cercato di prendere i Voti, che gli vennero negati reo di aver commesso un furto.
Tal Domenico, nel 1659, mentre stava ancora studiando per diventare chierico, fu chiamato a testimoniare a favore di un suo amico: don Giuseppe Molletti, accusato di essersi intrattenuto con una cortigiana, guarda caso, proprio in casa del Papei.
Assicurano le cronache, che soltanto nella prima metà del Seicento, l'inquisizione senese dovette trattare ben 142 cause a carico di religiosi implicati in crimini aventi a che fare con prostitute, tanto da portarci a supporre che il clero, oltre a trascurare il proprio apostolato, tenesse in poco conto le severe disposizioni del diritto canonico.
A quei tempi le meretrici, spesso forestiere, erano conosciute con il nome di battesimo accompagnato da quello del paese d'origine oppure con il semplice soprannome e, per non incorrere nelle sanzioni legali, dovevano essere iscritte al "Libro" e pagare di conseguenza una tassa annua.
Particolare curioso, fra i loro più assidui clienti, figuravano proprio gli ecclesiastici e specialmente i preti.

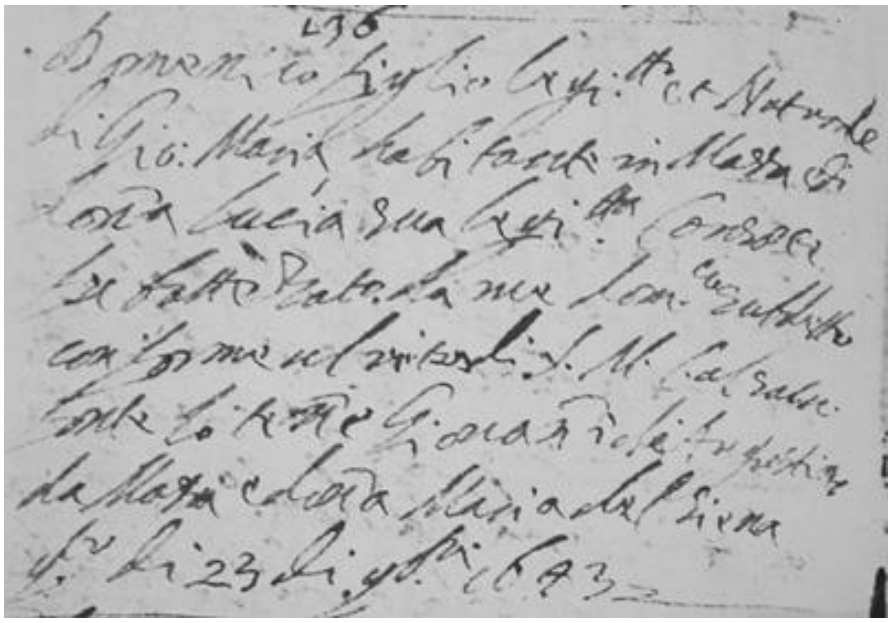


(Archivio Arcivescovile di Siena - 5552)

Adì 8 di Maggio 1659

Io Giuseppe Molletti Prete son stato trovato dal Caporal Valerio e i suoi compagni a hore di notte una in circha, uscendo di Casa di Domenico Papei standovi dentro Caterina detta la Contessa Cortigiana e nel uscire di Casa son stato per il sospetto di essa arrestato dal sopradetto Caporale

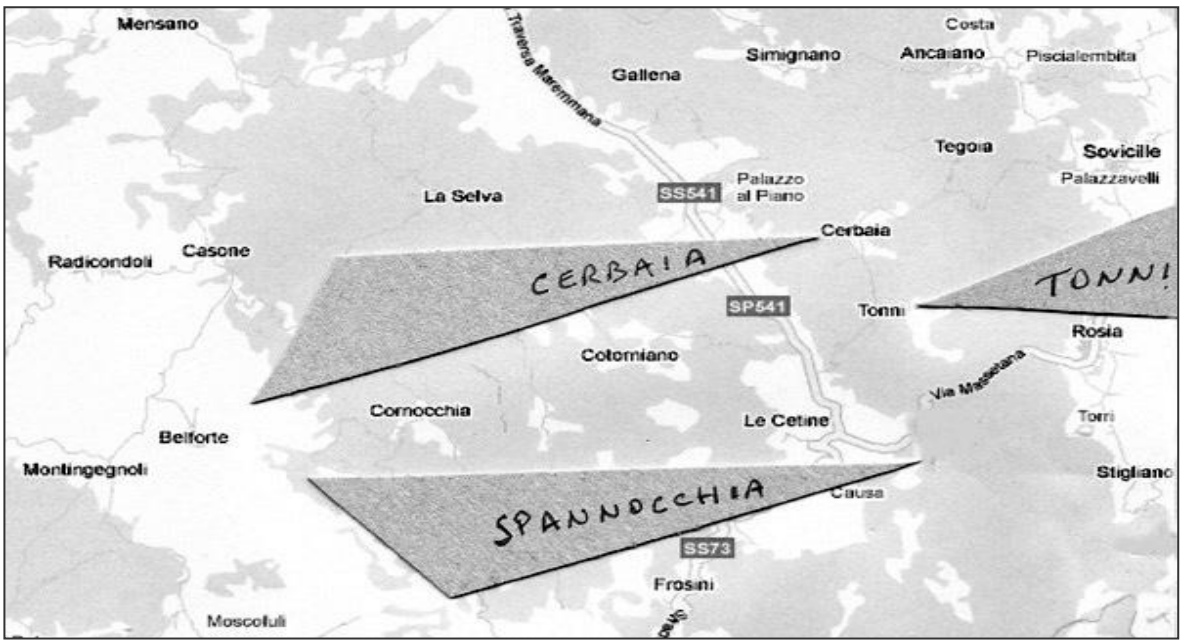
Il fatto che si sia indicato la casa dove il Molletti si era appartato, come quella di Domenico, ci informa indirettamente che già a quindici anni il Papei (nacque a Massa Marittima il 23 novembre 1643), era orfano di padre e di conseguenza, capofamiglia.



Domenico figlio legittimo et Naturale di Giovanni Maria habitante in Massa di donna Lucia (Mazzanti) *sua legittima Consorte fu battezzato da me Domenico Ricci conforme nel rito di Santa Romana Chiesa al sacro fonte lo testimonia Giovanni di Augustino da Massa e donna Maria da Siena.*

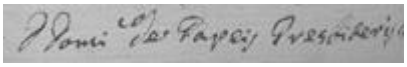
La località di provenienza della madrina, come recita il testo del battesimo, è assai importante per la nostra indagine, perché questo proverebbe un legame già esistente fra la famiglia di Domenico e Siena.
Altre informazioni sul suo conto, si trovano nel volume n.3051, "Acta Ecclesiastica" dell'Archivio Arcivescovile di Siena, dove viene rilevato che il 23 settembre 1662, finito il seminario, nella Cappella del Palazzo Arcivescovile, *Dominicus Papei Senenses*, ricevette i primi gradi del sacerdozio dall'Acivescovo Ascanio Piccolomini d'Aragona, anche se, come leggeremo nel successivo capitolo, gli vennero rifiutati i Voti.
Chi invece riuscì a indossare l'Abito Talare, fu suo figlio Giovanni Maria, che abitava a Firenze. Non fu l'unico, anche un omonimo di Domenico, figlio di Mariano e Domenica Manni, nativo Cerbaia, podere poco distante dalla Colonna di Montarrenti, divenne sacerdote.
Classe 1634, da quello che ci risulta, egli trascorse la sua vita da prelato al servizio dai nobili Spannocchi, dove svolse tutte quelle mansioni relative al suo ufficio.
Il suo ruolo fu quello di istruire la prole, di celebrare le funzioni liturgiche, di confessore e di dispensatore di consigli spirituali.
La scelta che gli Spannocchi fecero su Domenico, venne probabilmente favorita dalla vicinanza di Cerbaia al Castello di Spannocchia, da dove, come ci suggerisce il nome, ebbe origine il nobile Casato.

Tale castello anticamente era compreso nella giurisdizione dei Signori di Montarrenti, conti di Frosini, i quali nel 1217 avevano fatto sottomissione allo Stato Senese.



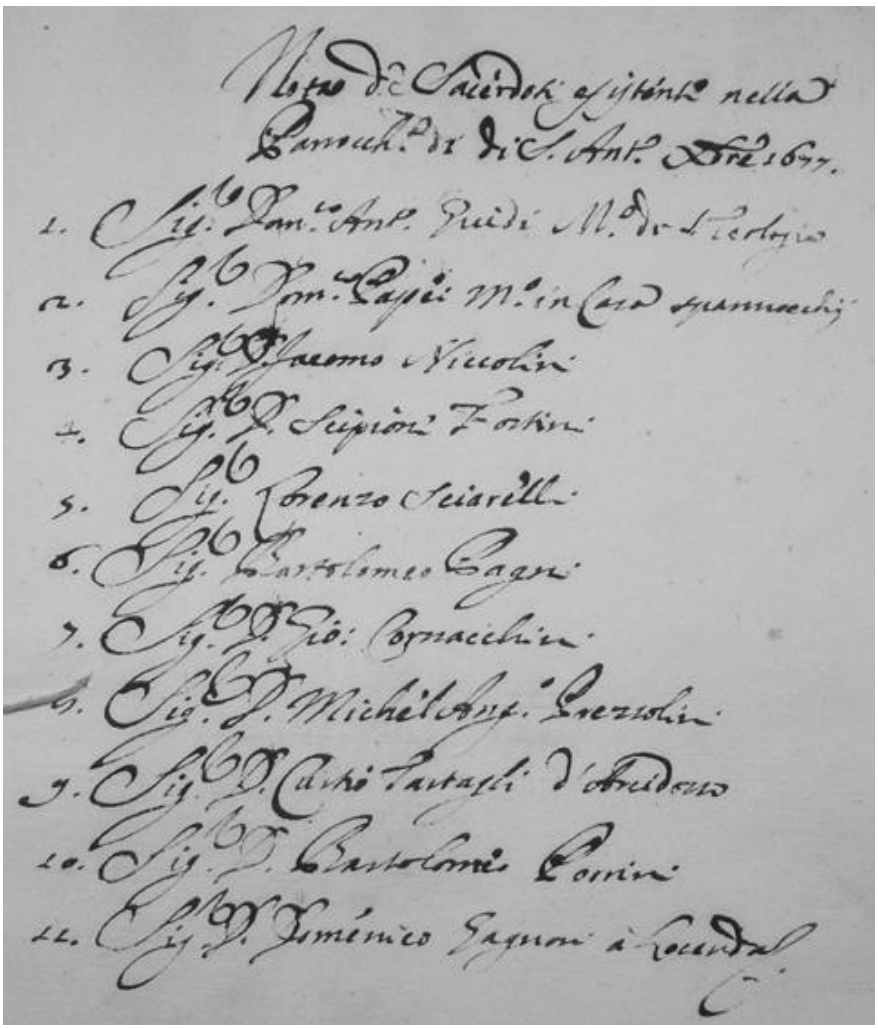
La prima testimonianza del rapporto che Domenico ebbe con gli Spannocchi, l'abbiamo nel dicembre del 1677. Nelle ultime righe della pagina 30 di una raccolta cronologica di documenti dell'Archivio Arcivescovile di Siena, denominata "bollario n.121" il giorno 11, il Papei fu testimone, insieme al Rettore di San Pietro alle Scale, dell'assegnazione a Mario Spannocchi della Cappellanìa di Sant'Antonio a Belvedere, della diocesi di Pienza.

"...Data Senis in Curia Archiepiscopi Anno a Nativitate dicti n. D. Christi millesimo sexcentesimo septuagesimo septimo inditione prima die vero undecima decembris tempore Pontificatus Santissimi in Christo Patris ac dicti nostri D. Innocentii divina providentia Papa Undecimi Anno eius secundo, coram ibidem presentibus Rev. Petro de miniatij Rectore Sancti Petri ad Scalas et Reverendo D. Dominico de Papeij Presbiterij pro testibus".



Proseguendo, nel faldone n.380, che raccoglie le "Liste di sacerdoti e monaci di parrocchie e monasteri", nel dicembre dello stesso anno egli risultava fra sacerdoti della parrocchia di Sant'Antonio in Fontebranda e maestro in casa Spannocchi.

Secondo quanto siamo riusciti a stabilire, questo ramo degli Spannocchi abitava a Siena, all'inizio dell'attuale via della Sapienza.



IL PROCESSO A DOMENICO PAPEI

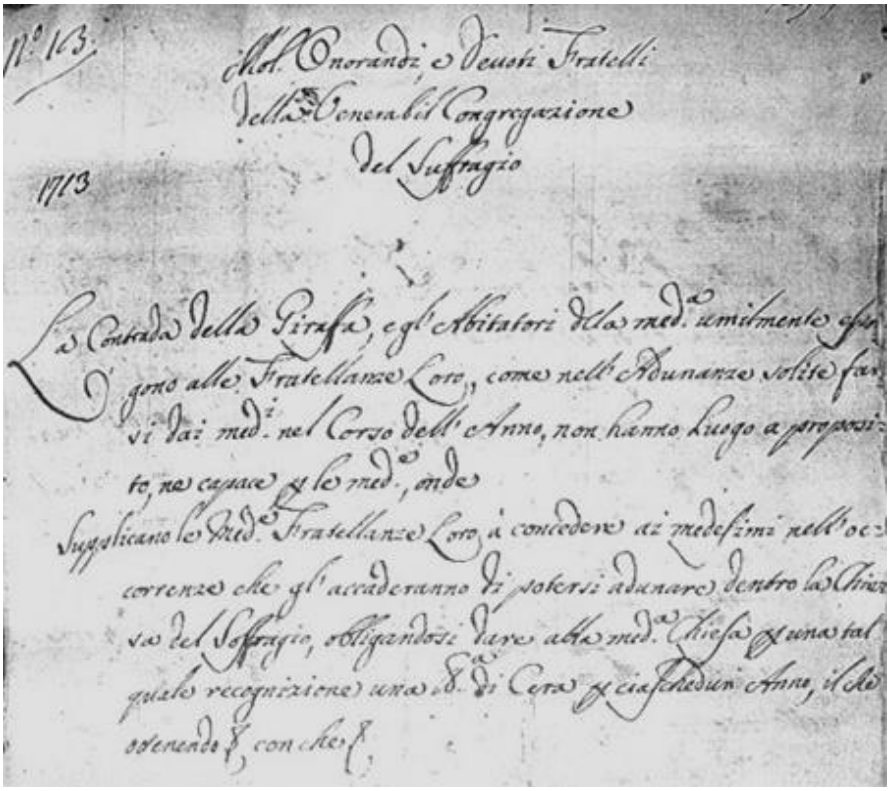
Molte notizie che abbiamo avuto sulla famiglia di Domenico Papei, le abbiamo attinte dalla lettura degli interrogatori di un processo a lui intentato nel 1644, perché sorpreso a rubare nella chiesa del Suffragio, sotto Provenzano.

"Questa è certa Inquisizione [...] contro Domenico di Giovan Maria Papei Clerico nativo di Massa [Marittima], habitato fino dalla Cuna [culla] et habitante in Siena perche servendo questo di Clerico nella Chiesa del Suffragio di questa Città, subordinato al detto Rev. Sig. Carlo Bocci Custode, e dal quale li stavano fidate non solo le chiavi della Chiesa, ma anco d'altra cassetta, e se li fidava ancora tutte le massaritie, e supellettili Sacre della medesima da diabolica insinuatione indotto, un giorno che fu veduto in detta Chiesa ritrovarsi serrato un tal Pietro per rubbarla, fù ordinato dal Custode al detto Clerico, che andasse à veder se alcuno Ladro fosse in detta Chiesa, come andato vi ritrovò detto Pietro, che dal cassone dell'elemosine, non solo allhora, ma un altra volta per l'innanzi ancora haveva rubbato denari in somma di scudi dieci in tutto, e richiesto rimetterli, diede in mano à Domenico lire cinquanta, che si trovava appresso perche li rimettesse in detta Chiesa, quali ricevute, non solo non rimesse, mà negò d'averci trovato il Ladro, et appreso così mal esempio, si nascose di poi in detta Chiesa per restarvi serrato con animo di rubbare i denari dai cassoni come segui ben due volte, et aggiungendo delitto à delitto, procurò d'haver la chiave, che il Custode tiene della cassetta dell'Armario [armadio], e venuta nelle mani, ne fece fare da certo Mastro Agostino altra simile, con la quale in una delle due volte, che fù in Chiesa serrato, apri detta cassetta, e rubbò da quella un cartoccio di Crazie [antiche monete] in somma di lire vinti spettanti al detto Prete Carlo Bocci Custode; ne contento di furto considerabilmente fatto in somma di più scudi in più volte, licenziato dal Servitio, pensò di nuovo rubbare, al cui effetto la mattina 31 Marzo [1664] nascondendosi in Chiesa attese d'esservi serrato, come seguì, benche fusse stato veduto nascondersi, che ad arte, fù fatto finta non vederlo per ritrovarlo in fragrante, come seguì, che incontinente [subito] per il sopradetto Custode ne fù dato notitia in questa Corte con l'Istanza di mandar li Sbirri alla perquisitione, alla quale spediti, ritrovando non potersi aprire la Chiesa per l'impedimento resovi dal detto Domenico, nella violenza che si faceva alla Porta per il rumore s'accorse d'esser scoperto, e pensando nascondersi visto poter uscire per certa ferrata [inferriata], da quella fuggì in una Stanza della Madonna di Provenzano contigua, della quale poteva aprire l'Uscio, come apri, e scappò via fuggendo dalli Sbirri.

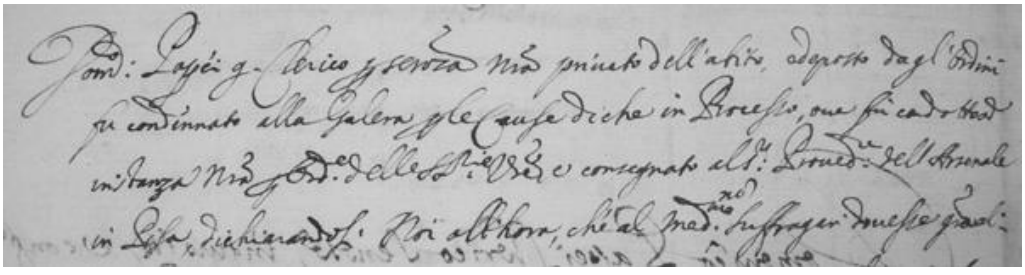
(Archivio Arcivescovile di Siena - Cause Criminali 5557)

Domenico, che è lo stesso già citato nel precedente capitolo, nacque a Massa Marittima alla fine del 1643 ed emigrò a Siena sin da quando aveva tre mesi, probabilmente subito dopo la morte del padre.
I "verbali" lo descrivono come uno che si distingueva fisicamente per la bassa statura ("di statura mediocre"), per la sua "zazzeretta" e per non portare la barba.
Inoltre, attraverso due documenti di Curia: l'episodio del prete Molletti con una cortigiana e una pagina dei defunti della Pieve di San Giovanni Battista, siamo venuti a conoscenza che nel 1659

egli viveva in San Bastiano, nei pressi della piazzetta della Selva, insieme alla madre Lucia e al fratello maggiore Pavolo, in una casa di proprietà della "Cappella di Provenzano".
Sotto questa chiesa si trovava la Compagnia del Suffragio, che sorta nel 1601, riuscì a ottenere dal collegio di Balia il permesso di usufruire dei locali della cripta, adattandoli a luogo di devozione, di sepoltura e di adunanze. Fu soppressa nel 1785 e il suo oratorio venne adibito a magazzino; poi nel 1824 i locali furono ceduti alla contrada della Giraffa che in tempi recenti vi ha costruito la propria sede.

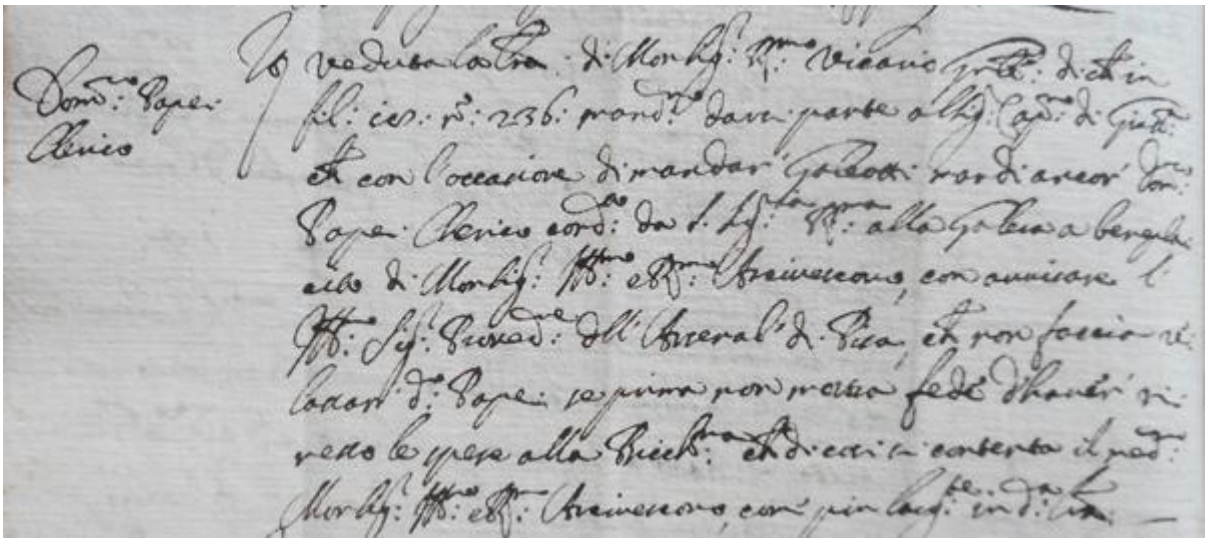

(Archivio di Stato di Siena - Patrimonio Resti 2414)

E proprio da una finestra di questo imponente edificio, scalzandone l'inferriata, Domenico riuscì a fuggire dirigendosi verso San Francesco.
La sua latitanza durò fino al 12 maggio 1664 quando fu arrestato "in casa di Flaminio trombetto" (suonatore di chiarina) e condotto nelle carceri segrete di via di Malcucinato, ossia in quel tratto di Salicotto che iniziava dalla Piazza del Campo per terminare allo sbocco del vicolo del Luparello.
Reo confesso e adducendo delle banali scuse, *"Domenico Papei già Clerico per sentenza nostra privato dell'abito e deposto dagl'Ordini fu condennato alla Galera per le cause di che in Processo ove fù condotto a istanza nostra per Ordine della Signoria Vostra e consegnato al Signor Proveditore dell'Arsenale di Pisa..."*.



L'Arsenale di Pisa, fu creato dal primo Granduca Cosimo I allo scopo di proteggere i viaggi per mare dei Cristiani, dagli Ottomani, dai Berberi e soprattutto dalle navi corsare provenienti dal nord

Africa. Le coste venivano pattugliate da navi veloci e leggere, dette galere o galee che, oltre alle vele, avevano come "forza motrice" le braccia dei galeotti, ossia di coloro che erano stati condannati dai vari tribunali della Toscana per gravi reati.
E all'Arsenale di Pisa si rivolgeva anche la Biccherna, che il 16 settembre 1665, "avvisava" il Provveditore di detto Arsenale "che non faccia relevarsi detto Papei se prima non mostra fede d'haver rimesso le spese alla Biccherna".



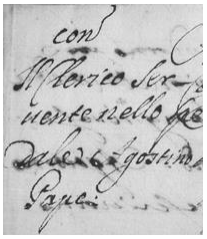
(Archivio di Stato di Siena - Biccherna 872 - c. 18v)

Se anche in questi libri contabili veniva messo in evidenza il suo nome, era segno che doveva essersi cacciato proprio in un bel pasticcio!
In seguito, attraverso la richiesta delle fedi matrimoniali, abbiamo saputo che inizialmente egli scontò la pena a Livorno per circa un anno, quindi venne esiliato ad Arezzo e infine a Firenze: lo conferma pure la sentenza del Tribunale del 28 aprile 1667, che "gl'ha permutato la Galera nell'esilio dalla Provincia sotto pena della residenza...".
Fra i motivi della benevola decisione influì senz'altro la sua "minor età", l'indossare l'abito talare, la promessa di restituzione del denaro sottratto e la tenacia che dimostrò sua madre Lucia nel muovere una supplica all'Arcivescovo affinché si adoperasse in favore di suo figlio.
Il nome di Lucia Mazzanti compare anche nel volume 2414 del Patrimonio Resti dell'Archivio di Stato di Siena, perché a lei fu affidato il compito di versare le rate alla Compagnia del Suffragio, per conto di suo figlio, momentaneamente mandato al confino, che "...spontaneamente e non per forza, confessa per la verità esser vero, e legittimo debitore della detta Congregazione (...) e s'obbliga restituire scudi quattro l'anno e così continuare fino all'intero pagamento (...) di scudi trenta nove...".

Per meglio rendersi conto delle condizioni di vita dei reclusi, basti dire che fino al 1766, il vitto giornaliero consisteva soltanto in un pezzo di pane accompagnato da una ciotola d'acqua. Poi, un bando del 10 gennaio di quell'anno, "considerato la scarsità del cibo che vien somministrato alla poveri Carcerati delli Segreti consistente in solo pane, e acqua, e la stravaganza, e orridezza dei tempi correnti, ordinò che dei denari dell'Elemosine e dei soldi che sono in deposito in questa Cancelleria da oggi in avvenire si somministri a ciascuno dei detti Carcerati miserabili minestra, e vino due volte la settimana, cioè il giovedì e la domenica, conché la spesa non passi cinque soldi per ciascun carcerato..." (Archivio di Stato di Siena - Capitano di Giustizia 875).

LA CAUSA CONTRO AGOSTINO

La prima persona dei Papei che si conosca, nata a Belforte fu, come abbiamo visto, Maria nel 1649, ma il personaggio più interessante di questo ramo, fu senz'altro Agostino, sia per essere giunto a Siena già nel 1674, sia per la denuncia mossagli da Maddalena Butini a causa delle percosse subite. Questo Agostino, da non confondere con l'omonimo vissuto un secolo più tardi a San Rocco a Pilli, era figliastro del padre di Giovan Battista Goretti e fu clerico al Santa Maria della Scala.

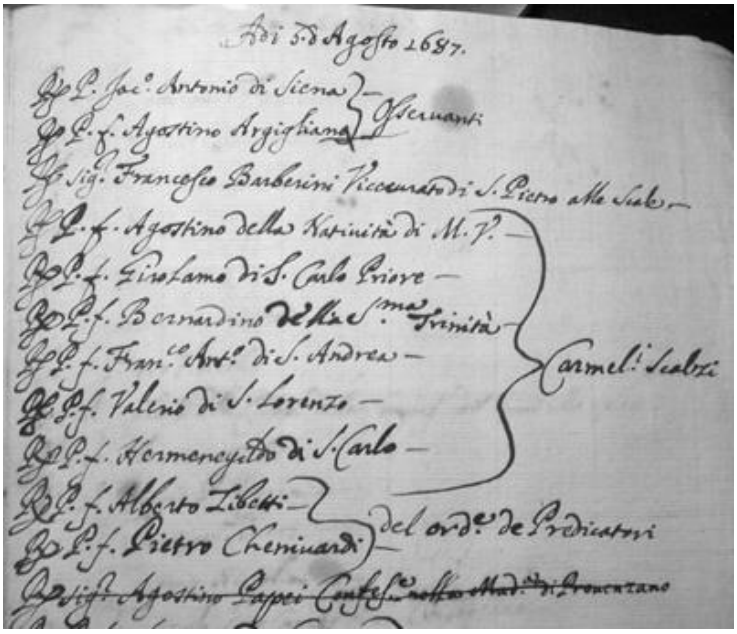


CONTRO IL CLERICO SERVENTE NELLO SPEDALE AGOSTINO PAPEI
Anno Domini 1674 Indizione XII, die vero 2 februarij coram vobis

Compare Magdalena di Matteo Butini, habitante alle Due Porte sotto la cura di S.Quirico. Si dolse e querelò contro Agostino di N. da Belforte, clerico servente nello Spedale di S.Maria della Scala di questa città perché hiersera nella hora prima di notte accompagnato con Giovanni Battista Goretti aperse con violenza l'uscio di casa sua, salì con detto Goretti, e arrivato in camara e trovatala al letto e doppo haver detto alla detta querelante:- che cosa fate? - et essa rispostogli: - non vedete sto a letto - detto Agostino clerico gli messe la mano alla bocca, e disse al Goretti che gli ammenasse sotto e che però la scoprisse sì come fece e diede detto Goretti molte percosse a detta Maddalena con pugni nelle parti di sotto, e per il corpo; come anco fece detto clerico, mentre che le aveva chiusa la bocca e che persuadeva il Goretti a percuoterla e doppo haverli dato più percosse la lasciorno con dirgli:- se questa volta t'abbiamo dato, quest'altra volta ti sfregiaremo - e se n'andorno, con havergli anco detto parole in quel mentre che la percotevano dishoneste, et ingiuriose onde domandò procedersi contro detto Agostino clerico alle pene che si prescrivano da Sacri Canoni Ecclesiastici.
Allora sentita la medesima gli fu dato il giuramento quale essa giurò:
D. (domandatogli) - Che causa habbia hauto il detto Agostino di fargli simil'affronto.
R. (rispostogli) - Forse perché tra me e la padrona con la quale sta il detto Goretti vi erano corse alcune parole di poco momento piccanti e per questo credo che il detto Agostino per far cosa grata a detto Goretti e per sua accompagnatura m'habbi fatto tal'affronto come ho deposto.
D. - Se la porta era facile ad aprirsi oppur se scassassero la medesima.
R. - La scassorno con calci facendo sconficcare la toppa.
D. - Se vi fosse o sentisse alcuno da parte.
R. - Credo che ciò sentisse Angela che sta vicino a me in casa delle Monache Derelitte (ricovero di fanciulle orfane, non più esistente, situato all'attuale n°28 di Pian dei Mantellini e riconoscibile per l'architrave del portone che reca la seguente frase: "Virg Mar Societas Erexit" - la confraternita della Vergine Maria Eresse) altri non posso credere che potessero sentire.

Dopo gli interrogatori della querelante Maddalena Butini, dei testimoni e dei due presunti colpevoli: Giovan Battista Goretti e Agostino Papei (che nel frattempo erano agli arresti), la Corte condannò il detto Agostino al pagamento di un'ammenda di 200 scudi. Tale somma, garantita dal nobile Orazio Vieri, gli avrebbe evitato la scomunica, infatti un manoscritto conservato a Volterra, recita che il clerico riuscì a prendere i voti il 21 settembre 1675.
Chi fosse interessato a leggere integralmente il dibattimento ritrascritto, lo potrà trovare, insieme al testo originale, all'Archivio della Curia Arcivescovile di Siena, sotto la voce "Cause Criminali", libro 5562.

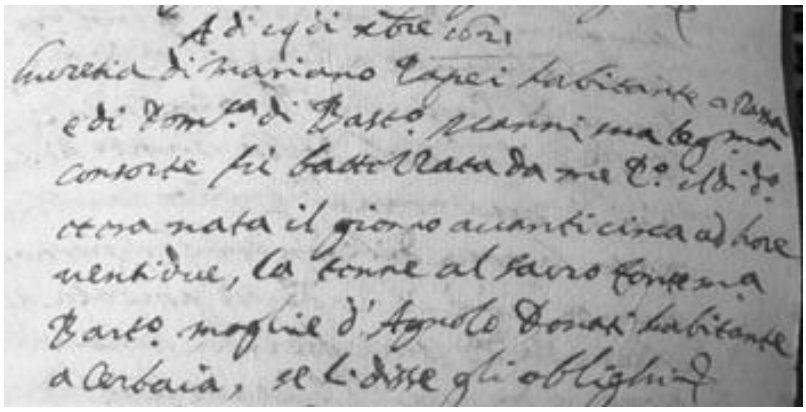
Altre notizie su Agostino non ne abbiamo fino al 1687 dove egli appare in un elenco di chierici. Accanto al suo nome viene indicata la sua funzione: confessore alla Madonna di Provenzano. In un periodo successivo, il suo nome verrà cancellato senza indicarne il motivo.



Dopo due anni, il 7 agosto 1689 lo troviamo fra gli ammessi alla Congregazione del Suffragio (Archivio di Stato di Siena - Patrimonio Resti 2411 - pag.59r) e sempre nello stesso anno, il 27 ottobre, è citato in qualità di "sacerdote prete" per essere stato "testimone alla sepoltura della Marchesa Margarita Laura figlia di Giovanni Marsilij e Consorte del Marchese Domenico Antonio Cennini habitante nel Palazzo Marsilij".
Quindi, il 14 luglio 1692, è testimone delle nozze avvenute nella chiesa di San Pietro a Ovile fra Pietro Piumacci e Margherita Fantastici, giovani rampolli di famiglie colte e benestanti.
Ma Agostino lo ricordiamo soprattutto perché clerico nello Spedale, quello stesso ospedale che 280 anni dopo avrebbe avuto tra i suoi dirigenti un altro Papei: Bruno, morto in un incidente automobilistico a Torrita di Siena, la vigilia di Natale del 1960.

ALCUNI PAPEI DEL SEICENTO

Nel XVII secolo i Papei, vivevano in tre regioni: Marche (Piandimeleto), Lazio (Valmontone), Toscana (Massa Marittima, Belforte, Cotorniano, Molli, Torri, Siena e Firenze).
Questo fu un periodo caratterizzato da grandi migrazioni, in special modo nell'Italia Centrale che venne flagellata da numerose pestilenze, accompagnate da lunghe carestie, dovute ad annate agricole particolarmente sfavorevoli.
Della numerosa comunità di Valmontone, sappiamo che doveva avere un tenore di vita piuttosto agiato: ne sono testimonianza la tomba di famiglia che possedevano nella Collegiata e i gradi ecclesiastici raggiunti da coloro che intrapresero la carriera religiosa.
Più complessa è invece la situazione dei Papei che vissero in Toscana. Quello che è emerso dai parrocchiali della Pieve di Molli, conferma che i nostri progenitori provenivano da Massa Marittima.
Lo si apprende dal matrimonio di Agnesa, figlia di Pavolo Papei di Massa, celebrato il 26 settembre 1621 e dal battesimo di Lucrezia, figlia di Mariano, pure lui originario della città maremmana, avvenuto il 19 dicembre dello stesso anno.



Per quello che ci è stato possibile, abbiamo ricostruito l'albero di questo gruppo di Papei che abitò a Massa Marittima, nella zona di Radicondoli e in casolari sparsi della Montagnola Senese.
Secondo la nostra ipotesi, Giovanni Maria e Domenico erano fratelli.

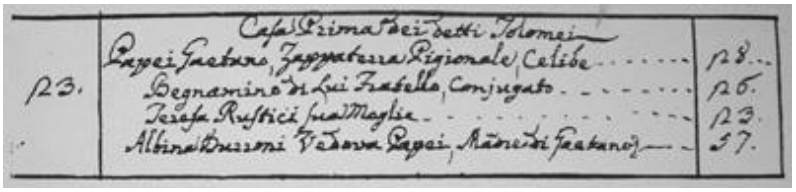
- I FIGLI DI GIOVANNI MARIA -

GIO. MARIA	di genitori a noi ignoti figli: Mariano e probabilmente Cintia
MARIANO	di Giovanni Maria abitava a Cotorniano e il 22 marzo 1668 rimase vedovo di Domenica Manni
CINTIA	di Giovanni Maria si sposò nel 1601 (cfr. "La dote di Cintia")
FAUSTINA	di Giovanni Maria nacque a San Donato il 1° agosto 1617 e morì il 7 agosto 1617
LUCRETIA	di Mariano e Domenica Manni nacque il 18 dicembre 1621 e fu battezzata a Molli il giorno seguente
MARIA	di Mariano e Domenica Manni fu battezzata a Molli il 2 aprile 1623 si sposò il 2 marzo 1641 a Molli con Ottavio Marcobaldi e il 30 agosto 1643 ebbe Lucia
LAURA	di Mariano e Domenica Manni fu battezzata a Molli il 9 febbraio 1625
LUCRETIA	di Mariano e Domenica Manni fu battezzata a Molli il 21 novembre 1628
AGOSTINO	di Mariano e Domenica Manni nacque al Poggiarello e fu battezzato a Molli il 21 giugno 1631
DOMENICO	di Mariano e Domenica Manni nacque a Cerbaia il 30 maggio 1634 e fu battezzato a Molli il giorno seguente

- I FIGLI DI DOMENICO -

DOMENICO	di genitori a noi ignoti Figli: Mariano e probabilmente Cintia
BARTOLOMEO	di Domenico e Margherita Perinti Si sposò con Margherita e probabilmente emigrò a Torri
BERNARDINO	di Domenico e Margherita Perinti nacque a Campriano, comunità di Radicondoli il 9 ottobre 1599 e fu battezzato a Molli il giorno seguente
GIO. MARIA	di Domenico e Margherita Perinti nacque al Santo, comunità di Tonni il 9 maggio 1603 e fu battezzato il giorno seguente
MADDALENA	di Domenico e Margherita Perinti fu battezzata a Molli il 28 gennaio 1606
MADDALENA	di Domenico e Margherita Perinti nacque a Tonni e fu battezzata a Molli il 25 aprile 1611
LAURA	di Bartolomeo e Margherita nacque a Tonni il 16 gennaio 1627. Il 29 maggio 1665 abitava a Ponte allo Spino
GERONIMO	di Giovanni Maria e Maria Santucci nacque a San Donato il 3 gennaio 1631 e fu battezzato a Molli il 6 gennaio 1631

Dai battesimi si capisce che i Papei abbandonarono queste colline che sovrastano Sovicille, verso la fine della prima metà del '600, per ritornarvi due secoli più tardi come recita questo Stato delle Anime del 1823.



Altri due Papei nati nella prima metà del Seicento a Massa Marittima si trasferirono invece a Siena. Erano Pavolo e suo fratello Domenico.
Quest'ultimo, come suo cugino Agostino di Belforte, ricevette i primi gradi del sacerdozio e di conseguenza fu obbligato a frequentare la scuola. Ciò risulta da questo stralcio dell'interrogatorio da lui subìto presso il Tribunale Ecclesiastico il 19 maggio 1664:

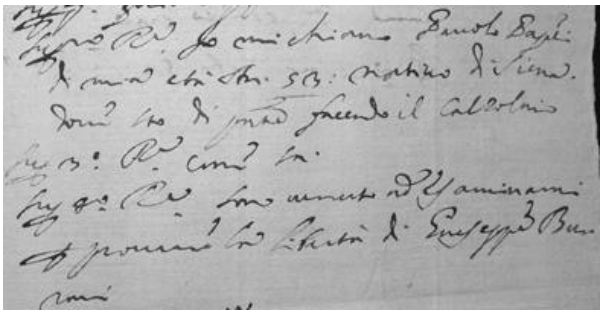
"...la Congregatione [la Compagnia del Suffragio] ci haveva poco posto perché io andavo a la <u>Squola</u> e volevo i miei commodi...".

...e pure dall'interrogatorio di Agostino del 23 febbraio 1674 emerge che anch'egli stava studiando:

"...bisognarà che habbi patienza, e per castigo degli altri miei peccati, già che m'ha fatto scapitare in più modi la scuola e luogo dove stavo...":

Ad avvalorare l'ipotesi che i Papei toscani, al contrario dei laziali, non dovessero far parte di quella ristrettissima categoria di benestanti, ce lo dimostra il suddetto Agostino, che per poter uscire dal carcere, dovette ricorrere all'aiuto di un nobile: evidentemente non era neppure il caso di rivolgersi a uno difamiglia come "mastro" Pavolo, che non sarebbe stato in grado di essergli utile dal lato economico, pur essendo un membro dell'Arte dei Calzolai.
A quel tempo i calzolai facevano parte di una stimata categoria di artigiani, che fin dal Medio-evo avevano provveduto a darsi uno statuto per salvaguardare la propria attività e a porsi delle regole per disciplinare i rapporti tra i soci. Tuttavia dobbiamo ammettere che tali Arti non riuscirono mai a raggiungere quel grado di sviluppo che a Firenze aveva costituito la base del governo della città. In effetti a Siena rimasero più che altro come semplici associazioni di mestieri, nonostante avessero un'organizzazione minuta e accurata.

Un'importante notizia su Pavolo, utile a ricavarne l'anno approssimativo di nascita, scaturisce da una sua testimonianza resa a garantire lo stato libero dell'amico Giuseppe Burroni che stava per sposarsi. Siamo nel 1687 e in quella occasione dichiarò di avere 53 anni e di essere nativo di Siena. Quest'ultima affermazione è imprecisa perché egli si trasferì da Massa Marittima solo nel 1640 insieme al fratello Domenico e alla madre Lucia.



(Archivio Arcivescovile di Siena - Incarti matrimoniali 6038 - anno 1687)

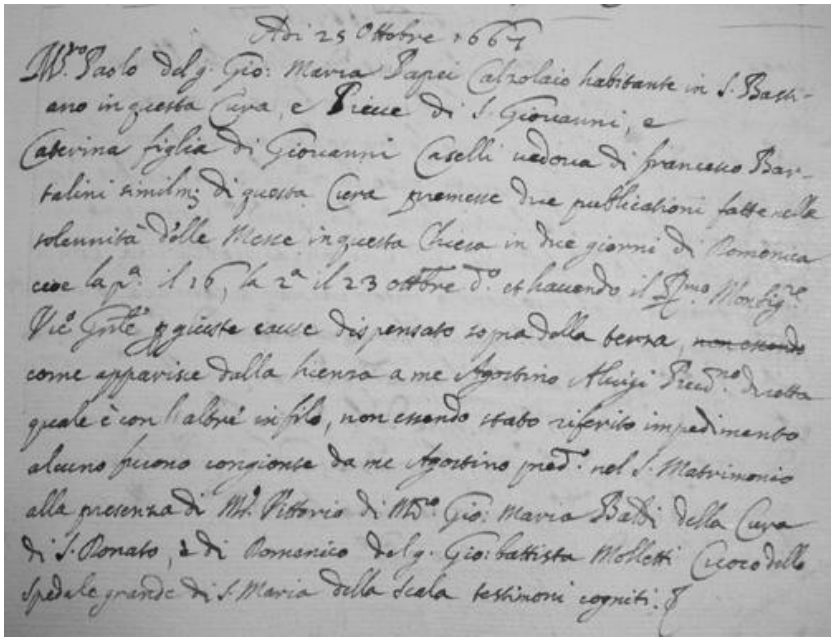
Di Pavolo non sappiamo neppure il giorno della morte. Più giovane della moglie, era ancora in vita quando ella lo lasciò. Nel registro dei defunti della sua Parrocchia non figura ed è perciò probabile che egli sia stato trascritto in quelli dello Spedale, che però sono andati dispersi.
Dalla sua unione con Caterina Caselli, già vedova e non più molto giovane al momento del matrimonio, non ebbe figli.

BATTESIMO DI CATERINA

- Adì 26 decembre 1629 -
Caterina figlia di Giovanni di Jacomo Caselli, e di Maddalena sua consorte fù battezzata il di 26 decembre. Compare fù Filippo Baldacchini Provveditore della fortezza di Siena.

(Archivio di Stato di Siena - Biccherna, Battesimi - 1142)

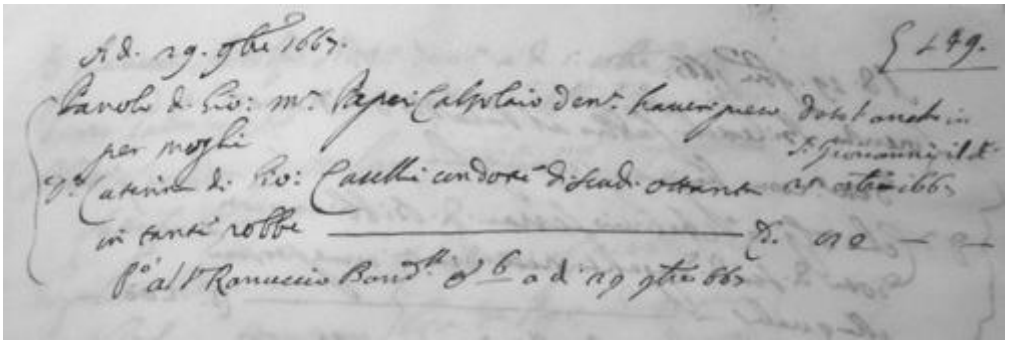
ATTO DI MATRIMONIO FRA PAOLO PAPEI E CATERINA CASELLI



- Adì 25 Ottobre 1667 -
Mastro Paolo del già Giovanni Maria Papei Calzolaio habitante in S.Bastiano in questa Cura e Pieve di S.Giovanni, e Caterina figlia di Giovanni Caselli vedova di Francesco Bartalini similmente di questa Cura (*omissis*) non essendo stato riferito impedimento alcuno furono congiunti da me Agostino Aluigi nel S.Matrimonio alla presenza di Mastro Vittorio di Mastro Giovanni Maria Baldi della Cura di S.Donato, e di Domenico del già Giovanni Battista Molletti Cuoco dello Spedale grande di S.Maria della Scala testimoni cogniti.

(Archivio di Stato di Siena - Matrimoni di San Giovanni Battista - 1092)

DOTE A FAVORE DI PAOLO PAPEI

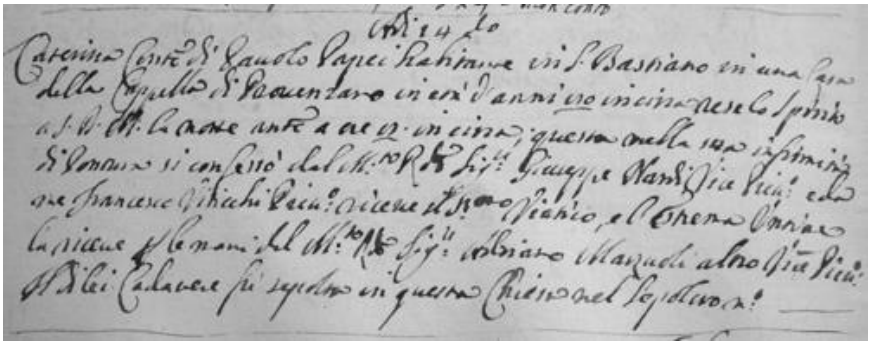


- Adì 29 Novembre 1667 -

Pavolo di Giovanni Maria Papei calzolaio denunzia di haver preso per moglie Donna Caterina di Giovanni Caselli con dote di Scudi Ottanta in tante robbe.
Dato l'anello in S.Giovanni il dì 25 Ottobre 1667.

(Archivio di Stato di Siena - Gabella Contratti 488 - p.149)

MORTE DI CATERINA

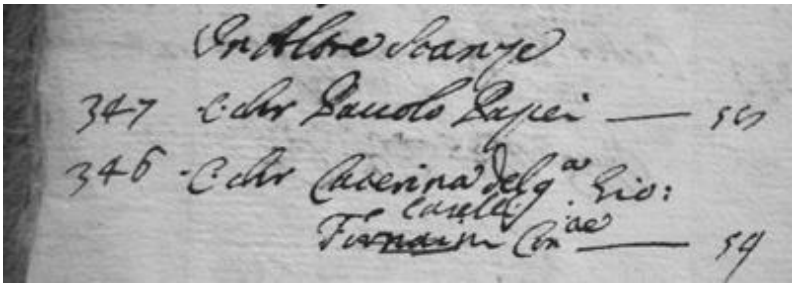


- Adì 14 Aprile 1706 -

Caterina Consorte di Pavolo Papei habitante in S.Bastiano in una Casa della Cappella di Provenzano in età d'anni 80 in circa, rese lo Spirito a Sua Divina Maestà la notte antecedente a ore 8 in circa; questa nella sua infermità di Pontura [?] si confessò dal Molto Reverendo Sig. Giuseppe Nardi Vice Pievano e da me Francesco Viticchi Pievano ricevè il SS.Viatico, e L'Estrema Untione lo ricevè per le mani del Molto Reverendo Sig. Adriano Marzuoli altro Vice Pievano. Il di lei Cadavere fù sepolto in questa Chiesa.

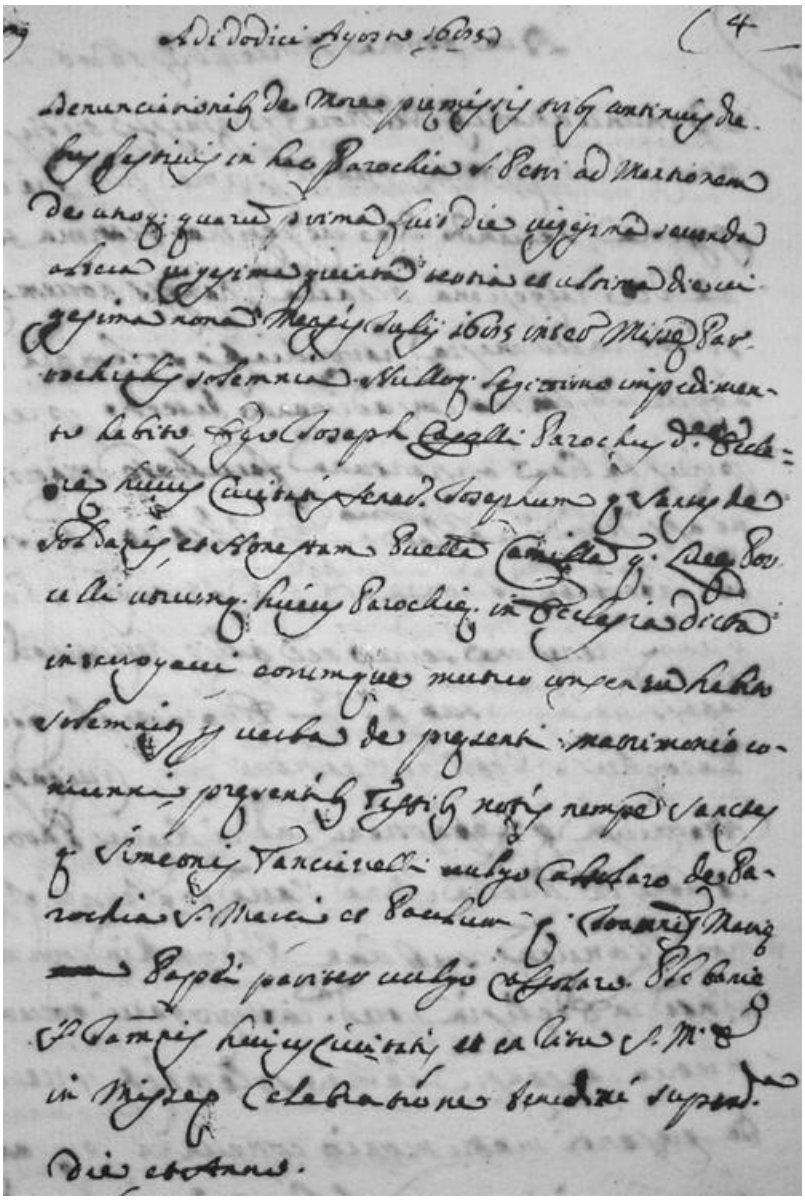
(Archivio di Stato di Siena - Defunti di San Giovanni Battista 1110)

Che non ebbero figli è suffragato dall'assenza del cognome Papei dai registri dei battesimi della città di Siena a partire dal 1668 e dagli Stati delle Anime delle parrocchie della Diocesi, eseguiti alla fine del 1672 e confermato da questo redatto nel 1691, sempre della Pieve di San Giovanni Battista.



Le informazioni in nostro possesso non ci permettono di capire se Paolo e Caterina, pur restando sempre in Vallepiatta, cambiassero di frequente casa o se il loro alloggio venisse rivenduto ad altri

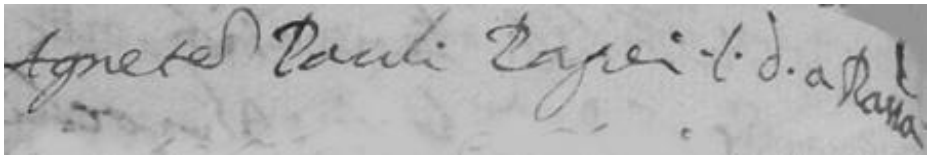
proprietari: nel 1670 li troviamo nella casa di Alessandro Morbidi, due anni dopo in quella del Landini fabbro, nel 1706 in una della Cappella di Provenzano. Per finire, il 12 agosto 1685 troviamo il calzolaro Pavolo, quale testimone delle nozze fra Giuseppe Caselli e Camilla Porcelli celebratesi nella chiesa di San Pietro alla Magione.



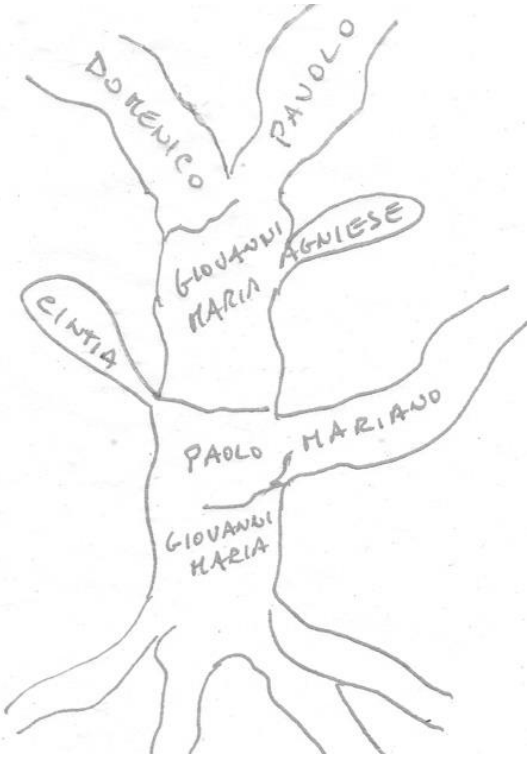
Terminata questa lunga parentesi "tutta senese", ritornando a coloro che stavano in questo secolo a Firenze, dobbiamo ammettere che non ci è stato possibile conoscere come vivessero: siamo riusciti solo a sapere che abitavano nel centro della città, senza trovare alcuna notizia che riguardasse la loro vita e ne siamo rimasti assai dispiaciuti perché la nostra curiosità forse meritava un po' più di fortuna.

MASSA MARITTIMA

Questa monografia non poteva trascurare Massa Marittima, la città dalla quale proviene il nostro stipite.
Le notizie sui Papei che vi abitarono sono purtroppo scarne e frammentarie e sono state ricavate esclusivamente dai testi dei battesimi dove era indicato il genitore con la relativa provenienza.



L'unico del quale abbiamo la data certa di nascita è Domenico, che venne battezzato nella Chiesa di San Cerbone il 23 novembre 1643.
Nonostante queste limitate informazioni, siamo stati in grado di ricostruire un modesto albero genealogico e spingerci a ipotizzare che Giovanni Maria, il nostro stipite, fosse nato intorno al 1550, pochi anni prima della caduta della Repubblica di Siena.



Non abbiamo saputo quale lavoro svolgessero questi nostri trisavoli e neppure siamo riusciti a trovare una spiegazione del perché alcuni decidessero di abbandonare la vita cittadina per andare a vivere in casolari della Montagnola Senese.
A dire il vero, non tutti si trasferirono a Molli, alcuni emigrarono a Belforte e a Radicondoli, altri come Domenico e Pavolo preferirono Siena.
Domenico intraprese con poca fortuna la via ecclesiastica e poi emigrò a Firenze: ebbe un maschio che si fece prete, mentre Pavolo divenne un membro dell'arte dei Calzolai, si sposò nel 1667, ma non ebbe figli.

LE ORE E IL CALENDARIO

Quando abbiamo scoperto che Giovanni Papei era nato a Firenze, alle ore 18 del 4 marzo 1673, ci siamo domandati istintivamente a quale ora attuale corrispondessero le "18" indicate su quel vecchio documento.
Francamente non riuscivamo a darci una risposta ed è stato proprio da lì che è sorto in noi il desiderio di andare alla ricerca dei modi e dei mezzi con i quali l'uomo ha sempre studiato la possibilità di misurare il tempo e di rappresentarlo.
Certamente da tutto ciò abbiamo cercato di trarre un qualche collegamento con la nostra storia dei Papei, altrimenti potremo sempre considerarla una breve divagazione, che ci siamo concessi, ritenendo tale argomento interessante.
Sin dai tempi antichi, in tutta Italia si usava contare le ore, usando come misura la durata della luce diurna. Tutto dipendeva dal momento in cui tramontava il sole, che segnava l'ultima ora, che era volgarmente chiamata: "le ventiquattro".
Quella successiva prendeva il nome di "ora di notte" a semplicemente "l'un ora" e diveniva quindi la prima della nuova giornata, che principiava così alla "un ora di notte" e aveva termine alle "ventiquattro".
Questa maniera di indicare il tempo, era detta "all'italiana" e aveva il difetto che le "ventiquattro" non erano stabili e fisse in tutti i mesi dell'anno, perché si spostavano a seconda del variare delle stagioni: dal periodo più lungo durante i giorni prossimi al solstizio d'estate, a quello più breve al principio dell'inverno; con accorciamenti e allungamenti della giornata, astronomicamerite determinati da periodi di circa 10 giorni, poi riportati in un'apposita tabella all'interno del calendario stesso.
Per quanto tutti vi fossero abituati, si veniva a creare una certa confusione specialmente nei rapporti con le altre nazioni dove vigeva un diverso sistema. La Francia ad esempio aveva adottato l'uso di dividere le ore della giornata in due periodi: dalla mezzanotte al mezzogiorno e viceversa, distinguendo le ore in antimeridiane e pomeridiane: ciò veniva chiamato "contare le ore alla francese".
Fu il Granduca Francesco II di Lorena, che poco dopo la sua salita al trono, agli inizi del 1738, emanò con vero spirito di modernità, un editto che stabiliva che in tutta la Toscana fosse sostituito entro sei mesi il vecchio sistema.
Infatti dal 30 marzo 1738 gli orologi pubblici, cominciarono a battere le ore in due riprese e con un massimo di 12 rintocchi ciascuna. Il primo orologio così regolato fu quello del Palazzo Pitti a Firenze.

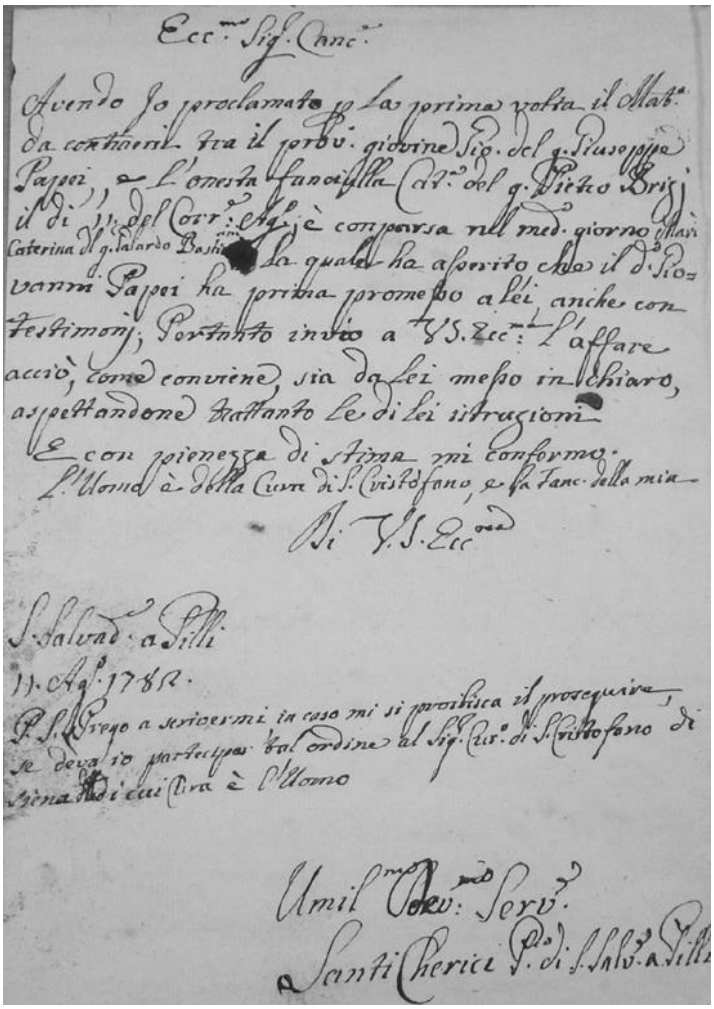
Firenze, Palazzo Pitti

E proprio in Firenze, come abbiamo già detto, alle "ore 18" del 4 marzo 1673 vi nacque Giovanni Papei.

Per vedere approssimativamente a cosa corrispondono oggi le "ore 18", basta fare questo semplice calcolo: 24 (l'ora del tramonto) meno 18 (l'ora della nascita) uguale 6 (che sono le ore prima che giunga il tramonto). Poiché il sole in quel periodo calava intorno alle nostre 6 pomeridiane, bisogna togliere 6 (risultato della precedente operazione) e viene 12: ora in cui nacque Giovanni.
Lo stesso criterio va adottato per il fattaccio che vide protagonista Agostino Papei, nella "prima ora della notte" del 1° febbraio 1674.
Se poi vogliamo passare a parlare del calendario, diremo che venivano usati altri "stili" o terminologie.
Fra queste la parola "Indizione", che appare nella causa contro Agostino: era un periodo di 15 anni, in uso dall'età dell'Imperatore Costantino e veniva adottata per datare le bolle papali, documenti e atti pubblici.
Gli anni di ciascuno di questi cicli si numeravano progressivamente dall'1 al 15 e poi si ricominciava da capo, senza però indicare mai di quale periodo indizionale si trattasse. Questo sistema di datazione variò anche secondo i luoghi, infatti "l'indizione" non sempre coincideva con l'inizio dell'anno comune: a Valmontone ad esempio aveva inizio il 1° gennaio, mentre a Siena l'8 settembre; ne fanno fede tutti i più antichi documenti e formulari dei notai, a partire daI 1300.
Sempre a Siena, dal X secolo fino a tutto il 1749, vigeva il calendario detto "dell'Incarnazione", che faceva iniziare l'anno dal 25 marzo, festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, posticipando sull'odierno di due mesi e 24 giorni. Confrontandolo con il nostro, corrispondeva solo dal 25 marzo al 31 dicembre e quindi, per fare il computo esatto per il periodo che va dal 1° gennaio al 24 marzo, bisogna sempre aggiungere un anno.
Per esempio Giovanni Papei, nato ufficialmente il 4 marzo 1673, in realtà nacque nel 1674. Il medesimo discorso vale per tanti personaggi di Valmontone e per lo stesso Agostino che venne alla luce il 1° marzo 1652.
Tale calendario fu detto anche dello "stile fiorentino" per l'uso che se ne fece a Firenze e in altre città della Toscana fra cui Siena e, particolare curioso, anche a Valmontone, nello Stato Pontificio. Papa Eugenio IV nel 1445 lo rese obbligatorio, mentre Gregorio XIII, cominciò a datare le bolle con lo stile moderno, uso confermato definitivamente nel 1691 da Innocenzo XII, il quale, e lo ricorda Paolo Di Re nel suo libro intitolato "Valmontone", si avvalse spesso della collaborazione dell'avvocato Baldassarre Papei.
Come sappiamo, il nome di Gregorio XIII è legato al nostro calendario, denominato appunto "Gregoriano", in quanto egli riformò quello precedente detto "Giuliano" (da Giulio Cesare), che ogni 128 anni perdeva un giorno. Per tale motivo, con una Bolla del 24 febbraio 1581, il Pontefice riportò l'equinozio, che nel frattempo si era spostato all'11 marzo, alla sua data naturale del 21 marzo. Poi, per ristabilire l'equilibrio, ordinò di sopprimere i giorni dal 5 al 14 ottobre 1582, che furono considerati come se non fossero mai esistiti. Pertanto il 4 ottobre cadde di giovedì e il 15 di venerdì.

UNA PROMESSA NON MANTENUTA

L'11 agosto 1782, il pievano di San Salvatore a Pilli, scriveva al Cancelliere della Curia di Siena per avvisarlo che era stato costretto a sospendere le procedure di matrimonio tra Giovanni Papei e Caterina Brizzi, perché una tal Caterina Bastiani si dichiarava anch'essa come promessa sposa del Papei.



Ecc.mo Sig. Canc.

Avendo Jo proclamato per la prima volta il Mat.o da contraersi tra il prov. giovine Sig. del q. Giuseppe Papei, e l'onesta fanciulla Cat.a del q. Pietro Brizj il dì 11. del Corr.e Ag.o è comparsa nel med. giorno Mari Caterina del q. Salardo Bastiani la quale ha asserito che il d.o Giovanni Papei ha prima promesso a lei, anche con testimonj; Pertanto invio a V.S. Ecc.ma l'affare acciò, come conviene, sia da lei messo in chiaro, aspettandone trattanto le di lei istruzioni.

E con pienezza di stima mi confermo.

L'Uomo è della Cura di S. Cristofano, e la Fanc. della mia

Di V.S. Ecc.ma

S. Salvad.e a Pilli

11. Ag.o 1782.

P.S. Prego a scrivermi in caso mi si proibisca il proseguire, se deva io partecipar tal ordine al Sig. Cur.o di S. Cristofano di Siena di cui Cura è l'Uomo

Umil.mo Dev.mo Serv.re

Santi Cherici P.o di S. Salv.e a Pilli

(Archivio Arcivescovile di Siena - Cause Civili 5089)

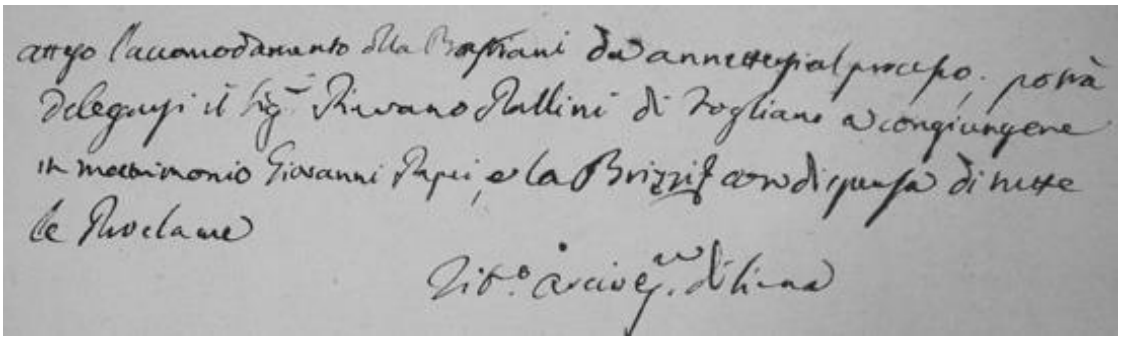
Come da prassi, la Curia iniziò gli accertamenti, interrogando alcuni testimoni portati da entrambe le parti.

Bisogna premettere che il Papei e la Bastiani erano al servizio dei nobili Signori Grassi: elemento da non trascurare, perché a spingere il nostro antenato a non mantenere la promessa fu probabilmente anche il parere espresso dal Sig. Augusto Grassi che interrogato, rispondeva: *"...noi altri Padroni non eramo molto contenti, che il servitore, e la serva si sposassero, così la promessa tra loro fatta non fù eseguita. Già poi hò sentito dire, che questo mio servitore si sia già proclamato a S.Salvatore con un'altra ragazza, e questo se hà fatto senza forzatura di noi altri Padroni."* (Archivio Arcivescovile di Siena - Cause Civili 5089).

Pure tutti gli altri testimoni convennero nell'affermare che in realtà una promessa di matrimonio c'era stata, aggiungendo però che ultimamente i litigi fra i due erano divenuti sempre più frequenti.

L'amore era certamente terminato e, viste le circostanze, alla mancata sposa sarebbe bastato *"un accomodamento"*: chiedeva soltanto 6 scudi per non opporsi più alle nozze.

Soddisfatta questa richiesta di risarcimento, Giovanni, liberatosi da ogni vincolo, sabato 18 gennaio 1783, potè finalmente sposarsi con Caterina Brizzi* nella chiesa di Fogliano.
Al momento della proclame, Giovanni era già cinquantenne (morì nel 1798 a circa 66 anni) e pure la stessa Bastiani non doveva essere molto più giovane di lui (addirittura potrebbe essere stata più anziana); ce lo fa intuire l'irriverente frase con la quale era solito schernirla: "ve*cchina, io sono sposo della Brizia...*".
Dall'angosciata missiva che quel pievano inoltrò alla Curia di Siena, emerge una frase che però ci è parsa priva di fondamento: "*L'uomo è della Cura di S.Cristofano...*".
Non risulta infatti che Giovanni abbia mai fatto parte del popolo della Parrocchia di San Cristoforo e ulteriori indagini lo hanno confermato.
Non era neppure natìo della Diocesi di Siena, quindi resta incomprensibile un così grossolano errore.
Era invece al servizio della famiglia Grassi alla Loccaja, nei pressi di San Rocco a Pilli: tale mansione veniva generalmente svolta da orfani "ingombranti", i quali venivano indirizzati dai patrigni (che nel frattempo si erano ricostruiti una nuova famiglia) nelle case di qualche nobiluomo benestante.
E' certo comunque che questo dibattimento non avrebbe avuto l'interesse che gli abbiamo rivolto, se il protagonista fosse stato un familiare di un ramo collaterale o secondario.
Al contrario, se oggi noi tutti Papei abbiamo queste caratteristiche, sia fisiche che morali, è proprio perché discendiamo direttamente dall'unione di Giovanni con la Brizzi: se egli avesse deciso di sposarsi con la Bastiani, per la sua età avanzata e quindi non più fertile, i Papei avrebbero finito di esistere già dalla metà dell'Ottocento.



(Archivio Arcivescovile di Siena - Cause Civili 5089)

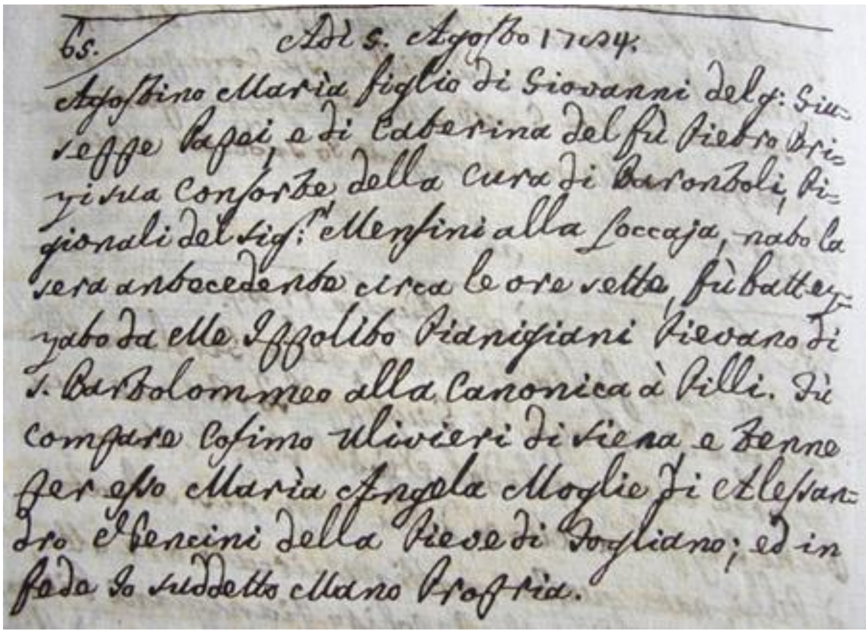
---

* Caterina morì soltanto 12 anni dopo il matrimonio, il 5 settembre 1795 nel letto n°48 dello Spedale Santa Maria della Scala, dopo circa un mese di degenza.

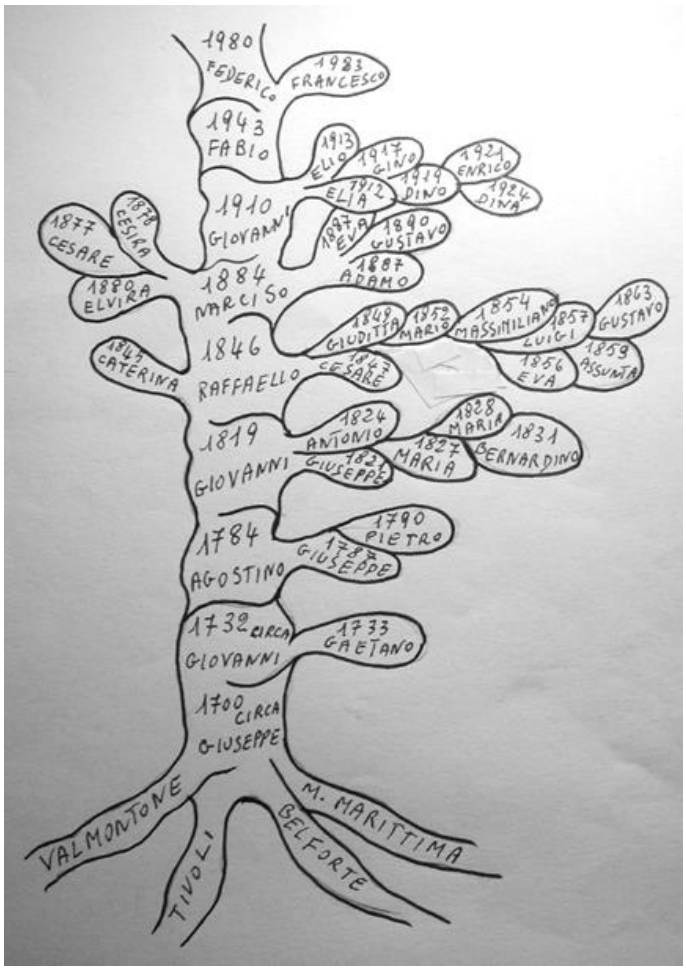
L'ALBERO GENEALOGICO

Tutti i Papei oggi in vita, provengono da un unico ceppo e sono quindi legati, se pur alla lontana, da vincolo di parentela, in quanto discendenti da uno stesso stipite.
La parentela è definita in linea retta, quella che lega fra di loro tutte le persone che discendono le une dalle altre; in linea collaterale, sono invece collegate quelle che pur non discendendo direttamente le une dalle altre, hanno uno stipite comune (esempio: due cugini).
La "distanza" tra noi e un determinato parente viene invece calcolata in gradi, come pure l'affinità che è il vincolo che esiste fra un coniuge e i parenti dell'altro coniuge. Per esempio, se io sono parente di 2° grado con Claudio, che ha sposato Elena, sono affine di 2° grado anche con Elena.

Lo stipite dei Papei è Agostino che è comune a tutti, infatti suo fratello Giuseppe non ebbe figli, (potrebbe essere persino morto da piccolo) e l'altro, Pietro, pur avendone avuti, questi non hanno dato luogo a "ramificazioni" che siano giunte fino ai giorni nostri.
Riguardo alla nascita di Agostino, che visse quasi 79 anni (morì al Santa Maria della Scala il 21 febbraio 1863), ecco cosa scriveva in chiara calligrafia don Ippolito Pianigiani, il 5 agosto 1784, nel libro dei battesimi della pieve di Fogliano:


65. Adì 5. Agosto 1784.
Agostino Maria figlio di Giovanni del q: Giu-
seppe Papei, e di Caterina del fu Pietro Bri-
zi sua Consorte della cura di Barontoli, Pi-
gionali del Sig: Mensini alla Coccaja, nato la
sera antecedente circa le ore sette, fù battez-
zato da Me Ippolito Pianigiani Pievano di
S. Bartolommeo alla Canonica à Pilli. Fù
Compare Cosimo Ulivieri di Siena e tenne
per esso Maria Angela Moglie di Alessan-
dro Bencini della Pieve di Fogliano; ed in
fede Io suddetto Mano Propria.

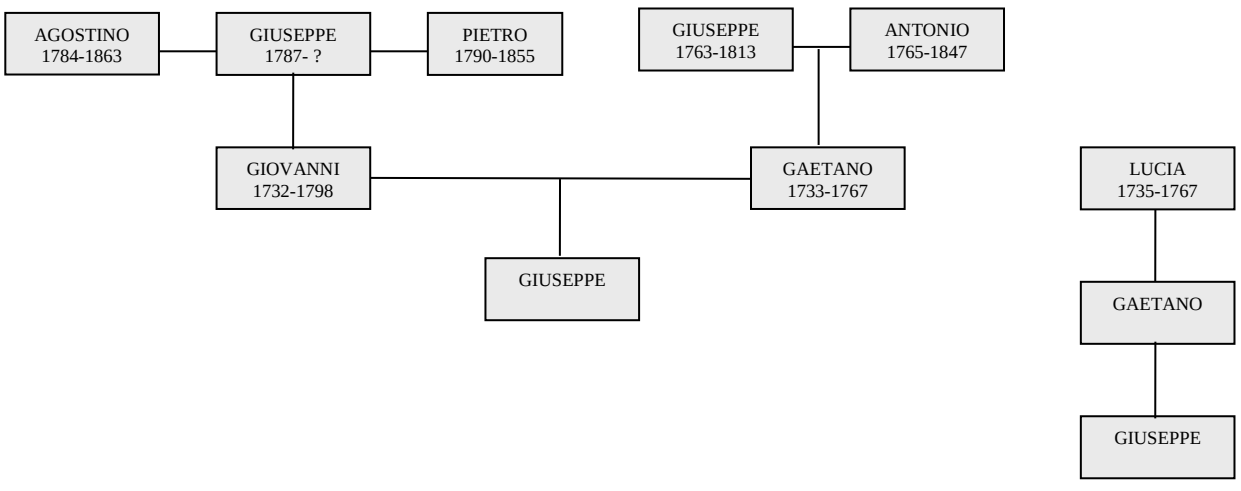
Dall'atto, si risale anche al padre che si chiamava Giovanni e al nonno, già defunto, di nome Giuseppe. (La lettera "q." che si trova nel testo, è l'abbreviazione della parola latina "quondam", che significa: morto, deceduto).
Di Giovanni, a cui abbiamo dedicato il capitolo precedente, sappiamo che era al servizio dei signori Grassi e che morì "di freddo" il 12 dicembre 1798 nei pressi di Barontoli.
Sul conto di suo padre Giuseppe, invece non conosciamo né la provenienza, né il nome della consorte e tanto meno la data di nascita e di morte, anche se è possibile intuire che sia vissuto nella prima metà del XVIII secolo. Egli ebbe anche un secondogenito: Gaetano, il cui ramo si estinse nella prima metà dell'Ottocento.
Giuseppe, rispetto ai nati dell'ultima generazione, che ha inizio dal 1980, sarebbe il trisavolo del trisavolo.



Quest'albero genealogico ricostruisce la discendenza diretta dei Papei, risalendo, senza alcuna interruzione e attraverso le varie generazioni, fino al più lontano stipite certo che possiamo documentare.

Teniamo a precisare che non abbiamo ancora trovato il luogo di nascita dei più remoti antenati diretti e, nonostante che il documento di Curia del 1782 indicasse Giovanni come facente parte del popolo di San Cristoforo, siamo inclini a supporre che i Papei fossero originari da comunità poste al di fuori della Diocesi di Siena, da ricercarsi in particolare tra i popoli compresi nell'area che va da Torri a Massa Marittima.
Il Settecento purtroppo è stato un po' avaro di informazioni, ma nonostante ciò abbiamo voluto realizzare questo semplice schema, per poter inquadrare meglio i nostri personaggi.

- LA FAMIGLIA NEL SETTECENTO -



GIUSEPPE
di genitori a noi ignoti
figli: Gaetano
GIUSEPPE
di genitori a noi ignoti
già morto nel 1763
attuale nostro capostipite
figli: Giovanni-Gaetano
GAETANO
di Giuseppe
probabilmente cugino di Giuseppe
figli: Lucia
GIOVANNI
di Giuseppe
nacque circa nel 1732
morì di "freddo" a Barontoli il 10 dicembre 1798
figli: Agostino-Giuseppe-Pietro
GAETANO
di Giuseppe
nacque a Torri nel 1733
morì a Torri il 19 agosto 1767
si sposò con Maddalena Franceschini (nativa di Belforte)
figli: Giuseppe-Antonio
LUCIA
di Gaetano
nacque circa nel 1735
morì a Torri il 4 febbraio 1767
si sposò a Torri con Mattio Borresi il 25 febbraio 1759
AGOSTINO
di Giovanni e Caterina Brizzi
nacque a Barontoli al podere detto la Loccaja il 4 agosto 1784
morì allo spedale di Siena il 21 febbraio 1863, ma viveva a San Rocco a Pilli
figli: Giovanni-Giuseppe-Antonio-Maria-Maria-Bernardino
unico ramo che è giunto fino ai nostri giorni
GIUSEPPE
di Giovanni e Caterina Brizzi
nacque a Barontoli il 27 febbraio 1787
morì probabilmente in età infantile
PIETRO
di Giovanni e Caterina Brizzi
nacque a Barontoli l'11 maggio 1790
morì a San Rocco a Pilli il 12 settembre 1855
si sposò a San Rocco a Pilli con Domenica Rosini il 24 novembre 1827
figli: Giuseppe-Maria-Bernardino-Giulio-Giulio-Antonio-Cesare
ramo che si estinse alla sua morte
GIUSEPPE
di Gaetano e Maddalena Franceschini
nacque a Torri al podere Santa Mustiola il 4 settembre 1763
morì allo spedale di Siena il 1° settembre 1813, ma viveva a San Carlo (colonna di San Marco)
si sposò a San Rocco a Pilli con Albina Burroni il 24 gennaio 1790
figli: Carolina-Beniamino-Gaetano-Vittoria-Bernardino-Bernardino-Savina-Rosa Assunta
ramo che si estinse nella prima metà del Novecento
ANTONIO
di Gaetano e Maddalena Franceschini
nacque a Torri al podere Santa Mustiola il 27 ottobre 1765
morì allo spedale di Siena il 19 dicembre 1847, ma viveva a San Rocco a Pilli
si sposò a San Rocco a Pilli con Caterina Becatti il 23 febbraio 1828
figli: Maria Luigia
ramo che si estinse alla morte della figlia, il 27 maggio 1893

GLI ASCENDENTI COMUNI

Fin qui abbiamo cercato di delineare il filo genealogico dei nostri diretti ascendenti paterni, trascurando totalmente quelli materni.
Per ovviare a tale lacuna, pur rimanendo la nostra ricerca improntata su coloro che sin dalla nascita hanno portato il cognome Papei, abbiamo voluto mettere in risalto anche le modeste testimonianze delle "donne" che furono le consorti dei nostri avi.
Di alcune non siamo neppure riusciti a risalire al loro cognome, in quanto era prassi consolidata trascurarlo o, in alternativa, indicarne quello da sposata, tralasciando quello da nubile.
La prima delle quali siamo riusciti a raggiungerne la completa identità fu Caterina, nata il 26 dicembre 1629, sposata con Pavolo, figlia di tal Giovanni Caselli*, omonimo e contemporaneo di uno "spetiale", che 28 agosto 1664 vendè una bottega di barbiere posta in Città Contrada di Postierla"...
(Archivio di Stato di Siena - Gabella dei Contratti 487 - pag.39).

Trattasi in curioso caso di omonimia di due Caterina Caselli, che figuravano in quel tempo a Siena, ed erano figlie di tali Giovanni Caselli, pure essi non parenti, ma solo omonimi.

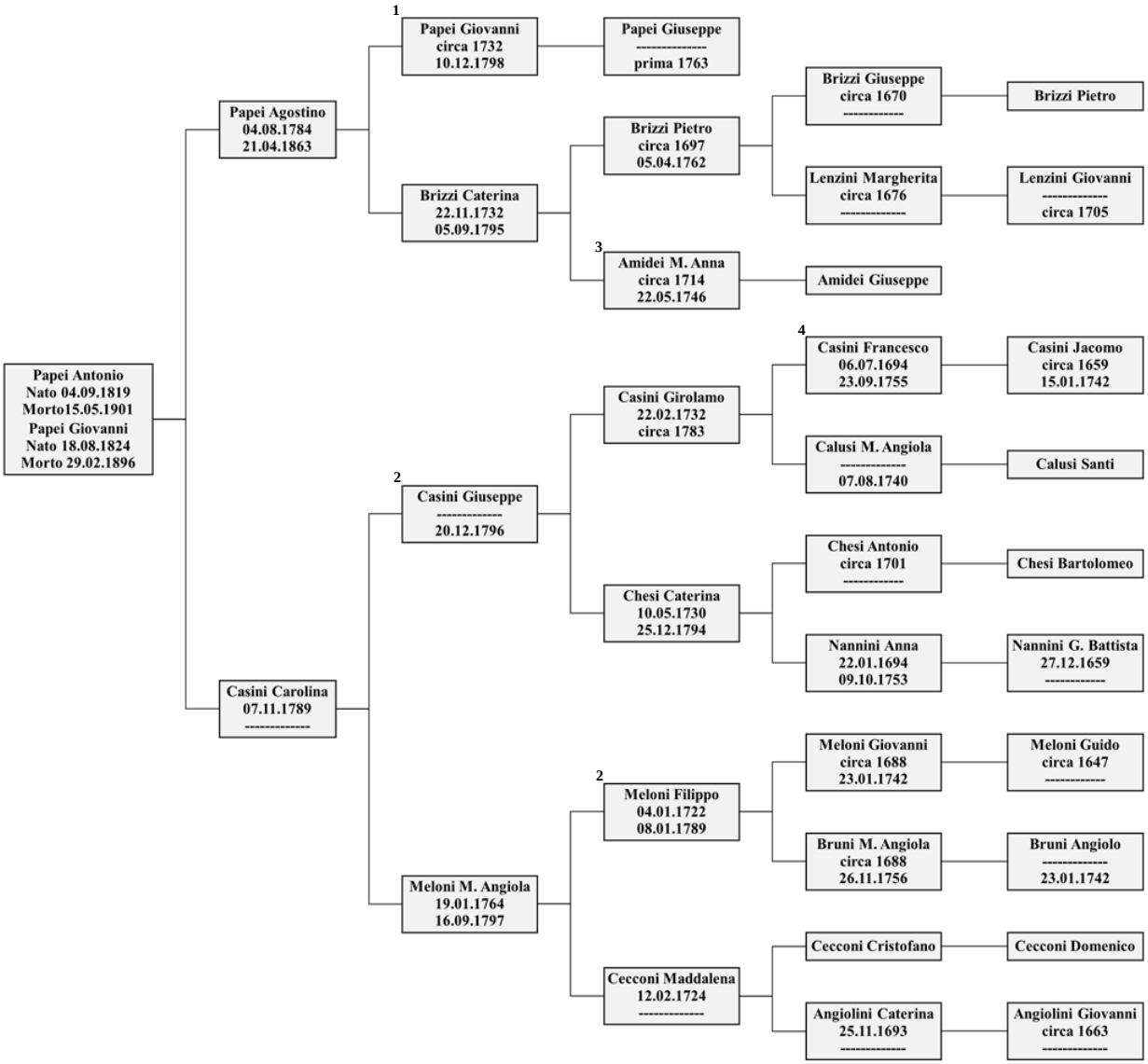
Alcuni anni dopo, il 25 settembre 1678, la stessa Caterina fu comare alla cresima di "Barbara del già Domenico Saracini e di Caterina Coli sua consorte", antenata di coloro che si tramandarono fino a pochi anni or sono la farmacia che è tutt'ora a Siena, in Banchi di Sopra.
Poi, ben un secolo dopo, appare nei libri parrocchiali di Barontoli un'omonima Caterina, nata Brizzi (o Brizi) anch'essa coniugata Papei:

Adì 14 Aprile 1785.
Maria Teresa figlia di Giovanni del fù Domenico Burresi e di Maddalena del fu Antonio Franceschini sua consorte della cura di Barontoli Mezzaioli del Nobil Sig. Augusto Grassi alla Loccaja nata questa mattina circa le ore sei, fù battezzata da me Ippolito Pianigiani Pievano di S.Bartolommeo alla Canonica à Pilli. Fu commare Caterina moglie di Giovanni Papei parimente della cura di Barontoli

Adì 3 settembre 1791.
Passò alla Patria Beata Luigi figlio di Carlo Cinelli di Siena presso la Balia Caterina Papei (nata Brizzi) Pigionale al Botteghino del Sig. Grassi.

Dopo le testimonianze di coloro che nella vita ebbero il cognome Papei, abbiamo cercato di risalire, oltre che agli ascendenti paterni dei nostri trisavoli, anche a quelli materni.
Come punto di partenza abbiamo Giovanni e Antonio, gli unici figli di Agostino (l'antenato comune a tutti), che nell'Ottocento diedero origine ai due rami che non si sono estinti. Di costoro abbiamo il nome dei genitori, dei nonni, bisnonni, trisavoli e, in alcuni casi, anche i genitori dei trisavoli; arrivando così alla undicesima generazione, che è collocabile nella prima metà del Seicento. Questo genere di tavola si chiama degli ascendenti per quarti. Il termine proviene dall'araldica, dove per stemma inquartato, s'intende un emblema attraversato da due linee mediane perpendicolari fra loro, che lo dividono in quattro parti o meglio in quattro quarti, ognuna di queste raffigurante un proprio stemma.

- TAVOLA DEGLI ASCENDENTI COMUNI -

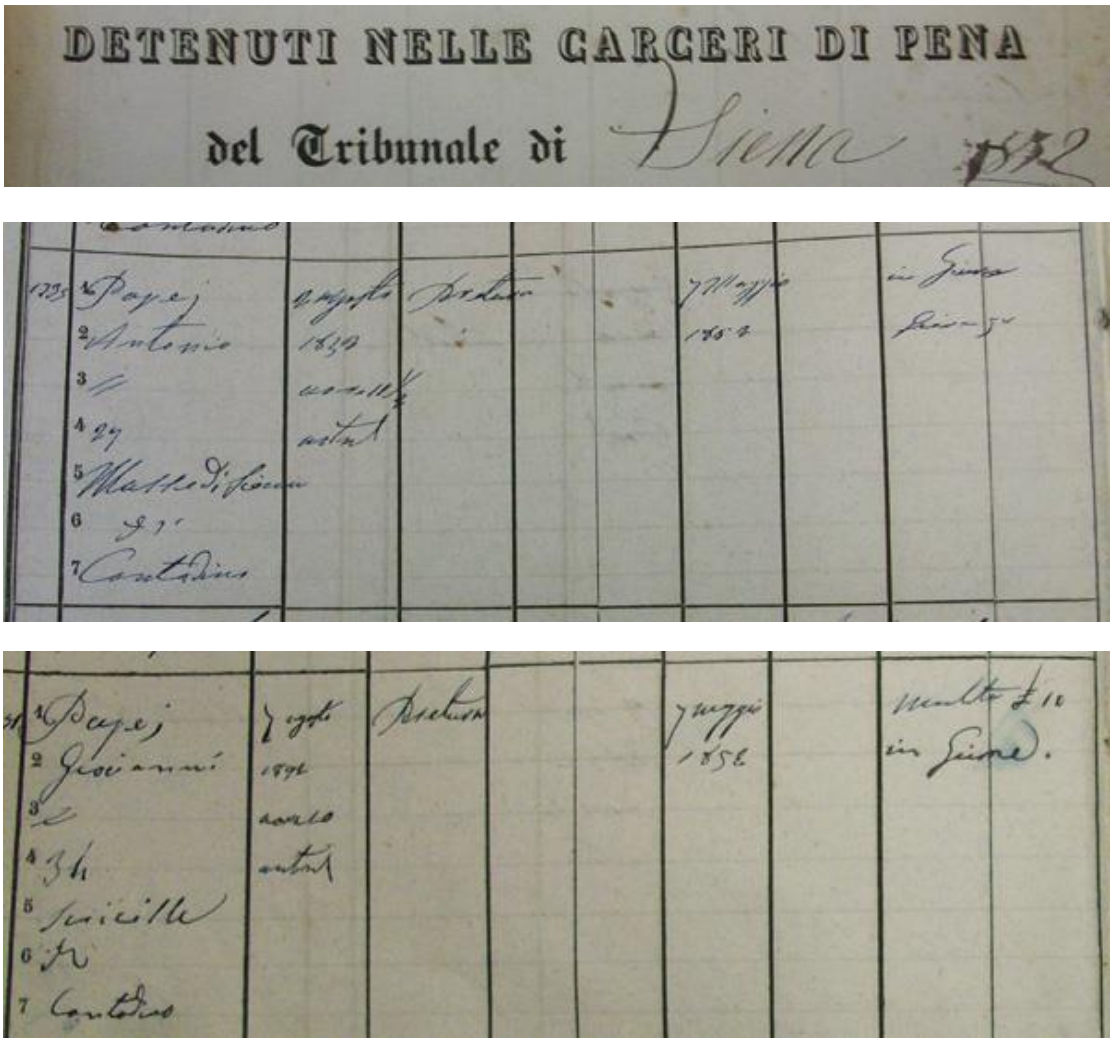


*Note: talvolta viene trascritto DEI anziché AMIDEI

CAUSE DEL DECESSO:
1) per "freddo"
2) per "mal di petto" (tubercolosi)
3) per i postumi del parto
4) per affogamento in una fossa nel pian delle fornaci

CHI EBBE GUAI CON LA GIUSTIZIA

Oltre ad Agostino e Domenico che vissero nel '600, pure Beniamino nel 1835 si trovò ad avere dei problemi con la giustizia per essere andato a caccia privo della necessaria licenza.
Lo si apprende dai protocolli del Governo di Siena n. 346, dove un rapporto di Polizia denunzia Beniamino Papei "per delazione d'arme da fuoco essendosi permesso di prendere parte alla caccia al cignale che fece il Conte Tolomei la mattina del 2 stante *(dicembre 1836)* in luogo detto Fosso di Rigo Taglio nella podesteria di Sovicille, senza esser muniti della licenza dell'Arme".
Pochi anni più tardi furono invece Giuseppe, Antonio e Giovanni a mettersi nei guai.
Il primo, che all'epoca era ventottenne venne, con "sentenza di 1ª Istanza di Grosseto del 16 Febbraio 1852 condannato in 10 giorni di carcere oltre a £ 50 di multa" per un non meglio precisato delitto.
A quei tempi non era difficile finire dietro le sbarre. Ci si andava anche solo per aver commesso dei semplici reati, ma soprattutto c'era la certezza della pena.
Giuseppe i suoi 10 giorni li scontò tutti: varcò la soglia del carcere il 9 maggio 1852 la mattina alle 10 e alla stessa ora del 19 maggio ne uscì.
Anche Antonio e Giovanni seguirono la stessa sorte e rimasero rinchiusi per ordine del Pretore dal 2 all'8 agosto 1852 a seguito di una condanna per ingiurie, inflitta loro il 7 maggio.


DETENUTI NELLE CARCERI DI PENA
del Tribunale di Siena

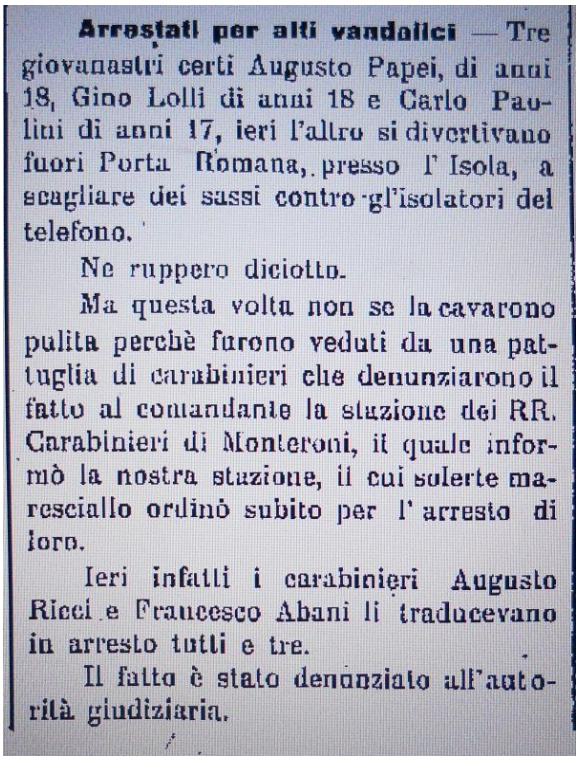
(Archivio di Stato di Siena - Prefettura 2772 - anno 1852)

I guai per Giuseppe non finirono qui: quatto anni più tardi, venne nuovamente condannato a due giorni di carcere, scontati dal 24 al 26 agosto 1856, pur non essendone, anche in questo caso, precisato il motivo. *(Archivio di Stato di Siena - Prefettura 2775 - n.61)*
Trattavasi invece di furto (pur non sapendo di cosa), quello che commise Bernardino nel 1872 e che gli costò la detenzione dal 1° maggio al 29 giugno. *(Archivio di Stato di Siena – Procuratore Regio 503)*
Lo stesso Bernardino, detto Pecorino, domiciliato nelle Masse di Siena, localita "Le Cannelle" Costafabbri), che evidentemente godeva di un carattere un po' irrequieto, il 19 ottobre 1875 venne denunziato e rinviato a giudizio - restando però a piede libero, - per non esplicite "Ingiurie Qualificate". *(Archivio di Stato di Siena – Procuratore Regio 194)*
Arriviamo all'estate del 1904. Giulio abitava ormai da diverso tempo con la sua seconda moglie nel centro di Siena e a quella data gli erano rimasti quattro figli, in quanto Pietro era morto nel 1899 e Brunetta doveva ancora nascere.
Il maggiore era Augusto, nato nel 1887 dalle prime nozze con Sestilia Masi, quindi Bianca nel 1895, Giuseppe nel 1898 e Bruno nel 1902 (questi ultimi tre avuti dal secondo matrimonio con Annunziata Savelli).
Una famiglia numerosa e difficile da mantenere per un semplice manovale, che probabilmente risentiva ancora dei postumi del serio infortunio avvenuto nel 1898 che gli aveva causato la frattura della base cranica e della clavicola sinistra. La sua era pertanto una "famiglia povera ai sensi di legge" come ebbe a definirla l'Agenzia delle Imposte.
Colui che risentì maggiormente di questa disagiata condizione economica, fu sicuramente Augusto, che oltretutto era rimasto orfano della madre dall'età di 5 anni.
Privato degli affetti materni e probabilmente anche di una sana educazione, già a 7 anni era riuscito a mettersi nei guai quando, nel corso di un litigio, sferrò un colpo di trincetto da calzolaio a un bambino di pochi anni più grande di lui, causandogli, per fortuna, solo una lieve ferita alla coscia destra. *(Archivio di Stato di Siena – Procuratore Regio 336)*
Era il preludio di ciò che si concretizzò nel 1904, quando ricevette la prima querela per vandalismo.

Papei Augusto accusato di correità in danneggiamento continuato nel giardino pubblico della Lizza in Siena, per avere sollevato e gettato in un'aiuola una panchina, rotte le assi di legno dei sedili e della cancellata che circondano le aiuole, e ciò in epoche varie e imprecisate dell'estate 1904

(Archivio di Stato di Siena – Tribunale 528)

Rinviato a giudizio l'8 aprile 1905 con altri sette ragazzi di età variabile tra i 9 e i 17 anni, imputati di furti, danneggiamenti, appropriazioni indebite e ricettazione, il 31 maggio venne assolto per "non provata reità". *(Archivio di Stato di Siena – Tribunale di Siena 881)*
Ma le aule del tribunale non devono essergli servite da vero deterrente, poiché continuò a frequentare le peggiori compagnie e a mettersi di nuovo nei guai.
Ecco, a tal proposito, cosa scriveva "La Vedetta Senese" nell'edizione del 30/31 luglio 1907 dedicando a lui e ai suoi complici l'esaustivo trafiletto che riportiamo a lato.



Arrestati per atti vandalici — Tre giovanastri certi Augusto Papei, di anni 18, Gino Lolli di anni 18 e Carlo Paulini di anni 17, ieri l'altro si divertivano fuori Porta Romana, presso l'Isola, a scagliare dei sassi contro gl'isolatori del telefono.

Ne ruppero diciotto.

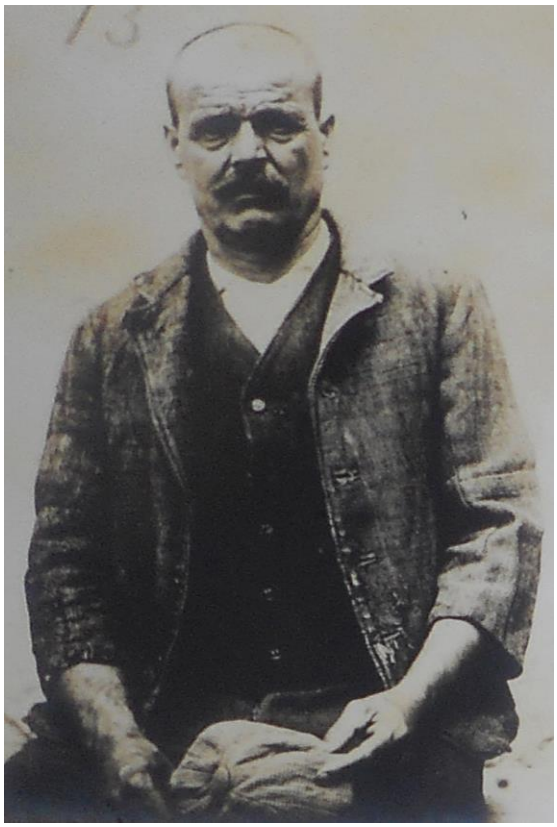
Ma questa volta non se la cavarono pulita perchè furono veduti da una pattuglia di carabinieri che denunziarono il fatto al comandante la stazione dei RR. Carabinieri di Monteroni, il quale informò la nostra stazione, il cui solerte maresciallo ordinò subito per l'arresto di loro.

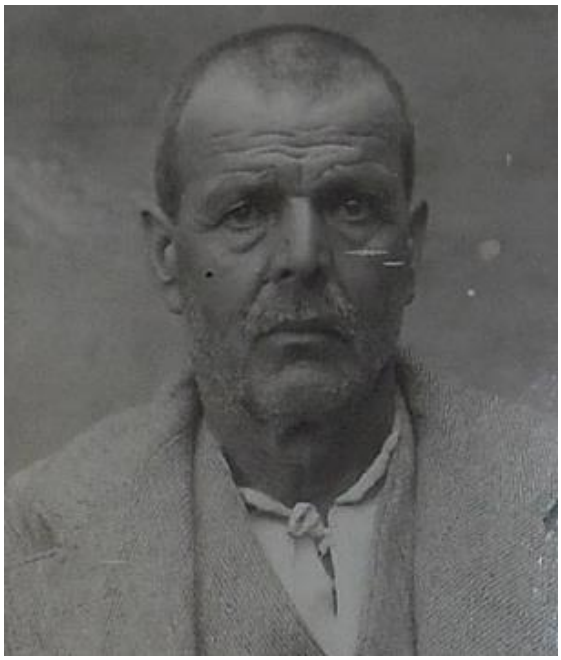
Ieri infatti i carabinieri Augusto Ricci e Francesco Abani li traducevano in arresto tutti e tre.

Il fatto è stato denunziato all'autorità giudiziaria.

IL MANICOMIO

Il monastero di San Niccolò, situato nel Terzo di San Martino nei pressi di Porta Romana, fu fondato con legato testamentario dell'aprile 1336 e a partire dal 1818 venne destinato a ospitare un ospedale psichiatrico che sostituì la cosiddetta Casa dei Matti di via San Marco fondata nel 1762 e gestita sotto la sovrintendenza del Santa Maria della Scala.



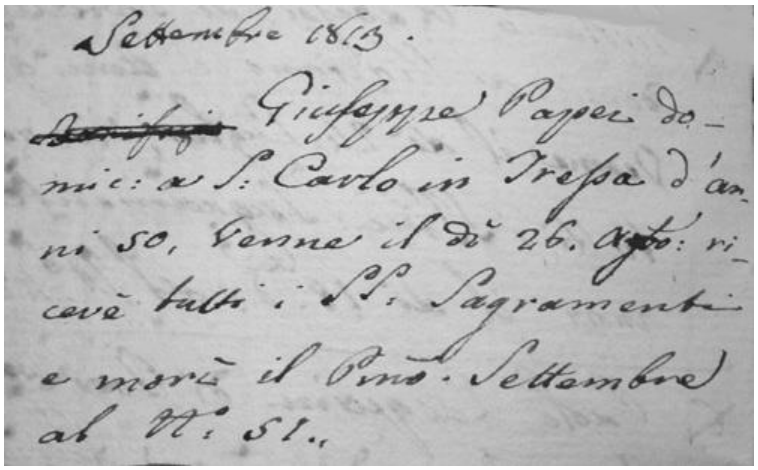


Dalla consultazione di un registro nosografico dell'Ospedale Psichiatrico, è risultato che anche un Papei, per la precisione Virgilio detto Piolo, classe 1867, figlio di Giuseppe e Maria Marzocchi, vi rimase internato per ben tre volte.
La cartella clinica lo descriveva di indole morale buona, di scarsa intelligenza e privo di cultura.
Quando venne ricoverato per la prima volta nel 1915, manifestò "un delirio di grandezza, riguardante specialmente l'attuale guerra contro l'Austria. Egli dice di aver lottato, di aver combattuto contro gli Austriaci e dice di essere un Generale e di comandare molte truppe".
Dimesso il 26 gennaio 1924, ebbe una ricaduta, tanto che il 17 marzo 1926 dovette di nuovo varcare la soglia del nosocomio.
Valutata la sua indole docile e non aggressiva, il 29 luglio del medesimo anno gli venne concesso di andare a vivere a Certosa a "custodia domestica" dal suo unico e lontano parente (di 5° grado), tale Cesare Papei (di Raffaello e Narcisa Rabissi), che godeva di "buona moralità e condizione economica".
La convivenza fra cugini dovette aver incontrato da subito delle insormontabili difficoltà, in quanto già il 2 agosto Virgilio veniva riaccompagnato al San Niccolò.
Non vi sortirà più, rimanendovi di fatto fino all'11 maggio 1929, giorno della sua morte avvenuta per "male epilettico seguito da paralisi cardiaca".
Nel 1926, il medico condotto di San Rocco a Pilli che lo aveva fra gli assistiti, il dott. Piero Pericciuoli, riassunse che Virgilio conduceva "una vita randagia, non avendo domicilio né casa che lo accolga e per questo trascorre le notti in capanne, stalle o all'aperto", rimarcando che questo stato di confusione mentale era aggravato anche per uno smodato uso di bevande alcoliche.
E' bene ricordare che egli fu l'unico della famiglia a essere stato ricoverato in questo ospedale, come appuntato sulla cartella n. 6372 intestata a suo nome.

IL SANTA MARIA DELLA SCALA

Sebbene le disposizioni relative all'assistenza degli infermi risalgano agli ordinamenti del lontano 1318, i registri di accettazione dei malati dello spedale di Siena consultabili iniziano solo dal 1720, essendo andato perduto il materiale anteriore a questa data, per vicessitudini subìte dall'Archivio di Stato di Siena.
Il regolamento che venne emanato nel 1783 mutò la disciplina fino allora esistente nell'organizzazione del Santa Maria della Scala: oltre a nuove norme sulle attività inerenti all'assistenza sanitaria, ne furono introdotte altre che riguardavano l'amministrazione e l'accoglienza degli infermi.
Fra le novità introdotte, c'era quella che riguardava il medico astante di servizio, che doveva visitare gli ammalati quando si presentavano e, dopo un consulto, ordinava all'infermiere il loro ricovero.
Lo "Scrittore degli Infermi" aveva invece il compito di registrare le generalità di coloro che venivano quotidianamente ammessi, specificando il nome dello studente che si trovava in servizio di guardia e annotando il vestiario indossato dalla persona al momento del ricovero, alla quale veniva poi consegnato un indumento uguale per tutti.
Era inoltre previsto che, quando il malato si presentava al "Caporale di Banco" per la segnatura, lo stesso caporale dovesse avvertire il dottore di guardia; dopodiché "l'infermiere maggiore" indirizzava il ricoverato al reparto medico, oppure a quello chirurgico.
Finalmente avvenuta la destinazione, si provvedeva a trascrivere nell'apposito registro, le generalità del paziente e il numero del letto, ma in molti di quelli che ci sono pervenuti stranamente non compariva la malattia.
Con le nuove regole del 1783, furono istituiti i posti di "spogliatoio" degli uomini e "spogliatora" delle donne.
Nel momento in cui i malati venivano ricoverati, era compito degli addetti allo spogliatoio di svestirli e pulirli, dopo che avevano lasciato in deposito le proprie "robe", costituite quasi sempre dai seguenti indumenti: "giubba - camicia - calzoni - corpetto - cappello - calze".
Dopo tutte queste operazioni gli veniva consegnato il vestiario prescritto, consistente in una camicia, una gabbanella e uno scuffiotto o un berretto.
Gli abiti che i ricoverati lasciavano in deposito, contribuiscono oggi a darci un quadro di come fosse l'abbigliamento dell'epoca che, oltre a essere uguale per tutti, probabilmente non variava neppure a seconda delle stagioni.
Il primo Papei che abbiamo potuto rintracciare fra i degenti è stato Giuseppe, figlio di Gaetano, ricoverato dal 3 al 30 maggio 1783 quando aveva appena venti anni (nacque al podere Santa Mustiola di Torri il 4 settembre 1763) e, in seguito, dal 12 al 19 ottobre 1790, nel letto 32.

Morì sempre allo spedale nel letto 51, il 1° settembre 1813 e dal necrologio apprendiamo che abitava vicino alle fonti di San Carlo (nei pressi dell'attuale via Massetana), nella cura di Tressa.


Settembre 1813.
Giuseppe Papei domic: a S. Carlo in Tressa d'anni 50, venne il dì 26. Agto: ricevè tutti i SS. Sagramenti e morì il Pmo. Settembre al N.° 51.

Pure tre dei suoi figli morirono al Santa Maria della Scala: Assunta il 13 gennaio 1815, Savina il 1° maggio 1815 e Bernardino il 23 gennaio 1816.

N. 146 Al dì Primo Maggio 1818
E' morto in questo Spedale un Individuo di sesso Femminino chiamata Savina
Le indicazioni datemi sul rapporto del medesimo, sono le seguenti.
Ora, Giorno, Mese, ed Anno della morte Morì il 1° d'all'ore 6 pomeridiane
Età del Defunto d'anni 9
Condizione, o mestiere del medesimo Mendicate
Se celibe, maritato, o vedova
Nome, e Cognome del Padre fu Giuseppe Papei
Nome, e Cognome della Madre Albina Barioni
Nome, e Cognome del Marito, se il defunto era donna
Comunità cui apparteneva il defunto di Siena
Avvertenze particolari a piacimento del Cappellano
Sottoscrizione del Cappellano Fortunato.

I registri di inizio Ottocento, pur tralasciando sempre il tipo di malattia (che ci avrebbe aiutato a conoscere quali erano i punti deboli dal punto di vista fisico dei nostri antenati), si distinguevano invece per fornire in modo preciso le generalità del paziente, specificandone il luogo di provenienza e di residenza.

INGRESSO	NOME	PATRIA	LETTO	GIORNO PARTENZA
23 luglio 1814	Papei Pietro del fu Giovanni e della fu Caterina Brizzi, scapolo, di professione zappaterra d'anni 23	nativo di S.Rocco ivi domiciliato	65	2 agosto 1814
16 maggio 1815	Papei Bernardino di anni 8	nativo di Grotti, domiciliato a S.Carlo in Tressa	43	(non risulta quando fu dimesso)
7 febbraio 1816	Papei Gaetano del fù Giuseppe scapolo contadino di anni 34	di Barontoli, domiciliato a Tressa	145	1° giugno 1816
15 ottobre 1816	Papei Begnamino scapolo d'anni 19 manovale	di S.Andrea fuori porta S.Marco domicilato a Siena	69	20 ottobre 1816

Nel 1818, a seguito di una nuova regolamentazione ospedaliera furono istituiti i "letti paganti", "letti a mezza paga" e "letti gratuiti". Per l'ammissione ai primi si chiedeva: "malattia curabile, giusta causa e urgente solvibilità"; per i secondi, "malattia curabile e povertà"; per i terzi "malattia curabile e miserabilità". I malati "miserabili" residenti nel comune di Siena avevano la precedenza riguardo a quelli di altri comuni nell'assegnazione dei posti riservati ai letti gratuiti, il cui numero venne determinato a seguito dell'esperienza fatta nel decennio precedente al 1817.
Sfogliando questi repertori, abbiamo così potuto osservare che Agostino (di Giovanni e Caterina Brizzi), allora trentaquattrenne, fu il primo dei Papei ad aver usufruito di questa spedalità gratuita dal 16 luglio al 23 agosto 1818.
Il 10 settembre 1832 è Rosa (di Giuseppe e Albina Burroni) che muore nello spedale, poi è la volta di Antonio (di Gaetano e Maddalena Franceschini), il 19 dicembre 1848. Altri ricoveri si riferiscono a Raffaello (di Giovanni e Angiola Angiolini) dal 16 al 25 settembre 1852 e a Pietro (di Giovanni e Caterina Brizzi) dal 25 al 28 agosto 1855 (morirà pochi giorni dopo, il 9 settembre, a S.Rocco a Pilli).
Per trovare la diagnosi delle malattie, bisognerà attendere i faldoni che riguardano la fine Ottocento e inizio Novecento. Veniamo quindi a conoscenza di quanto segue:

Alduina (di Bernardino) - stiratrice - dal 24 gennaio al 2 febbraio 1898 per **erisipela con febbre acuta**[1]
Augusto (di Giulio) - fattorino - dal 24 agosto al 20 settembre 1906 per **osteo sinovite**.[2]
Augusto (di Giulio) - carbonaio - dall'11 al 27 ottobre 1906 per **frattura del radio sinistro**.[3]
Augusto (di Giulio) - calzolaio - dal 16 giugno al 17 luglio 1910 per **infezione tifica con coliche**.
Carolina (di Bernardino) - atta a casa - dal 16 al 17 ottobre 1904 per **avvelenamento da funghi**.
Carolina (di Bernardino) - atta a casa - dal 30 ottobre al 7 settembre 1909 per **flemmone del sacco lacrimale sinistro** .[4]
Elisa (di Bernardino) - atta a casa - dal 22 novembre 1911 a dopo il 1° gennaio del 1912 per **nevrite del trigemino di destra**[5]
Giulia - (di Giuseppe) dal 14 aprile al 6 luglio 1907 per **ittero cronica.**[6] (Morì il 5 settembre a San.Rocco a Pilli)
Giulio (di Antonio) - manovale - dal 16 luglio al 1° settembre 1898 per **frattura della base del cranio e della clavicola.**
Giulio (di Antonio) - dall'8 giugno al 2 luglio 1908 per **orchiepididimite specifica tubercolare**.[7]
Giulio (di Antonio) - dall'11 maggio al 16 luglio 1910 per **nefrite cronica**.[8]
Giuseppe (di Giulio) - dal 6 luglio al 15 agosto 1911 per **tubercolosi**.[9]
Isola (di Bernardino) - dal 16 ottobre al 18 dicembre 1897 per **ileo-tifo**.[10]
Luisa (di Beniamino) - dall'8 settembre 1910 al 3 gennaio 1911 per **sarcoma rene destro**.[11]
Marianna (di Giuseppe) – ostetrica - dal 17 marzo al 12 maggio 1903 per **versamento pleurico**.[12]
Mario (di Giovanni) - oste - dal 9 settembre al 28 ottobre 1907 per **pleurite essudativa**.[13]
Mario (di Giovanni) - oste - dal 19 dicembre 1911 a dopo il 1° gennaio 1912 per **enterite**.[14]
Massimiliano (di Giovanni) - dal 17 al 20 febbraio 1906 per **bronchite acuta.**
Massimiliano (di Giovanni) - dal 16 aprile al 5 maggio 1907 per **polmonite.**
Massimiliano (di Giovanni) - dal 6 settembre al 13 settembre 1909 per **broncopolmonite.**
Massimiliano (di Giovanni) - dal 3 gennaio al 24 febbraio 1910 per **broncoalveolite.**[15]
Narciso (di Raffaello) - dal 31 maggio all'8 giugno 1906 per **emottisi.**[16]
Regina (di Giuseppe) - atta a casa - dal 28 dicembre 1897 al 28 febbraio 1898 per **bronchite con febbre in puerpera.**[17]

Abbiamo cercato di dare delle semplici spiegazioni ai termini medici. Si osserva, comunque che più o meno la metà delle patologie si riferiva a disturbi di origine tubercolare, una delle principali cause della mortalità umana di quel periodo.

[1] Erisipela: infiammazione acuta della pelle e anche delle mucose, caratterizzata da arrossamento: può manifestarsi in seguito a ferite o altre lesioni cutanee, talora di minima entità. Le regioni più spesso colpite un' infiammazione sono il cuoio capelluto, la faccia, gli arti inferiori
[2] Osteo-sinovite : infiammazione di una membrana che si può estendere ai legamenti, alle cartilagini, alla sostanza ossea sottocartilaginea, trasformandosi in un'artrosinovite. La sintomatologia delle sinoviti è caratterizzata da dolore, gonfiore fluttuante, limitazione o impossibilità di compiere movimenti dell'articolazione interessata.
[3] Radio: Osso lungo situato nella parte esterna del braccio
[4] Flemmone: raccolta di pus nel tessuto sottocutaneo o in quello di sostegno degli organi, con tendenza verso la necrosi. Si manifesta con arrossamento, calore, cefalea, perdita dell'appetito, febbre, aumento del numero dei globuli bianchi nel sangue.
[5] Nevrite del Trigemino: disordine neuropatico del nervo trigemino che causa episodi di intenso dolore negli occhi, labbra, naso, cuoio capelluto, fronte, aree cutanee esterne e mucose interne della mascella e della mandibola.
[6] Ittero: condizione caratterizzata dalla comparsa di un colorito giallo visibile principalmente sulla pelle e nella parte bianca dell'occhio. Questo colorito è dovuto alla presenza nel sangue di quantità eccessive di bilirubina, un pigmento che si forma come

prodotto di scarto del processo di distruzione dei globuli rossi invecchiati. Gran parte della bilirubina passa attraverso il fegato e viene poi veicolata attraverso la bile nell'intestino.

[7] Orchiepididimite tubercolare: inizia come epididimite isolata, poi si estende al testicolo, ed è quasi costantemente associata a interessamento delle vie urinarie.

[8] Nefrite: infiammazione del rene assai pericolosa che interessa il glomerulo. Può essere causata da un processo autoimmune o da un'infezione. Il principale sintomo è l'emissione di sangue attraverso l'urina.

[10] Ileo-tifo: malattia infettiva causata dal batterio Salmonella typhi, diffuso soprattutto nelle zone a clima caldo e in condizioni igienico-sanitarie scadenti.

[11] Sarcoma: tumore maligno.

[12] Versamento pleurico: accumulo di liquido nella pleura, il tessuto che ricopre i polmoni, in eccesso rispetto alle quantità fisiologiche.

[13] Pleurite essudativa: accumulo di liquido nella pleura, il tessuto che ricopre i polmoni, che talora si presenta emorragico o purulento.

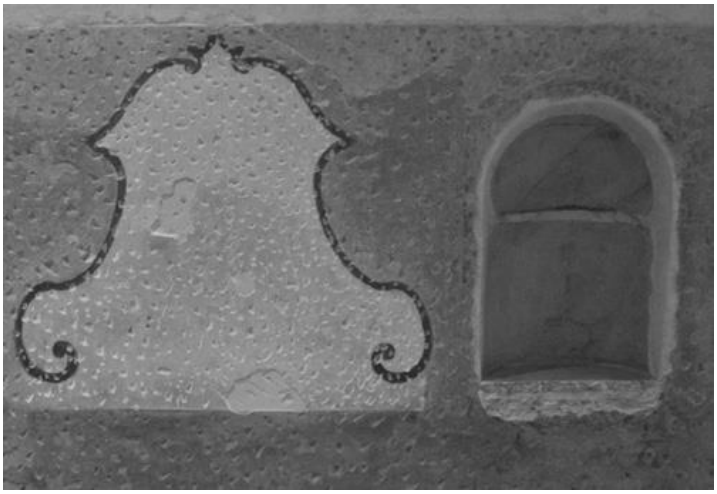
[14] Enterite: malattia infiammatoria dell'intestino tenue, in genere accompagnata da dolori o crampi addominali, febbre, perdita di appetito, nausea e diarrea.

[15] Broncoalveolite: infiammazione dei bronchi e degli alveoli polmonari. Oltre alla sintomatologia classica delle bronchiti, l'edema della parte alveolare provoca alterazioni della diffusione dei gas respiratori, con rischio di crisi ipossiche.

[16] Emottisi: espulsione con la tosse di sangue rosso vivo proveniente dalle vie respiratorie.

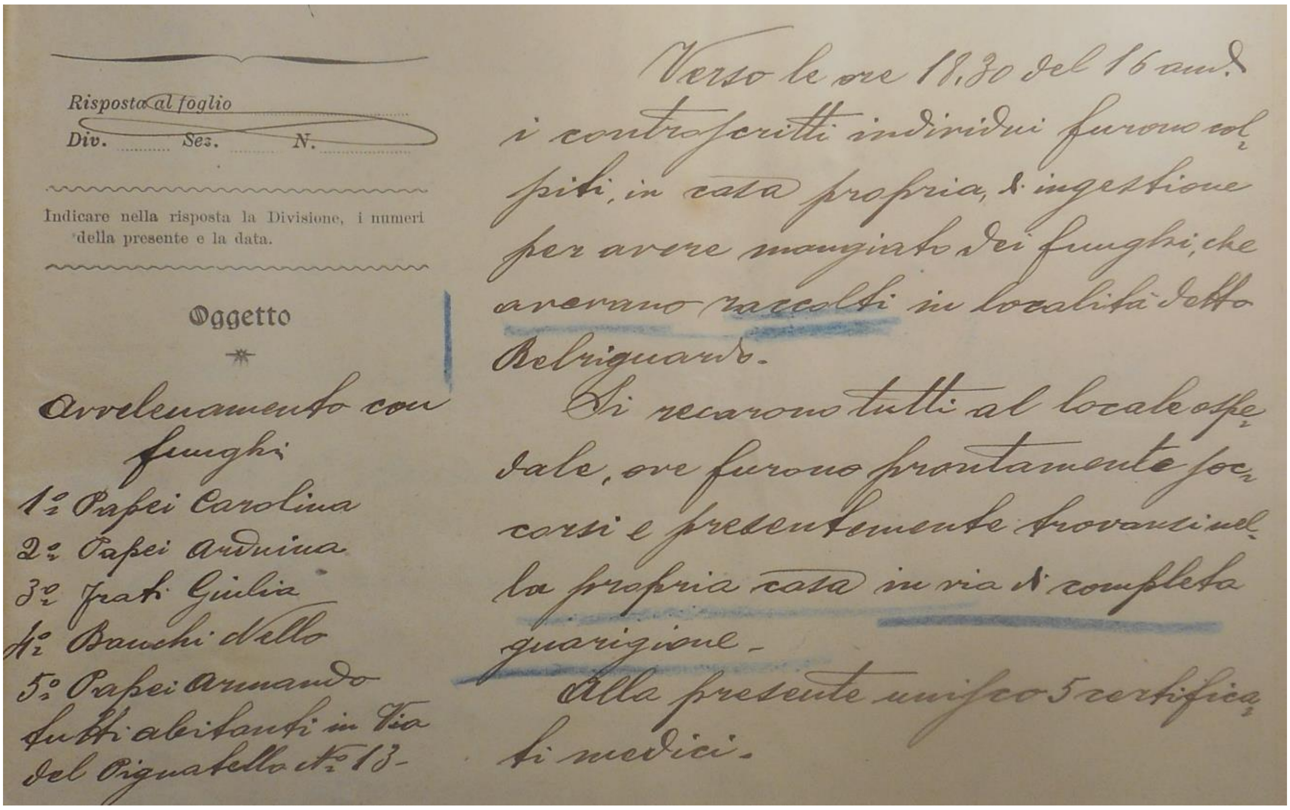
[17] Febbre in puerpera: una delle più frequenti complicazioni del puerperio. Le partorienti la contraevano a causa delle scarse condizioni igieniche e il quadro clinico era gravato da una elevata mortalità post partum.

Ma al Santa Maria della Scala non si entrava solo per curarsi, vi si nasceva pure. Pratica poco diffusa fino a una sessantina di anni fa, perché i parti avvenivano sovente nelle abitazioni, vide fra i primi Papei a nascervi, Orlando (di Piero e Elsa Casini) il 7 gennaio 1955.



particolare di una camerata nell'Ottocento

18 ottobre 1904


Risposta al foglio
Div. .... Sez. .... N. ....

Indicare nella risposta la Divisione, i numeri della presente e la data.

Oggetto

Avvelenamento con funghi
1° Papei Carolina
2° Papei Arduina
3° Frati Giulia
4° Banchi Nello
5° Papei Armando
tutti abitanti in Via del Pignatello N° 13-

Verso le ore 18.30 del 16 and. i controscritti individui furono colpiti, in casa propria, d'ingestione per avere mangiato dei funghi, che avevano raccolti in località detta Belriguardo.
Si recarono tutti al locale ospedale, ove furono prontamente soccorsi e presentemente trovansi nella propria casa in via di completa guarigione.
Alla presente unisco 5 certificati medici.

Archivio di Stato di Siena – Procuratore Regio 348

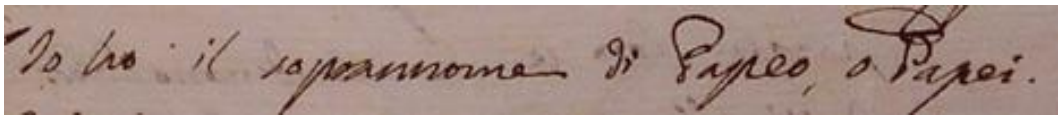
L'INCIDENTE DI GIULIO

L'anno milleottocentonovantotto il giorno diciassette del mese di Luglio in un'infermeria dell'Ospedale e precisamente al letto segnato N° 17 si è visitato Papei Giulio fu Antonio di anni 36 nato a Sovicille domiciliato in Siena coniugato con prole.
Interrogato risponde: Ieri circa le ore 10½ mi trovavo in una bottega di proprietà Giuliani situata in via Fieravecchia, di sopra a Bugnolo che vende vino, per indicarla.
Avevo dentro alla medesima alzato un ponte e su questo avevo posto la scala per procedere con più comodità alle mie operazioni. Quando non so come e cioè se per essere smossa una tavola del ponte oppure perché si mosse la scala, fatto sta che io mi sentii mancare sotto e caddi dall'altezza di circa due metri e mezzo, riportando una forte e grave contusione alla testa da lato sinistro e alla spalla sinistra per la quale mi trovo in questo letto.
Tale fu la violenza della caduta, che io smarrii subito i sensi, per modo che mi ritrovai all'ospedale senza accorgemene.
Sono quindici anni che faccio questo mestiere e mai mi era successo un caso simile che deve attribuirsi a mera disgrazia.
Presente al fatto si trovavano Ferrandi Angiolina che mi aiutava nel lavoro, e certamente ma non ne sono sicuro, ci dev essere stato anche il padrone della bottega o la sua moglie.
Ripeto non posso dire la causa della mia caduta e se ciò dipese invece che dall'essersi smossa la scala o una tavola del ponte, da un capogiro.

Archivio di Stato di Siena – Procuratore Regio 338

L'ORIGINALE SOPRANNOME

Una volta i soprannomi servivano a riconoscere un individuo, non altrimenti identificabile dai suoi conoscenti che talvolta ne ignoravano addirittura il nome e il cognome. I soprannomi erano inventati da tutti e da nessuno e non si aggiungevano al nome, ma in alcuni casi, come per i fantini del Palio, lo sostituivano.
A tal proposito, possiamo affermare che probabilmente pochi sanno chi fosse stato Francesco Santini o Giuseppe Maria Bartaletti, ma tutti ricordano invece il Gobbo Saragiolo o Strega.
Per molti di questi nostri eroi del passato, il soprannome si rifaceva alle loro caratteristiche fisiche, vedi appunto il Gobbo Saragiolo o il Moro...; per altri al loro mestiere: Pettinaio, Cappellaro... per altri ancora al luogo della loro provenienza: Napoletano, Manciano, eccetera.
Era inusuale, ma capitava anche di trovare, trasformati in soprannomi, alcuni cognomi di famiglie, quali Biggeri, Gistri, Fenzi, Stralanchi e Cigna.
Proprio all'interno di quest'ultimo gruppo deve essere inquadrato Agostino Livi di Ansano, di 30 anni, vedovo, calderaio in Calzoleria, detto *Papei*, che fu uno dei principali protagonisti di una rissa fra brucaioli e giraffini avvenuta per la "strada nuova della Lizza" alle 10 di sera del 15 agosto 1827, giorno del Palio alla lunga.
Per questi fatti venne aperta un'inchiesta, attraverso la quale siamo venuti a sapere che il giovane Livi, acceso brucaiolo abitante da generazioni in Pian d'Ovile, preso dalla concitazione degli eventi, non aveva risparmiato di colpire una donna incinta e ciò gli costò una condanna a tre giorni di carcere segrete a pane e acqua.
A rimarcare quanto inizialmente accennato, scorrendo le deposizioni dei testimoni e di coloro che furono gli artefici di questo scontro, ci accorgiamo che il Livi non venne mai menzionato con il suo vero nome e cognome, ma indicato sempre come *Papei* e, in un caso, addirittura come *Agostino Papei*.
Perché venisse così chiamato probabilmente non riusciremo mai a scoprirlo. La madre si chiamava Margherita Bacchini e la moglie Leopolda Zacchini: ciò esclude che via sia stato un legame di parentela con i Papei, che oltrettutto, a quel tempo, abitavano lontano da Porta Ovile.
Egli non è stato comunque l'unico a vantare questo soprannome. Se ricordate bene, anche in uno dei capitoli iniziali di questa monografia che trattava del rapporto esistente fra la toponomastica e il cognome Papei, emerse che a tale Mario Montagnani gli venisse procurato il nomignolo di Papeo.


Io ho il soprannome di Papeo, o Papei.

Rapporto del Capitano Bargello di Siena

Il 17 Agosto 1827

La sera della festività dell'Assunzione stavano riuniti a bevere del vino presso la bettola Spinelli in Camollia alta certi Pietro Tani, calzolaro dimorante ai Pispini, Pietro Vannucchi, calzolaro, Gio Batta Conti, conciatore, con sua moglie, il Campini, volgarmente chiamato Gughino, Adamo Bartali, barbiere, Giovanni Gigli, calzolaro, e il giovine Papei vedovo, di condizione e venuti tra loro a contestazioni di contrade, si provocarono, e s'inasprirono al segno, che l'armonia si convertì in rissa clamorosissima, con offese reciproche, avendo il Bartali, il Papei, e Gigli scagliate delle sassate contro il Tani, Vannucchi, e Conti, nel mentre pronunziavano delle bestemmie, addebitandosi inoltre il Papei, di aver dato dei pugni alla moglie del Conti, che trovasi in stato di gravidanza.
Questo pubblico sconcerto non fù di breve durata, e somministrò grande scandalo nel vicinato, e pose in qualche pericolo di offesa ancora le persone che passavano, collo scagliare che facevasi delle sassate.

(Archivio di Stato di Siena - Governo di Siena 726 - Atti Economici senza risoluzione n. 588)

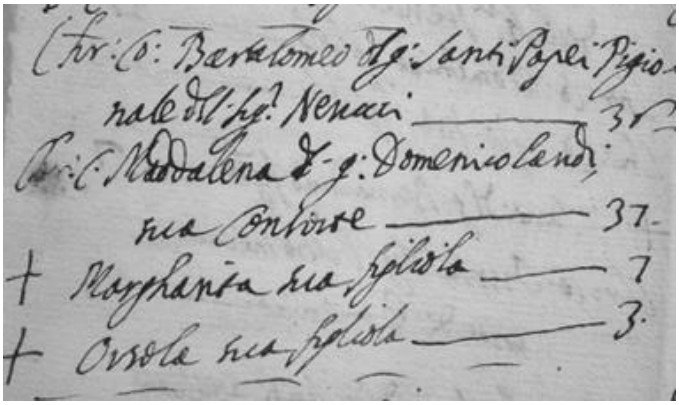
GLI STATI DELLE ANIME

In forza di una disposizione adottata durante il Concilio di Trento del 1563, tutte le parrocchie, probabilmente per evitare matrimoni tra consanguinei, furono tenute a istituire e ad aggiornare alcuni libri, detti parrocchiali, dove venivano segnati i battesimi, le cresime, i matrimoni, nonché i decessi che avvenivano nel territorio della loro cura.
Successivamente a questi registri, si affiancarono gli "Stati delle Anime", che costituirono un vero e proprio censimento delle famiglie della comunità, stilato dal pievano in occasione della benedizione pasquale delle case.
Qui erano riportate le generalità del capofamiglia, della moglie, dei figli, dei fratelli e di chiunque abitasse nella casa, con specificata l'età (anche se spesso approssimativa), l'occupazione e i relativi gradi di parentela.
Facendo riferimento a questi documenti ecclesiastici, spesso difficili da decifrare, vuoi per il linguaggio del testo talvolta in latino, vuoi per lo stato della carta sovente deteriorata, abbiamo cercato di ricostruire, seppur faticosamente, la storia di quasi 500 anni della famiglia Papei. E il lavoro sarebbe stato ancora più completo se non fossero andati perduti tanti manoscritti.
Da quello che ci è stato possibile ricavare, abbiamo constatato che i Papei "toscani" provenivano da Massa Marittima e da Belforte e che già alla fine del 1700 si erano ormai tutti stabiliti nelle vicinanze di Siena.

Massa Marittima nella seconda metà del Seicento in una stampa dell'epoca

Infatti oltre al ramo principale, che viveva intorno a Barontoli, se ne trova un altro che trasferitosi da Torri, nel 1798 abitava a Sant'Andrea a Montecchio, poi nella prima decade dell'800 alle Ville di Corsano, successivamente a S.Carlo (gruppo di case vicino alla colonna di S.Marco) e infine, come abbiamo appreso dagli Stati delle Anime della Curia Vescovile di Colle val d'Elsa, nella Montagnola Senese.
Questo ramo secondario, che aveva come stipite Gaetano, si estinse fra gli anni '20 e '30 del Novecento, con la morte di Angelo che non prese mai moglie.
Agostino, avo di noi tutti Papei, si trasferì invece a Bruccianello (o Poggiarello), in un podere del cav. Antonio Palmieri, come risulta dai libri che fino a poco tempo fa erano custoditi nella parrocchia di S.Bartolomeo a Pilli e grazie ai quali è stato possibile risalire alla composizione della famiglia durante il XIX secolo.
Dove è stato necessario, per favorire la lettura degli Stati delle Anime, abbiamo corretto gli anni dei censiti: in realtà, o per errore del parroco o più verosimilmente perché neppure gli interessati sapevano con precisione la loro data di nascita, a volte l'età era sbagliata.
L'approssimazione poteva essere anche di diversi anni e curiosamente quasi sempre in più, tanto da far pensare che i Papei di allora portassero veramente male la loro età! Il primo Stato delle Anime dove appare la famiglia Papei fu compilato il 22 novembre 1672 da Santi Bigelli, curato di Torri.

Ricordiamoci però che novembre era un mese inusuale per effettuare i censimenti, che, come abbiamo poc'anzi accennato, si redigevano durante il periodo pasquale. In questo caso tuttavia, ne venne prescritto uno straordinario dal Granduca Cosimo III, al fine di conoscere a quanto ammontava la popolazione che governava e come questa era distribuita.
Senza considerare le lacune e gli inevitabili errori commessi dai parroci, si constata che agli inizi del 1673 ufficialmente la Diocesi di Siena contava 36.684 anime, di cui 18450 uomini e 18234 donne. Per quanto concerneva Torri gli abitanti uomini erano 109, mentre le donne 121.
Fra questi, escludendo la moglie di Bartolomeo, nata Landi, c'erano almeno tre Papei che abitavano, a pigione, nel podere detto "Porta":

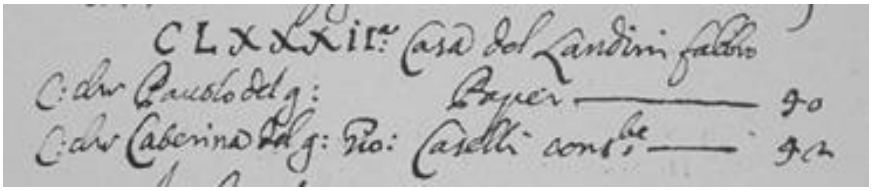


Bartolomeo del fu Santi Papei Pigionale del Sig Nerucci anni __ 36
Maddalena del fu Domenico Landi sua consorte_____ 37
Margherita sua figliola_____ 7
Orsola sua figliola_____ 3

Sempre sul finire del 1672, nello Stato delle Anime del Comune di Sovicille, località "il Castello", abbiamo trovato che "in altra casa de'Signori Tegliacci, in altro appartamento" alloggiavano:

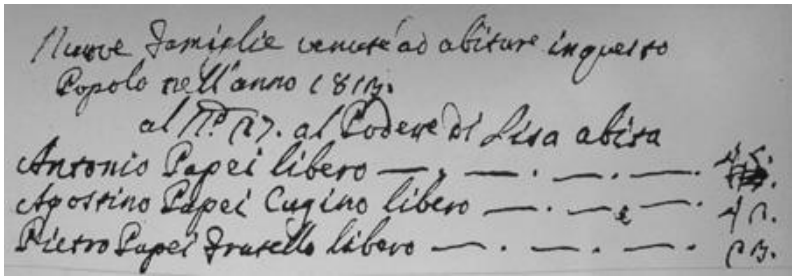
Margarita Papei moglie 40
Laura figlia che stà in Siena per serva 17
Domenico figlio 12
Gio Batta figlio 10
Giuseppe figlio 8

Sfogliando i nostri appunti, ci accorgiamo che Margherita è la stessa che nel 1654 si era sposata a Torri in prime nozze con Mattio Frullani: dal loro matrimonio nacque Laura.
Queste descrizioni delle "anime" della città e del contado di Siena si svolsero fra il novembre 1672 e il gennaio 1673 e poi riepilogate dai curati in numerose "carte sciolte" che il sig. Luigi Bichi, con pazienza certosina, è riuscito a riordinare e catalogare.
Così ci è stato possibile verificare che un solo Papei abitava a Siena: Pavolo, fratello di quel Domenico che ebbe dei seri guai con la giustizia e che fu condannato all'umiliante pena dell'esilio: questa potrebbe essere la ragione per la quale Domenico non appare in quegli anni fra gli abitanti di Siena. Ben diverso invece il motivo dell'assenza di Agostino dai registri della popolazione, perché pare abitasse ancora a Belforte.
Tornando a Paolo (o Pavolo), abbiamo avuto la conferma che non ebbe figli e che abitava nel territorio che oggi trovasi nella contrada della Selva e precisamente, in affitto, nella 182° casa "del Landini fabbro".



Peccato che i pievani non avessero la buona abitudine di conservare gli Stati delle Anime, infatti per trovarne un altro dove ricomparissero i Papei, abbiamo dovuto aspettare un secolo.
Si tratta di quello compilato dal parroco di Torri nel 1767.

Un successivo del 1806 di Barontoli, a differenza di altri, si limitava a specificare il nome del capofamiglia: Antonio e il numero degli abitanti della sua casa: sette, senza aggiungere nessun'altra informazione.
Da notare che questo Antonio è lo stesso citato nel precedente Stato delle Anime di Torri, quando era appena infante.
Un po' più dettagliato è quello del 1813, quando Antonio, Agostino e Pietro si trasferirono nel territorio di S.Bartolomeo a Pilli.



Nuove famiglie venute a abitare in questo Popolo nell'anno 1813.
al N°27 al Podere di Lisa abita
Antonio Papei libero ___ . ___ . 45 (48)
Agostino Papei cugino libero __ 42 (29)
Pietro Papei fratello libero __ . __23 (19)

Le cifre fra parentesi si riferiscono all'età dei censiti, variabile addirittura da 3 anni in più, a 13 in meno di quella reale; ma particolare attenzione merita pure il podere dove abitavano questi tre Papei, perché, secondo quanto è contenuto in un volume della "Storia delle Parrocchie Foranee", scritto nel 1888 da Giuseppe Merlotti (e ristampato nel 1995), qui spesso vi soggiornava S.Caterina da Siena. Infatti, riguardo alla cura di S.Salvatore a Pilli, oggi soppressa, si legge:

Tra le altre cose degne di storica menzione che ritrovansi nel perimetro parrocchiale di questa precitata chiesa, è osservabile un piccolo fabbricato con annesso terreno, che sta alla sinistra della Regia via Grossetana prima di salire il poggio detto di S.Rocco.
Questo locale dimostra di essere un fabbricato di una certa notevole antichità, ove nella facciata vedesi un'immagine di S.Caterina.
Questo luogo certamente appartenne a Giacomo Benincasa, padre di S.Caterina da Siena, di cui entronne a possesso siccome parte in dote nell'atto di unirsi in matrimonio con Donna Elisabetta figlia di Puccio di Piagente. Quivi S.Caterina riferisce il Gigli, si trasferì più volte per ristorarsi delle sue indisposizioni; ed il Beato Caffarini asserisce che "portandosi talora alla chiesa parrocchiale ch'era la Canonica a Pilli, vi ricevette particolari grazie dal Signore".
Questo locale due anni appresso, dopo la morte della prelodata santa, cioè il 30 ottobre 1382, da Sano di Marco, come procuratore della predetta Elisabetta, o Lisa, madre di S.Caterina, fu venduto a Pietro di Vannuccio per il prezzo di Cento fiorini d'oro, e quaranta di denaro senese, siccome apparisce del libro delle denunzie dei Contratti di quell'anno. E nullastante che questa possessione da quei fino ai nostri tempi sia passata in diversi proprietarii, in ossequio alla gran Donna che un dì vi dimorò, conserva tuttora il distintivo di Podere di Lisa".

Parrocchia
di Pilli - S. Bartolommeo
Anno 1841
STATO DELLE ANIME
DELLA DETTA PARROCCHIA
Compilato nel Mese di Aprile dell' Anno 1841
DALL' INFRASCRITTO PAROCO
in esecuzione delle Sovrane disposizioni contenute nel Biglietto della R. Segreteria di Stato

Agostino Papei, anni 57
Carolina Casini, moglie anni 50
Giovanni, figlio anni 22
Giuseppe, figlio anni 20
Antonio, figlio anni 17
Maria, figlia anni 13
Bernardino, figlio anni 10

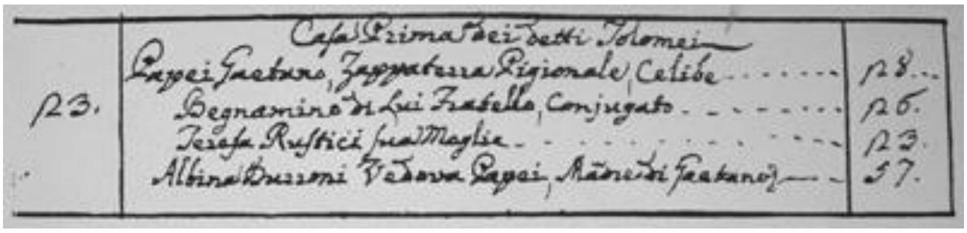
Nello Stato delle Anime di quell'anno ritroviamo alle Casaccie, podere Parigini, un'altra famiglia Papei, composta da Antonio, "operante agricolo, che campava di elemosine unitamente a sua figlia" Maria Luigia.

Anno 1857

Agostino Papei, anni 73
Carolina Casini, moglie anni 67
Giovanni Papei anni 38
Angiola Angiolini, moglie anni 36
Raffaello, figlio anni 11
Cesare, figlio anni 10
Mario, figlio anni 5
Massimiliano, figlio anni 3
Luigi, figlio infante
Giuseppe Papei anni 36
Maria Marzucchi, moglie anni 31
Giulia, figlia anni 4
Giulio, figlio infante
Antonio Papei anni 33, celibe
Bernardino Papei anni 26, celibe

Parallelamente, in questa prima metà del XIX secolo, si trovano altri gruppi di Papei che vivevano nella Montagnola Senese, nei dintorni di Molli.

- MOLLI 1823 -



	Casa Prima dei detti Tolomei	
123.	Papei Gaetano, Zappaterra Pigionale, Celibe	28
	Begnamino di Lui Fratello, Conjugato	26
	Teresa Rustici sua Moglie	23
	Albina Bussoni Vedova Papei, Madre di Gaetano	57

- MOLLI 1840 -

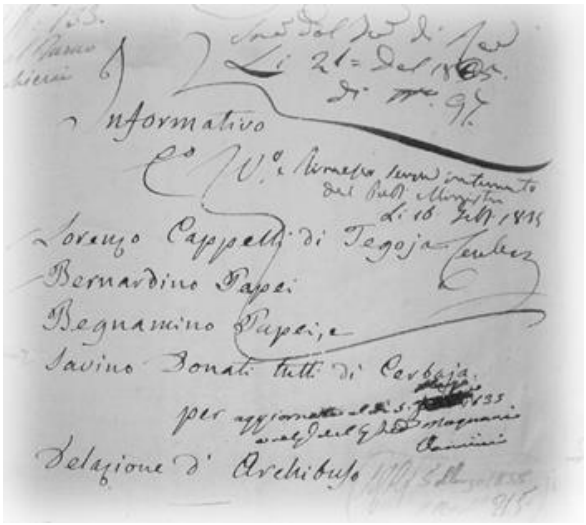
Così si evolse nel giro di circa quattro lustri questo ramo, che stava al Podere alla Chiusa dei Tolomei in località Macereto di Cerbaja vicino Molli, prima che si estinguesse fra la seconda e la terza decade del Novecento.

Nome, Cognome	Epoca della Nascita	Osservazioni
Begnamino Papei	18. Agosto 1797	Capo di famiglia al Podere = Macereto =
Teresa Rustici	27 Ottobre 1800	Moglie del d.° Begnamino
Maria Papei	2. Settembre 1824	figlia dei detti conjugi ammessa alla Comunione quest'anno 1840
Giuseppe Felice id.	27 Maggio 1827	figlio id.
Arcangelo [illegible] id.	24. Genn.° 1830	id.
Assunta Prisca id.	18. Genn.° 1833	id.
Amabile id.	28. Giug.° 1835	id.
Ambrogio Petrini	1819	Garzone. Fa domicilio a [illegible] con sua madre nel 1840.
Pietro Bonifazio Papei	13. Maggio 1838	figlio [illegible]
Antonia Spedalina	1822	Garzonella tornatasi in Aprile 1840 proveniente di S. Andrea a Montecchio
Clementina Papei	9. Agosto 1840	

Dagli atti di un processo celebrato agli inizi del 1835 è stato possibile risalire pure al profilo di Beniamino:
"uomo di alta statura, complessione robusta, capelli, barba, sopracigli e occhi neri, naso giusto, bocca e mento parimente giusto, vestito con calzoni, ghette e pastrano a un bavero color verdone di mezzolana, con corpetto di velluto a righe gialle e nere, scarpe di vacchetta bianca, e con cappello di feltro nero".
Come abbiamo poc'anzi accennato, Beniamino, che ricordiamo nacque il 18 agosto 1797 a Sant'Andrea a Montecchio, si trovò imputato di delazione di arma, ossia di essere andato a caccia, privo di un regolare porto d'armi.

Begnamino del fu Giuseppe Papei, ammogliato con quattro figli, nato in queste Masse, ed attualmente dimorante al Podere detto Macereto a Cerbaja podesteria di Sovicille, contadino, perché nella mattina del 2 dicembre prossimo perduto 1834, sebbene privo della debita licenza per portare le armi, si facesse lecito recarsi munito d'archibuso alla

caccia al cignale che si eseguiva in luogo detto il Fosso del Rigotaglio podesteria di Sovicille, esplodendo la propria arma contro uno di detti animali, senza peraltro colpirlo..."



(Archivio di Stato di Siena - Cancelleria Criminale - filza X - n.4)

Per aiutare il lettore a orientarsi in questo complicato intreccio di parentele, si può ritenere che Beniamino (o Begnamino come curiosamente viene trascritto), nativo di S.Andrea a Montecchio e poi trasferitosi a Molli già dal 1820, fosse cugino di primo grado dell'Agostino ricordato precedentemente.
Un anno più tardi, lo stesso Beniamino è presente nei registri delle imposte di Sovicille (Archivio di Stato di Siena, libro 304), comune di cui Molli faceva parte.

REPARTO DELLA TASSA DI FAMIGLIA DELLA COMUNITA' DI SOVICILLE PER L'ANNO 1841		
NOME DEI CONTRIBUENTI Papei Begnamino	QUALITA' PROFESSIONE E DIMORA colono a Macereto	IMPORTARE DELLA TASSA lire 6.3.4

Nel 1877, fra le carte della cura della pieve romanica di Molli, si trova che Angelo, rimasto orfano del padre Giuseppe il 19 agosto 1874, fu costretto a sostenere la madre, tre sorelle (di cui una di appena 5 anni) e una zia.

- MOLLI 1877 –

PODERE MACERETO DI CERBAJA

Angelo Papei, anni 20 del fu Giuseppe e Carolina Frati

Carolina Frati, anni 42 di Giuseppe e Alessandra Fanti

Maria Papei, anni 22 del fu Giuseppe e Carolina Frati

Giulia Papei, anni 15 del fu Giuseppe e Carolina Frati

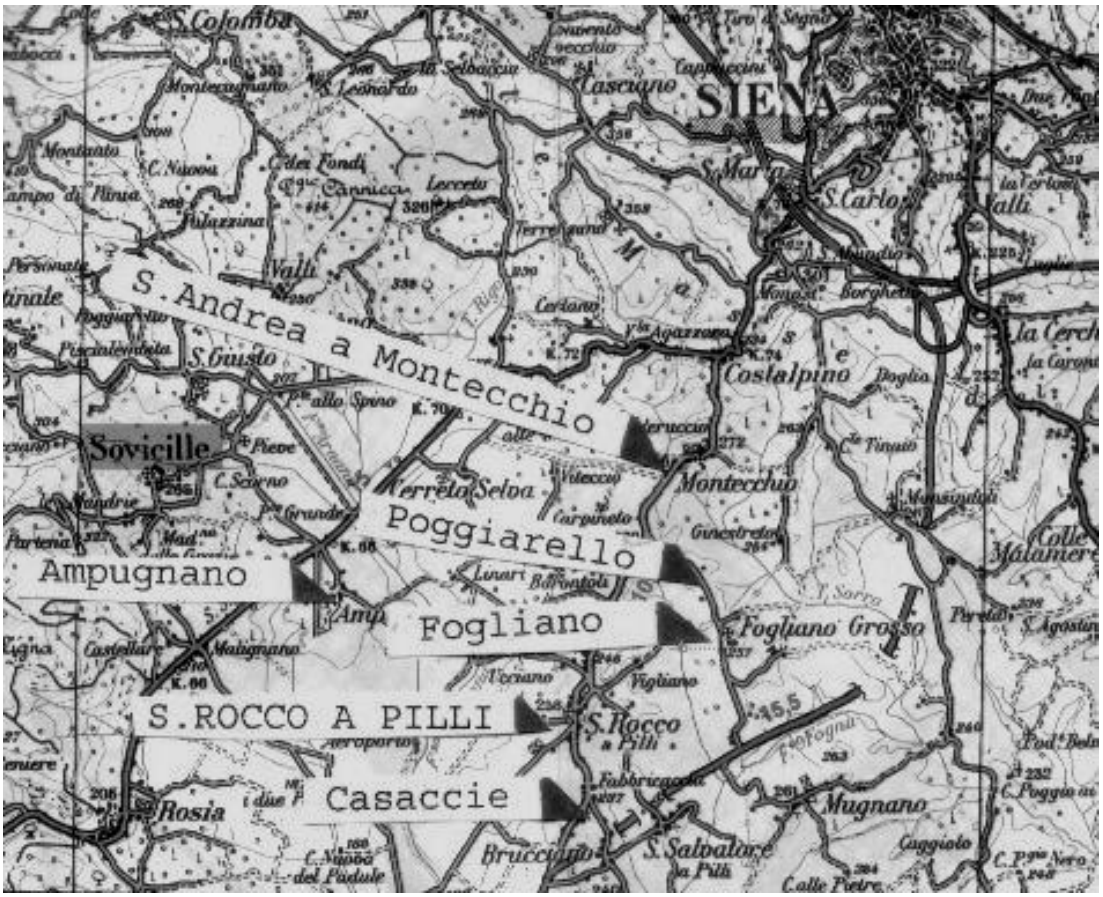
Luisa Papei, anni 34 del fu Giuseppe e Carolina Frati

Morte le due sorelle maggiori (Maria il 23 agosto e Giulia il 5 settembre 1878) e dopo che Luisa e Regina ebbero preso marito, Angelo e sua madre Carolina, rimasti soli, nel 1903 si trasferirono a pigione nella casa del Parroco di Tonni, piccolo borgo alle spalle della Montagnola, a circa un miglio dalle cave di Montarrenti. Là Angelo, che faceva il barrocciaio e che non si sposò mai, visse con la madre fino a quando questa non lo lasciò il 9 marzo 1918.

Pievania di Tonni

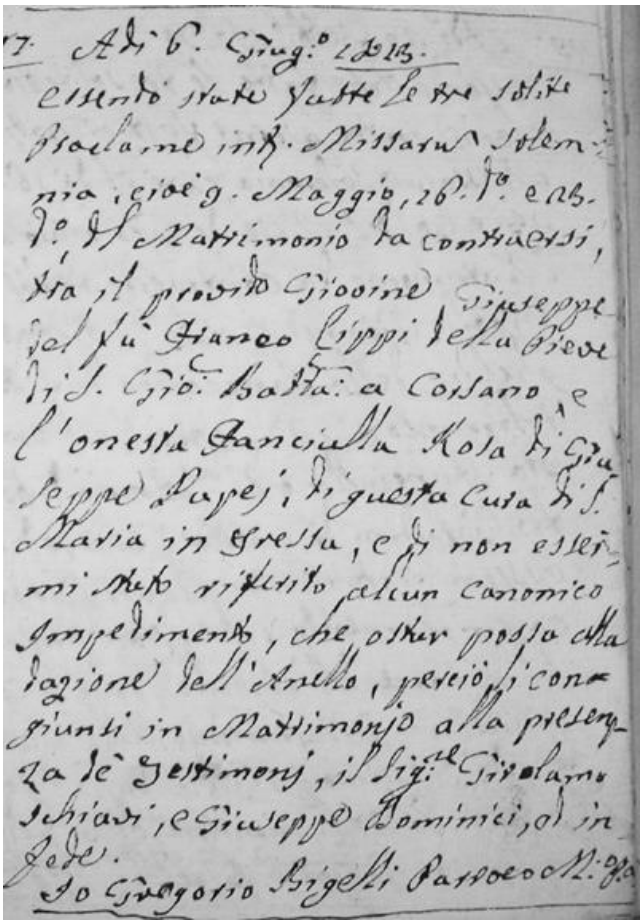
LE ULTIME MIGRAZIONI

Nell'Ottocento, ai tempi del Granducato, la Toscana aveva un'economia che dipendeva quasi interamente dall'agricoltura e anche i Papei erano braccianti, che stavano a pigione in alcuni casolari nei dintorni di S.Rocco a Pilli.
I contadini di allora si potevano infatti dividere in due categorie: mezzadri e pigionali. I primi lavoravano un appezzamento di terreno con annessa l'abitazione e dovevano dividere il ricavato del raccolto con il proprietario; i secondi, come specifica il Petrocchi, erano "contadini che non sono a podere e offrono il loro lavoro a questo e a quello" e pagano un affitto (la pigione) al possessore dell'immobile.
Una condizione certo ancor meno felice della prima, che costringeva spesso a frequenti spostamenti, alla ricerca di una sistemazione migliore.



Alcune località nei dintorni di S.Rocco a Pilli dove dalla fine del XVIII secolo sono vissuti i Papei

Probabilmente fu per tale necessità, che verso il 1870 il ceppo principale si trasferì ad Ampugnano; gli altri si sparsero nelle zone intorno a Molli, Tonni, Toiano, Valacchi, Orgia e S.Rocco a Pilli.
Tolti Agostino, Domenico e Pavolo che soggiornarono a Siena nel '600 e nel '700, abbiamo constatato che solo un ramo proveniente da Torri, si spinse agli inizi del secolo scorso fino alle porte della città: "nella pigione del Sig. Domenico Tommi" a S.Carlo, vicino alle omonime fonti nei pressi della Colonna di S.Marco.
Capofamiglia era Giuseppe (del fu Gaetano), che morì il primo settembre 1813 a soli 50 anni all'"Imperial Spedale", tre mesi dopo il matrimonio della figlia Rosa.

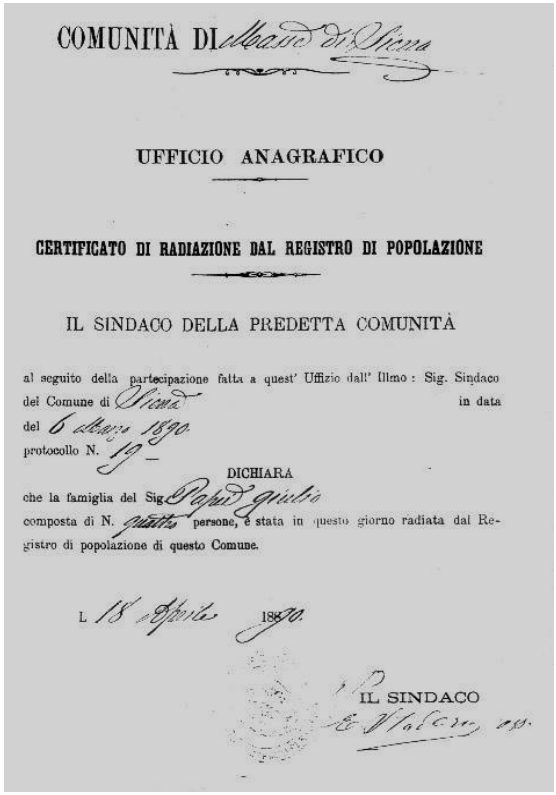


ATTO DI MATRIMONIO FRA
ROSA PAPEI E GIUSEPPE LIPPI

Adì 6 Giugno 1813
essendo state fatte le tre solite proclame inter Missam Solemnia, cioè 9 Maggio, 16 detto e 23 detto, il Matrimonio da contrarsi, tra il provido giovine Giuseppe del fu Franco Lippi della Pieve di S.Giovanni Battista a Corsano, e l'onesta fanciulla Rosa di Giuseppe Papej, di questa cura di S.Maria a Tressa, e di non essermi stato riferito alcun canonico impedimento, che ostar possa alla dazione dell'Anello, perciò li congiunsi in matrimonio alla presenza de' testimoni, il Sig.re Girolamo Schiavi, e Giuseppe Dominici, ed in fede. Io Gregorio Bigelli Parroco mano propria.

- **1573** a Marco viene ingiunto di pagare alcune tasse per la Pieve a Castello.
- **1590** Domenico di Simignano sposa Margherita Perinti.
- **1594** Lisabetta nasce a Le Vergene (Mensano).
- **1600** Cinzia vive a Monastero.
- **1638** Giuseppe muore a Torri.
- **1643** Domenico nasce a Massa Marittima.
- **1649** Maria di Lorenzo nasce a Belforte.
- **1672** Pavolo abita a Siena in Vallepiatta.
- **1673** Giovanni nasce a Firenze.
- **1784** Agostino, avo di tutti i Papei oggi viventi, nasce alla Loccaja (Barontoli).
- **1798** Gaetano, figlio di Giuseppe e cugino di Agostino, nasce a S.Andrea a Montecchio.
- **1807** Bernardino, fratello di Gaetano, nasce a Grotti nei pressi delle Ville di Corsano.
- **1813** Giuseppe, residente a S.Carlo (colonna di S.Marco), muore allo Spedale di Siena.
- **1833** Assunta, di Beniamino, fratello di Bernardino, Gaetano e Rosa, nasce a Molli.
- **1870** (ca.) Il ramo principale della famiglia si trova ad Ampugnano e zone limotrofe.
- **1877** Bernardino, di Agostino, si trasferisce nel comune delle Masse di Siena.
- **1890** Giulio va ad abitare con la sua famiglia all'interno della cinta muraria di Siena

Da San Carlo i discendenti di questo ramo oggi estinto, si trasferirono definitivamente a Molli e a Tonni, sulle pendici della Montagnola Senese.
Qualche decennio più tardi, il 7 settembre 1877, la famiglia di Bernardino, emigrò invece nel comune delle Masse di Siena, seguita il 30 aprile 1886 da quella del fratello Antonio. E proprio l'unico genito maschio di Antonio: Giulio, il 6 marzo 1890, all'età di 28 anni, insieme alla consorte Sestilia Masi (che morirà appena trentenne, il 21 novembre 1892) e ai piccoli Pietro e Augusto, fu il primo Papei dei tempi moderni che a spostarsi a Siena, in via Fieravecchia n°10.



COMUNITÀ DI Mandamento di Siena

UFFICIO ANAGRAFICO

CERTIFICATO DI RADIAZIONE DAL REGISTRO DI POPOLAZIONE

IL SINDACO DELLA PREDETTA COMUNITÀ

al seguito della partecipazione fatta a quest' Uffizio dall' Illmo : Sig. Sindaco del Comune di Siena in data del 6 Agosto 1890 protocollo N. 19 —

DICHIARA

che la famiglia del Sig. Papei Giulio composta di N. quattro persone, è stata in questo giorno radiata dal Registro di popolazione di questo Comune.

L 18 Aprile 1890.

IL SINDACO

Il 28 dicembre 1912, Augusto, orfano di madre e di padre, emigrò a Genova dove trovò lavoro al porto come calderaio. Da quel giorno egli non tornò più a Siena, dando vita al ramo genovese dei Papei. Di questo ramo fece parte pure Maria Rosa, che ha risieduto per molti lustri a Padova, terra natìa di sua madre Teresa, che nel 1918, profuga dal Veneto, dovette stabilirsi nella città ligure.
Il trasferimento di Maria Rosa da Genova a Padova, avvenne all'età di soli quattro anni e mezzo, quando la nonna materna, col figlio sacerdote, decisero di adottare un figlio di Augusto per aiutare la famiglia che si trovava in una situazione economica assai precaria.
Passati diversi anni, complice anche la guerra, Maria Rosa perse il contatto con i suoi più stretti familiari: a 8 anni seppe della morte del padre che non aveva più rivisto; conobbe di fatto il fratello Antonio che era già sedicenne e un altro, Ettore, lo rivide dopo 18 anni. Invece Giuseppe lo incontrò perché, caso fortuito, faceva il militare a Padova, proprio vicino alla canonica dove lei viveva.
Tornando a Giulio, si osserva che dei sei figli, i due maschi "senesi": Giuseppe e Bruno, nati dalle seconde nozze celebrate il 28 ottobre 1893 con Annunziata Savelli (originaria di Serravalle, vicino a Buonconvento), dettero inizio al numeroso gruppo di Papei che oggi abita a Siena.

Pietro (nato nel 1881) - Morì appena quattordicenne di bronco-alveolite (malattia di natura tubercolare) e per le "gravissime condizioni generali".
Augusto (1889) - Dal primo matrimonio ebbe Giuseppina che morì nubile nel 1967. Dal secondo ebbe altri quattro figli: Maria Rosa (che non si è mai sposata) e tre maschi: Ettore, Giuseppe (morto nel 1991) e Antonio, che rispettivamente hanno avuto: Marco (padre di Martina) e Stefano; Maria Teresa, Maurizio e Roberto; Maria.
Bianca (1895) - Primogenita del secondo matrimonio di Giulio, ebbe una figlia.
Giuseppe (1898) - Ebbe nove figli. Tre di questi: Umberto, Morgaro e Ennio, hanno generato rispettivamente Adriano (padre di Riccardo e Andrea) e Simonetta; Roberto (padre di Francesco e Leonardo) e Mario (padre di Consuelo e Vittoria); Lucia, Elisa e Claudio (padre di Giovanni).
Bruno (1902) - Ebbe due femmine: Nella e Mara (morta nel 1992) e un maschio: Piero che a sua volta ha avuto Orlando che ha due figli: Virginia e Silvio.
Brunetta (1901) - Ebbe tre figlie: Marcella, Nada e Lucia. Le prime due ancora vive.

Nativo di Siena è pure Fabio, di Giovanni e Milena Manganelli, che arruolatosi nella Guardia di Finanza, nel 1963 dovette emigrare a Predazzo, in provincia di Trento.
Dopo il corso di addestramento, prestò servizio nelle provincie di Gorizia, Trieste e Udine, ai confini con la Jugoslavia (ora Slovenia) e l'Austria.
Negli anni 1969 e '70, frequentò il corso sottufficiali presso la scuola di Lido di Ostia e, successivamente, si trasferì nelle provincie di Bolzano, Belluno e Udine.
Nel 1987, col grado di Maresciallo Maggiore, chiese di essere collocato a riposo, restando però sempre a Codroipo, in provincia di Udine, dove ancor oggi vive con la moglie Maria Grazia e i figli Francesco e Federico: quest'ultimo sarà lo stipite di tutti i Papei, essendo egli il primo nato dell'ultima generazione del ramo principale della famiglia.

SIENA: IL CENSIMENTO DEL 1901

Il primo censimento in Italia, reca la data del 31 dicembre 1861, ossia durante lo stesso anno della proclamazione del Regno e a distanza di pochi mesi dalla creazione dell'ufficio della statistica dello Stato.
I successivi si susseguirono ogni dieci anni, a eccezione di quello del 1891 che non fu svolto per motivi economici.
Poiché ci interessava conoscere la situazione della famiglia Papei a Siena all'inizio del secolo, abbiamo scelto quello del 1901, che oltretutto risulta più completo e preciso dei precedenti.

Papei Giulio fu Antonio	capofamiglia	n. 23.II.1862	Sovicille	manovale
Papei Annunziata fu Savelli Giuseppe	moglie	n. 7.IX.1866	Buonconvento	atta a casa
Papei Pietro di Giulio	figlio	n. 29.V.1887	Masse (Vignano)	appr.ta calzolaio
Papei Augusto di Giulio	figlio	n. 29.VII.1889	Masse (Valli)	appr.ta calzolaio
Papei Bianca di Giulio	figlia	n. 12.IV.1895	Siena	scolara
Papei Giuseppe di Giulio	figlio	n. 17.V.1898	Siena	

VIA DEI PISPINI 25 - 1° piano (era un condominio dove i Papei abitavano con altre due famiglie)

Papei Carolina fu Bernardo vd Bruchi	capofamiglia	n. 30.VII.1870	Sovicille	aggiuntatrice
Bruchi Ulderigo fu Agostino	figlio	n. 19.I.1893	Siena	
Bruchi Nello fu Agostino	figlio	n. 29.IX.1894	Siena	
Bruchi Alduina fu Bernardo - nubile	sorella	n. 3.VIII.1884	Sovicille	atta a casa
Papei Armando di Alduina	nipote	n. 29.X.1900	Siena	
Frati Giulia fu Giuseppe vd Papei	madre	n. -.V.1840	Sovicille	atta a casa

Del Vivo Angelo fu Remigio	capofamiglia	n. 20.X.1867	Siena	calzolaio
Isolina Papei fu Bernardo	moglie	n. 31.VII.1867	Sovicille	atta a casa

VIA DEL PIGNATTELLO 13 - (era un numeroso condominio nel quale vivevano 14 famiglie, per un totale di 58 persone.
Curiose le professioni di questi capifamiglia: cuoco, stalliere, carbonaia, scarpellino, manovale, carrozziere, aggiuntatrice, atta a casa, calzolaio, ancora calzolaio, fabbro ferraio, carrettiere, ceraiolo e figurista in gesso).

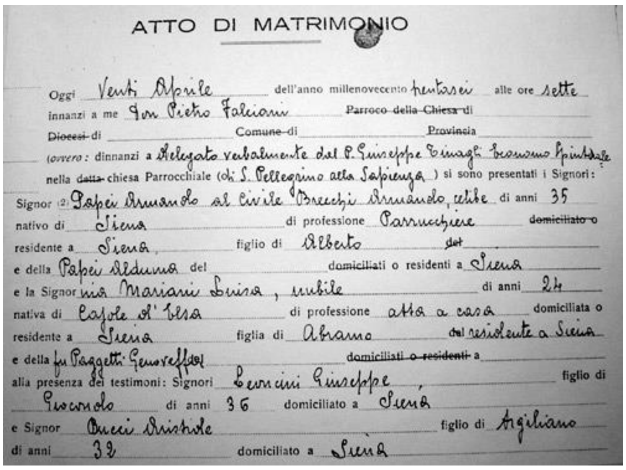
Giulio e Carolina, i due capifamiglia, erano cugini di primo grado e quindi i loro genitori, fratelli. Carolina, a sua volta aveva per sorella Isolina, che svolgeva l'attività di aggiuntatrice, ossia aggiuntava le tomaie delle scarpe, probabilmente per conto del cognato che faceva il calzolaio.
Altra notizia che proviene da questa indagine, è che Armando aveva il cognome della giovanissima madre, poiché figlio d'ignoto. Sarà poi riconosciuto da Alberto Brecchi il 31 ottobre 1905 e da quel momento non si chiamerà più Papei.

I FIGLI ILLEGITTIMI

Per farci un' idea su questo imbarazzante argomento, ci siamo avvalsi della consultazione di un "Bullettino Senese di Storia Patria", le cui rilevazioni statistiche ci hanno illustrato quanto tale fenomeno fosse diffuso, fino a tutto l'800, nella nostra città.
Le cause erano principalmente le pessime condizioni economiche, che unite all'ignoranza di metodi contraccettivi, spesso sfociavano in rudimentali pratiche abortive. Per questi motivi a molte mamme povere non restava altra soluzione che lasciare i propri figli nelle cosiddette "ruote" degli ospedali, provocando seri problemi di bilancio agli istituti stessi che li accoglievano.
Per quanto ci riguarda, non potremo mai sapere se qualche sventurata madre della nostra famiglia. sia stata costretta a abbandonare un infante. Noi ci auguriamo di no, anche se sul finire dell'Ottocento e nel primo Novecento, dobbiamo rilevare che vi figuravano ben otto figli illegittimi.
La prima fu Aquilina, che venne alla luce a San Rocco a Pilli il 18 febbraio 1880 e che visse solo per 15 giorni. Risultava figlia di Mario e di una donna rimasta sempre "occulta", che noi azzardiamo possa essere stata la sua futura moglie, Emilia Cozzatelli.
Un fratello dello stesso Mario, che si chiamava Massimiliano, il 21 febbraio 1897 ebbe Gustavo, poi il 30 dicembre 1901 due gemelli: Giovanni e Maria, che, come recita il testo del battesimo:

> "nati dalla sua unione illegittima con donna non maritata, non parente né affine con lui nei gradi che ostano al riconoscimento".

Tutti e tre furono poi riconosciuti il 10 febbraio 1902, giorno del matrimonio con Cesira Fusi.
E' facile intuire che le gravidanze indesiderate provocassero dei veri e propri drammi, come accadde a Bianca, che per esser rimasta incinta di Adriana, venne addirittura allontanata dal fratello. Il suo amante, un signore piuttosto facoltoso, libero e stimato, preferì seguire i consigli di chi lo invitava a evitare un matrimonio "riparatore" con colei che era la sua domestica.
Egli, nonostante tutto questo, pur non riconoscendo ufficialmente Adriana e rimanendo nell'anonimato, non si scordò mai di aiutarla, specie dopo che rimasta orfana, venne affidata a una balia.
Come la madre, forse per le conseguenze di una diagnosi medica sbagliata, la bambina non visse a lungo e spirò il 14 novembre 1935 ad appena 13 anni.
Da quello che abbiamo avuto modo di leggere nelle ultime righe del precedente capitolo, un fatto analogo accadde anche ad Armando, figlio di Alduina, che fino al riconoscimento da parte di Alberto Brecchi (che avvenne tre giorni dopo le nozze), portò il cognome della madre che lo aveva partorito quando aveva solo sedici anni.

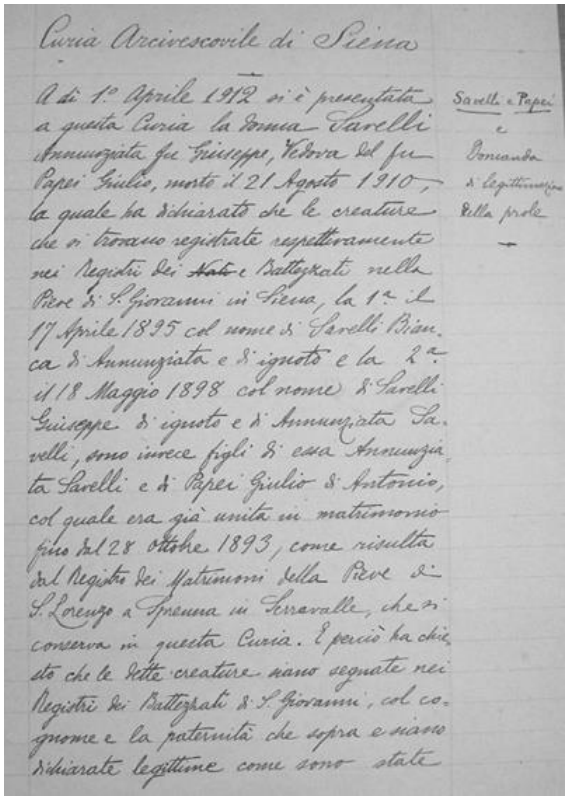


ATTO DI MATRIMONIO

Oggi Venti Aprile dell'anno millenovecento trentasei alle ore sette
innanzi a me Don Pietro Falciani ~~Parroco della Chiesa di~~
~~Diocesi~~ di Comune di Provincia
(ovvero: dinnanzi a delegato verbalmente dal P. Giuseppe Tinagli Economo Spirituale
nella ~~detta~~ chiesa Parrocchiale (di S. Pellegrino alla Sapienza) si sono presentati i Signori:
Signor (2) Papei Armando al civile Brecchi Armando, celibe di anni 35
nativo di Siena di professione Parrucchiere ~~domiciliato o~~
residente a Siena, figlio di Alberto ~~del~~
e della Papei Alduina del domiciliati o residenti a Siena
e la Signor ina Mariani Luisa, nubile di anni 24
nativa di Casole d'Elsa di professione atta a casa domiciliata o
residente a Siena figlia di Abramo ~~del~~ residente a Siena
e della fu Paggetti Genoveffa ~~domiciliati o residenti~~ a
alla presenza dei testimoni: Signori Cencini Giuseppe, figlio di
Giocondo di anni 36 domiciliato a Siena
e Signor Bucci Aristide figlio di Argiliano
di anni 32 domiciliato a Siena

Questo riconoscimento non venne però ratificato dagli Organi Ecclesiastici, infatti nei fogli delle pubblicazioni per il matrimonio, il suo nome fu così trascritto: *"Papei Armando al civile Brecchi Armando"*.
L'unione con Luisa Mariani avvenne nella chiesa di San Pellegrino alla Sapienza il 20 aprile 1936. L'atto reca la firma di Armando Brecchi, tanto da far intendere che egli aveva definitivamente adottato tale cognome.

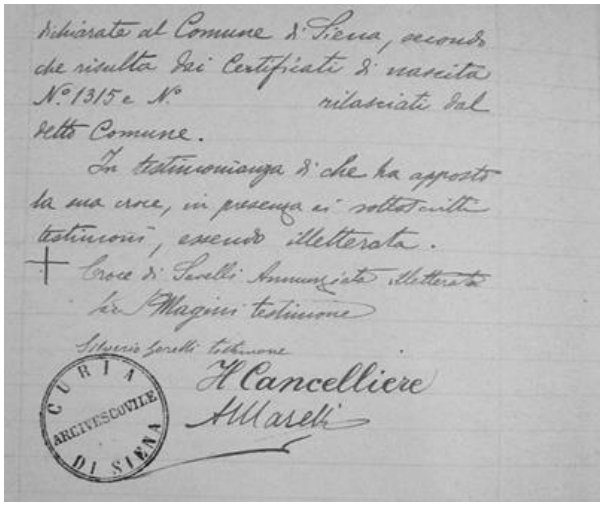
Dagli incartamenti ci risulta che Armando svolgesse la professione di parrucchiere e che abitasse in via Roma al numero 15.
Era figlio della ricordata Alduina Papei che aveva avuto una vita alquanto disagiata, secondo ciò che appare dal censimento del 1951, dove viene indicata come vedova e mendicante.
Pensavamo di aver già concluso questa breve rassegna sui figli illegittimi e sui riflessi che hanno avuto sulla conoscenza delle nostre ascendenze familiari, quando abbiamo scoperto, ancora una volta fra le carte della Curia Arcivescovile di Siena (cause civili 5215) questo documento:



Curia Arcivescovile di Siena

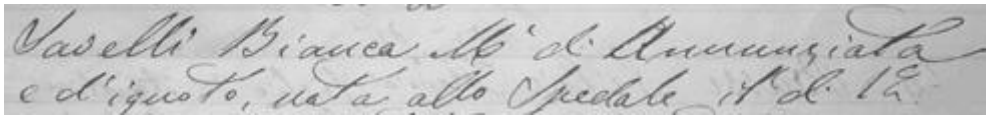
Savelli e Papei
e
Domanda di legittimazione della prole

Addì 1° Aprile 1912 si è presentata a questa Curia la Donna Savelli Annunziata fu Giuseppe, Vedova del fu Papei Giulio, morto il 21 Agosto 1910, la quale ha dichiarato che le creature che si trovano registrate rispettivamente nei Registri dei ~~Nati~~ Battezzati nella Pieve di S. Giovanni in Siena, la 1ª il 17 Aprile 1895 col nome di Savelli Bianca di Annunziata e di ignoto e la 2ª il 18 Maggio 1898 col nome di Savelli Giuseppe di ignoto e di Annunziata Savelli, sono invece figli di essa Annunziata Savelli e di Papei Giulio di Antonio, col quale era già unita in matrimonio fino dal 28 ottobre 1893, come risulta dal Registro dei Matrimoni della Pieve di S. Lorenzo a Spenna in Serravalle, che si conserva in questa Curia. E perciò ha chiesto che le dette creature siano segnate nei Registri dei Battezzati di S. Giovanni, col cognome e la paternità che sopra e siano dichiarate legittime come sono state



dichiarate al Comune di Siena, secondo che risulta dai Certificati di nascita N°1315 e N° rilasciati dal detto Comune.
In testimonianza di che ha apposto la sua croce, in presenza di sottoscritti testimoni, essendo illetterata.
+ Croce di Savelli Annunziata illetterata
Le Magini testimone
Silvano Sarelli testimone
CURIA ARCIVESCOVILE DI SIENA
Il Cancelliere
Allaseli

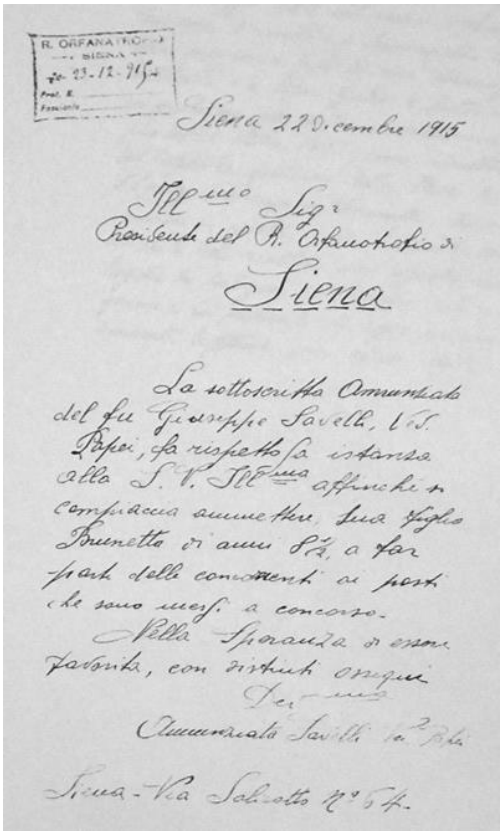
Trattasi della domanda di legittimazione di parte della propria prole, fatta nel 1912 da Annunziata Savelli vedova di Giulio Papei.
Dalla lettura di tutti cinque fogli di questa cartella, salta agli occhi la contraddizione giuridica, se così ci è dato definirla, tra la Curia e il Comune di Siena. Per la Chiesa i figli di Annunziata Savelli, Bianca e Giuseppe, erano di padre ignoto e portavano pertanto il cognome della madre.


Savelli Bianca di Annunziata
e d'ignoto, nata all'Ospedale il 12

Negli atti di nascita del Comune, appariva invece che Bianca e Giuseppe Papei erano di Annunziata Savelli e Giulio Papei.
Riflettendo su quanto sopra, siamo indotti a supporre che tutto questo sia potuto accadere per la rottura dei rapporti tra lo Stato del Vaticano e quello Italiano, che avvenne dopo la presa di Roma del 1870 e che si protrasse sino al 1929, anno in cui fu stipulato il famoso Concordato.
Con ogni probabilità la povera gente, approfittava di tale situazione amministrativa, per poter usufruire di sovvenzioni e di altri benefici, per cui a molte donne era conveniente presentarsi come "ragazze madri" e poi regolarizzare in seguito la loro posizione.
Da non trascurare neppure il fenomeno dell'abbandono dei neonati, molto diffuso sia nelle campagne che nei centri urbani, dovuto alla povertà, all'alto numero della prole, alla morte di uno dei coniugi e alle gravidanze extraconiugali.
Per tal motivo, nel 1278, Agnese di Orlando Malavolti, concepì a Siena una struttura destinata ad accogliere partorienti "vergognose", occulte e ragazze madri.
Quest'Opera Pia, gestita da una comunità di Oblate, restò in vigore per più di cinque secoli e quando il Santa Maria della Scala si fece carico direttamente dell'assistenza di queste partorienti bisognose, i locali vennero adibiti a Scuola Professionale Femminile con disparati nomi: Scuole Leopoldine (da Pietro Leopoldo di Lorena), Scuole Regina Elena (dai regnanti Savoia) e infine, ritornando alla vecchia denominazione, Istituto Tecnico Femminile "Monna Agnese".
Pur nelle situazioni economiche precarie nelle quali versarono più o meno tutte le famiglie Papei, pare che nessuna donna, sia nubile che maritata, abbia mai usufruito di questa opportunità.
Di dimensioni maggiori fu il fenomeno dei gettatelli, per i quali il Santa Maria della Scala, sin dalla metà del Trecento, dovette ovviare ponendo vicino al suo ingresso principale, una *"pila",* una specie di acquasantiera, dove i bimbi come in una culla, potevano essere deposti in alto, al sicuro da animali randagi.
In seguito venne introdotta la *"ruota",* nient'altro che una piccola porta girevole in legno, dove venivano adagiati i neonati per essere introdotti all'interno del complesso ospedaliero in maniera del tutto anonima.
Tanto era diffuso il fenomeno, che si osserva che nel 1714 degli 843 battezzati della Pieve di San Giovanni, ben 49 erano trovatelli (oltre il 10%).
Ai "figli dello Spedale" veniva subito imposto un cognome. In antico si favoriva chiamarli "Scala", in onore del Santa Maria, poi vennero preferiti quelli di fantasia, talvolta strani e assai curiosi.
Fra coloro che erano preposti a inventare i cognomi, c'era pure Bruno Papei, che svolse questa mansione intorno agli anni '50 del Novecento.
I bimbi venivano allattati e cresciuti, sia maschi che femmine, nella Casa delle Balie, all'interno dell'Ospedale stesso o affidati a donne che li portavano nelle loro case. Dovevano essere costantemente seguiti per evitare alcuni inconvenienti che pare fossero piuttosto comuni: i maltrattamenti e la mancata denunzia della loro morte che avrebbe comportato la fine del sussidio alle madri affidatarie.
Ma si poneva attenzione pure a una più sottile truffa che consisteva nel fingere di abbandonare i propri figli, per poi riprenderli a balia a pagamento.
All'età di otto anni i maschi venivano divisi dalle femmine: potevano esser dati in adozione o mandati a scuola o avviati a un mestiere, che almeno in linea teorica, secondo un concetto pedagogico molto moderno, doveva essere quello a cui erano più inclini.
A venti anni venivano licenziati, ma potevano far richiesta di rimanere a lavorare all'interno della struttura come inservienti.
Le femmine, se non erano state date in adozione, venivano preparate ai lavori femminili (praticamente nessuna poteva studiare), maritate, avviate al convento o tenute come serventi.
Non sappiamo comunque se qualche infante Papei sia mai stato abbandonato nella "ruota": l'anonimato che veniva garantito alle madri, ci impedisce di fornire una qualsiasi risposta.

IL REGIO ORFANOTROFIO

Possiamo dire con certezza che alcune morti precoci, insieme ai matrimoni che generarono solo delle femmine e ai maschi che rimasero celibi, furono le cause per le quali oggi tutti i Papei fanno capo a un unico progenitore.
Infatti, se osserviamo l'albero genealogico, vediamo che: Antonio (classe 1765) ebbe solo una figlia; suo fratello Pietro (1791) non ebbe maschi che vissero a lungo; Angelo (1830) a 17 anni rimase orfano e dovette sostenere la madre, una zia, tre sorelle di cui una di cinque anni e forse per questo motivo non prese moglie; Bernardino (1831) ebbe invece solo femmine.
Pure il ramo che faceva capo a un successivo Antonio (1824), rischiò di estinguersi, poiché la moglie Clementina Marzocchi morì appena trentenne nel 1862 dopo aver messo al mondo due figli: Emilia, nata nel 1860 che visse un anno e Giulio che di fatto non conobbe sua madre, dato che questa venne a mancare quando egli aveva solo cinque mesi.
Lo stesso Giulio, a trent'anni rimase vedovo con due bambini da accudire, fino a quando non trovò una nuova compagna che gli dette altri quattro figli che vissero con il padre sino alla sua morte che avvenne il 21 agosto 1910.
La loro famiglia era elencata fra quelle povere (circa 2500 solo all'interno delle mura di Siena) e per questa condizione particolare i due figli più piccoli furono ammessi al "Regio Orfanotrofio", che si trovava nei pressi della Porta San Marco. Fondato nel 1816, dopo che le leggi napoleoniche avevano soppresso un convento di Monache Agostiniane che vi avevano soggiornato sin dal medio-evo, il fabbricato dell'orfanotrofio subì diverse trasformazioni, tra cui, nel 1893, la costruzione di una falegnameria* per insegnare un mestiere ai ragazzi ospitati, oltre che la sopraelevazione delle camerate e la realizzazione dei lavatoi pubblici, per i quali fu utilizzata parte degli orti


R. ORFANATROFIO
SIENA
23-12-915
Prot. E.
Fascicolo

Siena 22 Dicembre 1915

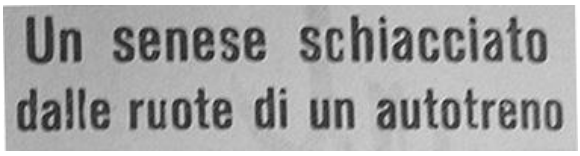
Ill.mo Sig.r
Presidente del R. Orfanotrofio di
Siena

La sottoscritta Annunziata del fu Giuseppe Savelli, Ved. Papei, fa rispettosa istanza alla S. V. Ill.ma affinchè si compiaccia ammettere sua figlia Brunetta di anni 8½, a far parte delle concorrenti ai posti che sono messi a concorso.
Nella speranza di essere favorita, con distinti ossequi
Dev.ma
Annunziata Savelli Ved. Papei
Siena - Via Salicotto N.° 64.

Nonostante che gli incartamenti dell'orfanotrofio siano ancora in via di catalogazione, siamo stati ugualmente in grado di risalire alle cartelle di ammissione di Bruno e Brunetta.
Il primo vi entrò il 2 febbraio 1911, sua sorella cinque anni dopo: il 9 marzo 1916.

* A tal proposito, nei registri dei salari compare il nome di Bruno, che in qualità di falegname, era stato remunerato per lavori ordinati da committenti esterni.

24 DICEMBRE 1960



Devo confessare che sono rimasto indeciso se riportare l'articolo de "Il Mattino", che descriveva la morte di mio nonno Bruno avvenuta durante le feste natalizie del 1960 a seguito di un incidente automobilistico. A quel tempo non avevo neppure sei anni e ne fui tenuto all'oscuro, ma quando mi sono accinto a tracciare la storia dei Papei, non ho potuto esimermi dal leggere il crudo linguaggio di quella cronaca. Fra tutte, una frase mi rimase impressa: "sulla macchina vi erano molti doni per i nipotini".
Come uno dei tre nipoti in questione (gli altri erano Gian Piero e Sandro Nerli, figli di Mara Papei), non ho quindi avuto esitazione e ho deciso la pubblicazione integrale del trafiletto, cercando in qualche modo di ricordare l'infinito affetto che nostro nonno ci aveva dimostrato per l'ultima volta nella sua vita.

UN SENESE SCHIACCIATO DALLE RUOTE DI UN AUTOTRENO
Concessionario di una fabbrica di auto a Foligno, era stato per molti anni vice economo degli ospedali di Siena

Torrita, 24
A circa due chilometri dall'abitato, nel tratto di levante dell'interprovinciale Siena-Perugia, in località Belvedere, stamani verso le 10 è avvenuto un tragico scontro di cui è rimasto vittima il signor Bruno Papei, di 58 anni, senese, da anni residente a Foligno in via Brigate Garibaldine 11, dove era concessionario di una casa di automobili.
Il Papei era alla guida di una "600" targata PG 36385 e aveva accanto la moglie Iris Frati, di 57 anni. I due viaggiavano alla volta di Siena per trascorrere il Natale unitamente ai figli e ai nipoti.
Sulla macchina, infatti, vi erano molti doni per i nipotini. Il Papei aveva appena effettuato la curva detta di Galea, che si trovava di fronte l'autotreno Lancia "Esatau" targato SI 25270, condotto da Giulio Biancucci, di 38 anni, da Sinalunga, frazione Bettolle, carico di laterizi, diretto a Perugia.
Probabilmente per evitare l'urto, il Papei dava un colpo di sterzo verso destra, ma il suolo reso viscido dalla pioggia faceva sbandare l'utilitaria che slittava andando a sbattere contro il parafango posteriore sinistro del camion. Nell'urto lo sportello della "600" si apriva e il guidatore veniva sbalzato sull'asfalto, andando a finire proprio davanti alla ruota posteriore sinistra del pesante autotreno che li schiacciava il torace.
Intanto la "600" con la signora Frati a bordo finiva la sua corsa contro un muro.
Il Biancucci bloccava il pesante automezzo e scendeva per prestare soccorso al Papei, ma purtroppo tutto era inutile; il poveretto era già morto. Allora apprestava aiuto alla signora Frati, che veniva trasportata all'ospedale Maestri dove le riscontravano una ferita alla regione orbitaria sinistra, giudicata guaribile il 8 giorni. Sul posto si recavano prontamente il maresciallo maggiore Giuseppe Bertusi, comandante la sezione dei carabinieri di Torrita e il brigadiere Giuseppe Rinaldi, per gli accertamenti del caso. Susseguentemente giungeva il procuratore della Repubblica di Montepulciano dott. Cappellina che ordinava la remozione del cadavere nonché la necroscopia che veniva eseguita presso l'obitorio dell'ospedale di Torrita.
Il Papei era molto conosciuto a Siena avendo per lunghi anni ricoperto la carica di vice economo degli ospedali riuniti di Santa Maria della Scala, e la sua tragica fine ha suscitato molta impressione.

(dal quotidiano "Il Mattino' del 25 dicembre 1960)

IL RAMO GENOVESE

Due anni dopo la morte del padre Giulio, il ventitreenne Augusto, (nato il 29 luglio 1889 in Valli, allora comune delle Masse di Siena*), con la speranza di trovare altrove un lavoro, emigrò nel quartiere di Sant'Eusebio a Genova, nella Salita della Madonnina.

* Il 2 giugno 1777, con la promulgazione di due regolamenti, il Granduca Pietro Leopoldo, dette una precisa e nuova configurazione istituzionale autonoma al territorio immediatamente circostante le mura della città di Siena. Vennero così create due distinte comunità: la prima delle Masse del Terzo di Città, l'altra del Terzo di S.Martino. In seguito, il 17 marzo 1869, con un Regio Decreto, i due Comuni suburbani furono riuniti sotto la denominazione di "Comune delle Masse di Siena".

Augusto Papei

Nella città marinara, due settimane dopo esser divenuto padre di Giuseppina, e precisamente il 13 luglio 1922, Augusto sposò Carmela Giacchino, che aveva cinque anni più di lui. L'unione non durò a lungo per la prematura scomparsa della consorte, avvenuta nel dicembre del 1926.
Nel 1927, sposatosi di nuovo con Teresa Silvestri, ebbe da lei ben quattro figli e due di questi: Ettore e Antonio, decisero di intraprendere la via del mare.
Ettore, che nacque a Genova nel 1928, fu il primo dei Papei che iniziò a navigare. Nel 1955 decise di imbarcarsi, anche se per soli 13 giorni, come mozzo su una piccola motonave di 80 tonnellate, allo scopo di ottenere il "Libretto di Navigazione", una specie di "passaporto", indispensabile per iniziare la vita di marittimo.
Da allora e per circa tre anni, abbandonò l'italia, per solcare i turbolenti mari della Cina, dove fece il tirocinio trasportando petrolio grezzo da Formosa alla Repubblica Popolare Cinese, con la motonave "Las Pintadas" di 30.000 tonnellate. Ritornato in Europa, a Oslo, riuscì a ottenere gli stessi diritti dei marittimi norvegesi e, divenuto "nostromo", navigò per alcuni anni, partendo dai principali porti del Nord Europa.
Dal 1960 al 1967, in qualità di "giovanotto" ossia addetto a lavori di camera e coperta, si imbarcò sulla "Las Minas", battente bandiera panamense. Questa nave partiva dal Canada per raggiungere la Penisola di Kola, trasportando, quando i mari non erano ghiacciati, cereali all'andata e petrolio grezzo al ritorno.
In seguito, Ettore cominciò a imbarcarsi su svariate navi per le più disparate rotte, toccando porti di Stati che la maggior parte di noi ha solo potuto conoscere, sfogliando le pagine di un atlante geografico: Canada, Alaska, Penisola di Kola, Australia, Cape Town, Centro e Sud America e poi fece navigazioni attraverso i canali di Suez e di Panama, il Mar del Giappone, gli Oceani indiano e Pacifico...

In tutti questi anni trascorsi in mare, Ettore ebbe persino la spiacevole esperienza di subire un incidente e addirittura un naufragio: il primo accadde il 21 aprile 1968, quando all'interno della "Santa Cristina I", ormeggiata in riparazione nei cantieri Schiedam di Rotterdam, vi fu un'esplosione dovuta ai gas residui rimasti nella stiva.
Ci furono alcuni morti tra i tecnici del cantiere, ma la fortuna volle che Ettore, che in quel periodo era tankista, non fosse a bordo al momento dello scoppio.

Fu invece un vero naufragio quello che gli accadde il 29 giugno 1981 a largo de La Spezia sulla motonave Polluce. Fortunatamente tutto si risolse con un grande spavento e non vi furono vittime.

NAVE IN FIAMME NEL TIRRENO
SALVI I 29 DELL'EQUIPAGGIO

Violento incendio nelle stive di una petroliera,
vuota di greggio, ma satura di gas residui.
Soccorsi anche da Livorno.

GENOVA, 30 - Si è conclusa felicemente nel porto di Genova la brutta avventura vissuta nell'Alto Tirreno dai ventinove marittimi italiani della petroliera Polluce di 12.250 tonnellate di stazza lorda, nelle cui stive ieri, mentre l'unità si trovava in navigazione al largo di Capo Corso, è scoppiato un violento incendio che per alcune ore ha fatto tenere il fiato sospeso a tutte le capitanerie di porto della zona tirrenica. Tutto l'equipaggio è giunto sano e salvo ieri sera nello scalo genovese a bordo della motonave Aurelia che per prima si è portata vicino all'unità in fiamme. La drammatica vicenda della piccola petroliera è iniziata poco dopo le nove. In una delle stive dell'unità è scoppiato un incendio. Gli uomini dell'equipaggio si sono immediatamente prodigati nell'opera di spegnimento, ma invano. Dopo alcune ore, infatti, le fiamme anziché attenuarsi hanno cominciato ad aumentare d'intensità facendo temere un'improvvisa esplosione poiché le tanke della nave cisterna erano vuote di greggio, ma semisature di gas residui. Dopo le 13, il comandante, visti i vani tentativi, ha lanciato l'S.O.S. Sul posto sono giunti un elicottero, la motonave Aurelia (sulla quale sono stati trasbordati i marittimi) e un rimorchiatore d'alto mare provenienti dal porto di Livorno. La Polluce, che era partita domenica scorsa dal porto petrolifero di Augusta, in Sicilia, era diretta a Genova.

Tratto da "La Nazione" di martedì 30 giugno 1981

.
Meno rischiosa e forse più gradevole fu invece la vita marinara di Antonio, tipografo di bordo di lussuose navi da crociera, come la "Victoria", con la quale salpava periodicamente da New York.
Anch'egli ebbe quindi l'opportunità di girovagare per tutti i continenti, toccando per cinque anni le mete preferite dai ricchi turisti e in special modo: Haiti, Portorico, Giamaica, La Martinica, Guadalupe, e le altre isole delle Antille.
In seguito, nel settembre del 1965, Antonio si trasferì in Norvegia da un amico pescatore che aveva conosciuto durante una crociera del "Sole di mezzanotte".
Lì vi rimase per circa sei mesi, per poi tornare definitivamente in Italia e mettere fine alla sua breve, ma intensa, attività di navigante.
Sempre ad Antonio, si deve per così dire, la "scoperta" di un' isoletta dal nome singolare: Papey, che si trova in prossimità della costa orientale dell'Islanda.
Tale nome, che non ha niente a che vedere con la nostra famiglia, deriva perché dei monaci irlandesi andavano in quello sperduto "scoglio", probabilmente già nei secoli VIII e IX, alla ricerca di una vita contemplativa.
Esistono anche altri toponomi con la radice PAP (Papòs, Papafell, ecc.) riferiti a isole a nord della Scozia. infatti anticamente il termine PAP era indicativo di persona religiosa, mentre EY (abbreviazione di eyja) ha ancor oggi il significato di isola.

DEI BATTESIMI E NOMI PROPRI

Pochi anni dopo l'unità d'Italia, nel novembre 1865, fu istituito lo "stato civile", che era un ufficio che doveva segnare tutte le nascite e le morti dei cittadini che avvenivano all'interno del territorio comunale.
Fino a tale data, gli unici registri anagrafici erano quelli parrocchiali, che cominciarono ad essere tenuti solo dopo la conclusione dei lavori del Concilio di Trento.
Le pievi più remote tardarono un po' a uniformarsi ai nuovi regolamenti ecclesiatici, a differenza delle città che, per motivi fiscali, già stilavano delle liste con annotate le nascite dei propri abitanti (a Siena dal 1374).
All'inizio ciascun parroco teneva un suo metodo, tanto che non era raro leggere il nome del neonato seguito da quello del padre, senza però riportarne il cognome e ciò ha reso arduo, se non impossibile, il lavoro di molti genealogisti.
Rimanendo in tema di battesimi e scorrendone le pagine, ci accorgiamo di come sono cambiati i gusti in fatto di nomi nel corso dei secoli.
Oggi, alcuni ci fanno persino sorridere perché curiosi e caduti in disuso. Fra quelli dei Papei abbiamo scelto i seguenti:

Agata, Alduina, Amabile, Aquilina, Argia, Artemisia, Assunta, Attilia, Baldassarre, Brunetta, Clementina, Corinna, Elvira, Eros, Ester, Gaetano, Giuditta, Gustavo, Isolina, Iva, Mirta, Morgaro, Narciso, Natale, Orsola, Ortensia, Palma, Pasquina, Regina, Remigio, Santi, Savina, Sestilia, Teofilo, Valdo, Virgilio, Zelinda.

Altra peculiarietà ebbero i vari: Bernardino, Giulia, Gaetano, Baldassarre, Vittoria, Giovanni, Virgilio, che si ritrovano sia nei Papei che vissero in Toscana che in quelli del Lazio e delle Marche.
Ipoteticamente, quindi anche Gaetano Baldassarre, nato a Sant'Andrea a Montecchio il 7 marzo 1798 da Giuseppe e da Albina Burroni, potrebbe essere un discendente del dottore di cui si parla in quella lettera inviata a Roma dai Priori di Piandimeleto, o di colui che era Giurista di Curia.
Certamente questi nomi, molto diffusi in quel tempo, non possono provare da soli un legame di parentela fra i nuclei laziale e toscano.
Dobbiamo aggiungere che a quell'epoca era costume dare ai figli anche i nomi dei personaggi storici del momento, ma soprattutto venivano tramandati quelli dei parenti più stretti, come testimoniano le numerose omonimie che abbiamo riscontrato.
Degli oltre 200 Papei censiti originari della Toscana, i nomi di Giuseppe e Giovanni figurano ben nove volte, seguiti rispettivamente da Maria con otto e Giulio con cinque: come è facile intuire, tutto questo ha reso talvolta difficoltosa la stesura della genìa.
Adesso quest'abitudine è pressoché scomparsa e soltanto Silvio, riprende il nome che già appartenne a un suo trisavolo: Silvio Casini, nonno di sua nonna Elsa. Tutti gli altri giovani Papei, eccetto Giovanni di Claudio, hanno nomi che nessun altro aveva mai vantato prima di loro.
Anche la stima e il rispetto verso i conoscenti poteva influenzare la scelta del nome.
Nel 1928, i genitori di Piero (nella foto nella pagina seguente con la sorella Mara) avevano concordato che quest'ultimo si sarebbe dovuto chiamare Mario, se non che mentre il padre si stava incamminando verso l'ufficio dello Stato civile del Comune di Siena, incontrò lungo la via un suo carissimo amico: il pediatra, prof. Piero Barbacci.
L'incontro fu talmente cordiale che, all'insaputa della consorte, il neonato venne segnato con il nome di Piero.

Quelli erano gli anni del Fascismo e molte famiglie, seguirono l'appello di Mussolini che esortava gli italiani a dare figli alla Patria, in cambio di cospicui incentivi economici.
Giuseppe e sua moglie Caterina Gradi, raccolsero l'invito e ne misero al mondo nove, di cui sei riuscirono a superare l'età della pubertà.

Giuseppe Papei

Oggi che la mortalità infantile si può considerare debellata e l'attuale benessere ha trasformato radicalmente il modo di vita, nessun nucleo delle nuove generazioni dei Papei ha invece più di due bambini.
Ma avere famiglie numerose non era solo prerogativa del Regime Fascista. Fino agli inizi del Novecento era consuetudine, in special modo nelle campagne, di mettere al mondo tanti figli, anche se la maggior parte di loro non riusciva a superare i primi due/tre anni di età.
Ciò era dovuto a molteplici fattori, fra i più evidenti si possono elencare: un vitto insufficiente e non appropriato, la mancanza di stanze riscaldate in inverno, la scarsità di igiene, una diffusa ignoranza e una medicina poco progredita.
E' utile ricordare che la grande quantità dei decessi dei secoli passati, veniva superata dalle numerose nascite. Fra i Papei, per esempio Giovanni (di Agostino) ebbe 10 figli: 6 maschi e 4 femmine e suo fratello Giuseppe altri 8: 3 maschi e 5 femmine.
Averne un tale numero, era pratica in un'epoca nella quale si faceva affidamento sulla prole per il futuro sostentamento dei familiari, i quali, col tempo, sarebbero divenuti vecchi e incapaci di mantenersi.
Per questi motivi la preferenza andava ai maschi, considerati indispensabili per il duro lavoro nei campi.
Bernardino, altro fratello di Giovanni e Giuseppe, fu invece davvero sfortunato: ebbe solo femmine, addirittura sette!

Piero con la sorella Mara

LA VITA MILITARE DEI PAPEI

Chissà se qualcuno della famiglia Papei, avrà preso parte al lungo conflitto che nel '500 oppose i senesi ai fiorentini? Non lo sappiamo, ma abbiamo azzardato l'ipotesi che, dopo la caduta di Siena, Lorenzo Papei da Belforte, possa aver fatto parte di quelle truppe mercenarie presenti nel territorio intorno a Casole d'Elsa.
Un altro Papei, Vincenzo, fu arruolato invece nell'esercito regolare: di lui non conosciamo quasi nulla, né il nome dei genitori, né la provenienza, anche se abbiamo quasi la certezza che fosse del nucleo di Valmontone.
Dobbiamo tener presente che quando egli era militare (intorno al 1813), i territori del Lazio e della Toscana erano direttamente soggetti alla Francia. Napoleone era sceso infatti in Italia per la prima volta nel 1796 e un anno più tardi, con il pretesto di sedare dei tumulti scoppiati a Roma, ordinò l'occupazione dello Stato Pontificio, dando inizio alla Repubblica Romana.
Anche in Toscana, per evitare una possibile reazione sanguinosa, il Granduca dovette cedere, nel 1798, il posto a un regime repubblicano sotto la protezione francese.
E proprio in questo contesto storico, s'inquadra Vincenzo, uno degli ultimi Papei di Valmontone, che probabilmente faceva parte di una famiglia benestante, poiché solo le persone agiate, potevano permettersi di accedere alla carriera militare.
Di diverso ceto erano invece le figure che abbiamo trovato nei registri degli arruolati di Sovicille. Infatti, fra le ottocento reclute che il comune doveva "somministrare alla Milizia", c'era pure un Giovanni Papei (di Agostino), nato il 4 settembre 1819, che viveva in un podere a S.Rocco a Pilli. Questo Giovanni, è il primo Papei dei toscani individuato come militare e, come tutti i suoi parenti che svolsero tale servizio, faceva parte della fanteria di stanza a Siena.
Nel suddetto corpo erano generalmente arruolate le persone più basse di statura, come ci conferma un registro matricolare del 1865, attraverso il quale veniamo a conoscenza che fra gli appartenenti alla seconda categoria, c'era un certo Cesare (di Giovanni), garzone a Radi, alto un metro e cinquantotto, mentre il fratello che faceva il vetturale e si chiamava Raffaello, lo superava di "ben" 4 centimetri. Pur considerando che la statura media degli uomini di allora si aggirava sul metro e sessantasei e che l'altezza minima per essere fatti abili era di un metro e cinquantasei, possiamo trarre la conclusione che i Papei fossero persone piuttosto basse, come del resto lo era la maggioranza.

Leva dell' Anno 1865

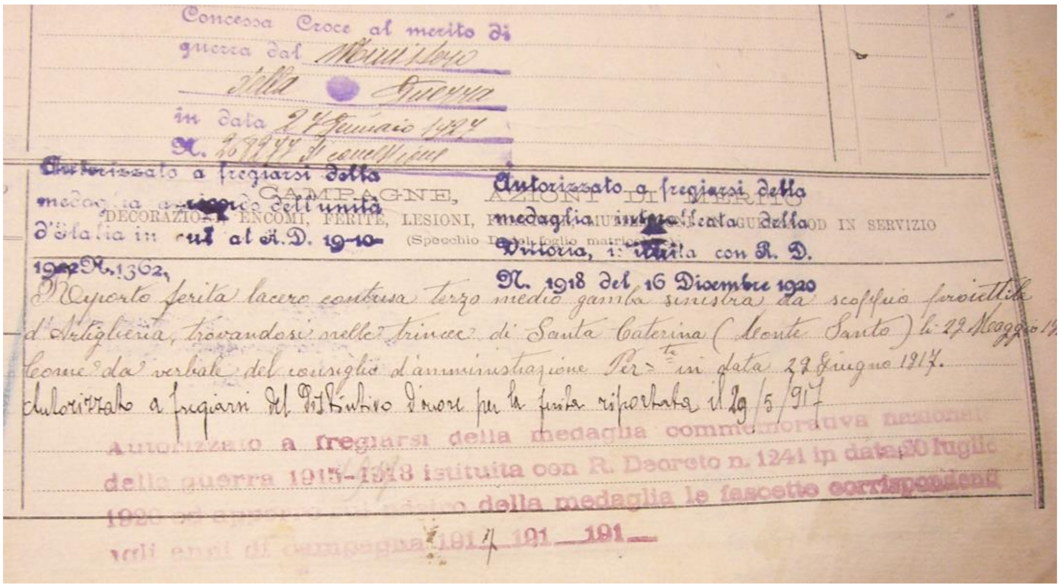
Provincia di Siena

REGISTRO MATRICOLARE
degli inscritti appartenenti alla prima Categoria del Contingente, ed ascritti a servizio Provinciale.

Tutte le notizie ora riportate, le abbiamo apprese dai carteggi conservati nell'Archivio di Stato di Siena, che comprendono, oltre alle liste di leva, anche i bandi e le lettere: quest'ultime erano inviate all'autorità militare, di solito dalla povera gente, allo scopo di ottenere favori. Quasi sempre era lo stesso pievano, tra i pochi che sapevano scrivere, che segnalava qualche giovane affinché venisse considerato non idoneo.
Così si legge in una nota dei 1849 inviata dal parroco di S.Rocco a Pilli, per raccomandare Giuseppe Papei, primogenito di sette fratelli, che: "dimorava insieme con il padre Pietro al luogo detto il Castello. Suo padre miserabilissimo si ridusse in breve in stato d'impotenza nel suo lavoro, perché oltre ad essere vecchio è quasi cieco".

Nonostante che i Papei avessero avuto una vita disagiata (si pensi come era ridotto il "padre Pietro" a soli 59 anni), da un lato il caso o il destino, come ci piaccia chiamarlo, sembrerebbe averli favoriti, infatti nel XIX secolo, nessuno prese mai parte ad alcuna guerra e per vederne qualcuno impegnato in battaglia, bisognerà attendere il primo conflitto mondiale, quando Guido (di Mario), Gustavo e Adamo (di Raffaello), e Gustavo (di Massimiliano) si ritrovarono in prima linea.
Guido, nonostante una seria miopia che in un primo tempo lo aveva esonerato dal servizio di leva, in seguito venne richiamato e fu inviato al fronte, tantoché il 29 ottobre 1917, "nel fatto d'armi di San Gabriele" (monte che adesso è in Slovenia, dirimpetto al Sabotino e vicino a Gorizia), fu ferito, cadde in mano al nemico e, come riporta il referto medico, dovette subire l'amputazione al 3° inferiore della gamba destra.
Venne liberato dalla prigionia nel maggio 1918 e per il valoroso comportamento dimostrato contro il nemico, il 26 aprile 1932 ricevette la giusta decorazione della "Croce al merito di guerra".
Il primo conflitto mondiale fu certamente di aiuto a **Gustavo** per trovare l'anima gemella. Arruolato in fanteria, venne inviato in zona di guerra e pure lui il 29 maggio 1917 "riportò ferita lacero contusa terzo medio gamba sinistra da scoppio proiettile d'Artiglieria, trovandosi nelle trincee di Santa Caterina" sul Monte Santo, adesso territorio della Slovenia.
Rientrato nei ranghi, cadde prigioniero del nemico nel fatto d'armi di Cormnos (GO) e quindi rimpatriato l'8 novembre 1918 a seguito della fine delle ostilità.
Nonostante queste vicissitudini, fu proprio la sua permanenza in queste zone a fargli conoscere la sua futura moglie, Giulia Casagrande, che dal novembre 1917 si trovava come profuga a Gemona, in provincia di Udine.
Assai meno rocambolesca fu l'esperienza vissuta da **Adamo** (di Raffaello). Arruolato nei Lancieri di Mantova nel 1909 e congedato l'anno successivo, venne richiamato alle armi per la mobilitazione del'15 e assegnato alla sezione sussistenza.
Anche **Augusto** (di Giulio) partecipò al conflitto, pur essendo stato "scartato" una prima volta per deficienza di statura. Venne arruolato nel 78° Bgt. Milizia Territoriale Genova, città dove si era trasferito (abitava in via del Piano n. 79 rosso) e inviato in una non meglio precisata zona di guerra.
L'ultimo Papei a partecipare da protagonista alla Prima Guerra Mondiale fu un altro **Gustavo**, figlio di Massimiliano, che chiamato alle armi per la mobilitazione nell'aprile del 1916, fu inviato due mesi più tardi con il suo reparto di Cavalleggeri in Francia, per far rientro in Patria solo all'inizio del 1919.
A salvare **Dante** (di Mario) dalla guerra fu la sua minuta statura: era alto un metro e mezzo, mentre **Giuseppe** (di Giulio) che in un primo momento era stato fatto rivedibile per debole costituzione, venne quindi arruolato nel granatieri a conflitto ormai terminato.

GUSTAVO PAPEI DI RAFFAELLO


Concessa Croce al merito di guerra dal Ministero della Guerra in data 27 Gennaio 1927 N. 26997 di concessione
Autorizzato a fregiarsi della medaglia a ricordo dell'unità d'Italia in cui al R.D. 1910 1922 N. 1362,
CAMPAGNE, AZIONI DI MERITO
DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FATTI SPECIALI, INFORTUNI IN SERVIZIO (Specchio ... foglio matricolare)
Autorizzato a fregiarsi della medaglia interalleata della Vittoria, istituita con R. D. N. 1918 del 16 Dicembre 1920
Riportò ferita lacero contusa terzo medio gamba sinistra da scoppio proiettile d'Artiglieria, trovandosi nelle trincee di Santa Caterina (Monte Santo) li 29 Maggio 1917 come da verbale del consiglio d'amministrazione Per.te in data 29 Giugno 1917.
Autorizzato a fregiarsi del Distintivo d'onore per la ferita riportata il 29/5/917
Autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918 istituita con R. Decreto n. 1241 in data 29 luglio 1920 ed apporre sul nastro della medaglia le fascette corrispondenti agli anni di campagna 1917 191_ 191_

La Seconda Guerra Mondiale vide protagonisti altri quattro fratelli, tutti figli di Narciso: Dino, Enrico, Elio, Gino, che fortunatamente ritornarono tutti a casa sani e salvi.
Dino giunse a Bastia, in territorio dichiarato di guerra il 20 marzo 1943 e, poco dopo la fine delle ostilità contro gli Alleati, tornò in Italia.
Enrico a partire dal novembre 1942 partecipò a operazioni di guerra in Corsica nei pressi di Ajaccio, prima a fianco e poi, dopo l'armistizio, contro i tedeschi, arruolandosi nel gruppo di combattimento "Cremona".
Elio fu invece inviato nel 1941 in Albania, partecipando alle operazioni di guerra alle frontiere greco-albanesi e albanesi-jugoslave. Fortunatamente, l'8 settembre del 1943, giorno dell'armistizio, si trovava a Siena per una licenza di 30 giorni e così per lui la guerra da soldato, nel ruolo di attendente, ebbe fine.
Piena di peripezie fu invece l'esperienza vissuta da **Gino**, che arruolatosi nei carabinieri, dopo un breve periodo vissuto a Genova, fu trasferito in Albania.
Dopo l'armistizio, per sottrarsi alla cattura dei tedeschi, decise insieme ad altri soldati italiani di rifugiarsi sulle montagne, ove rimase fino al marzo del '44 a fianco dei Partigiani Albanesi, quando catturato dai tedeschi, fu caricato dentro un carro bestiame e deportato nel campo di prigionia di Mühlberg, a nord-ovest di Dresda.
La sorte volle che non subisse alcun sopruso, tanto che gli veniva permesso perfino di poter lavorare all'esterno del campo.
Poi, come egli stesso racconta: "il 17 ottobre 1945 fui liberato dalla prigionia e per evitare di cadere in mano ai comunisti, decisi di recarmi verso sud, dove sapevo che c'erano gli americani.
Incontrato un campo con molti inglesi, restai lì ad aspettare l'evoluzione degli eventi e giunti gli americani fui rimpatriato. Era ormai già iniziato, se pur da poco, il 1947 e finalmente terminava la mia vita di militare, che era stata oltremodo avventurosa, ma anche tutto sommato fortunata".
L'unico che non tornò vivo da questa guerra fu il ventunenne **Nello** (di Cesare), che arruolatosi nel "6° centro automobilistico" di stanza a Bologna, morì nel 1942 all'ospedale militare di Budrio (località in provincia del capoluogo emiliano) per cause naturali.

Elenco di alcuni Papei presenti nelle liste di leva

(la residenza è riferita al momento della visita di leva)

Cesare di Giovanni, nato il 20 dicembre 1847 (altezza m. 1,58) Pod. Poggiarello, Sovicille
abile arruolato

Giulio di Antonio, nato il 23 febbraio 1862 (altezza m. 1,60, capelli castani lisci e occhi celesti), San Rocco
rivedibile per debole costituzione (25 ottobre 1882), riformato (6 ottobre 1884)

Virgilio di Giuseppe, nato l'8 giugno 1867 (altezza m. 1,65), San Rocco a Pilli
abile in 3ª categoria (26 agosto 1887)

Narciso di Raffaello, nato il 26 marzo 1884 (altezza m. 1,66½) Toiano, Sovicille
abile arruolato

Guido di Mario, nato il 19 febbraio 1885 (altezza m. 1,58, capelli castani), San Rocco a Pilli
idoneo alle armi (26 luglio 1916), giunto in territorio dichiarato in stato di guerra (22 ottobre 1916)
prigioniero, invalido, liberato dalla prigionia (8 maggio 1918)

Adamo di Raffaello, nato 20 aprile 1887 (altezza m. 1,71, capelli neri) Toiano, Sovicille
Chiamato alle armi (30 ottobre 1909) Rgt. Lancieri di Mantova
Congedato (9 ottobre 1910), richiamato (20 maggio 1915), assegnato al servizio sussistenza

Gustavo di Massimiliano, nato il 21 febbraio 1897 (altezza 1, 57½, capelli biondi) , San Rocco a Pilli
arruolato nel 34° Rgt. Fanteria (7 ottobre 1916)
giunto in territorio dichiarato in stato di guerra (11 febbraio 1917)
partito dal territorio dichiarato in stato di guerra per ferite (1 giugno 1917)
finito in territorio dichiarato in stato di guerra (21 settembre 1917)
fatto prigioniero nel fatto d'armi di Cormons (GO) (1 novembre 1917), rimpatriato (8 novembre 1918)

Augusto di Giulio, nato il 29 luglio 1889 (altezza m.1,53, lentiggini alla faccia) via Fieravecchia, Siena
riformato per deficienza di statura (16 aprile 1909), venne richiamato e arruolato nel 78° Bgt. Milizia Territoriale di Genova. Inviato in una non meglio precisata zona di guerra (20 settembre 1917)
Autorizzato a fregiarsi della Medaglia Commemorativa Nazionale

Giuseppe di Giulio, nato il 18 maggio 1898 (altezza m. 1,75, capelli biondi) via Fieravecchia 4, Siena
rivedibile per debole costituzione e deperimento organico (22 febbraio e 30 agosto 1917)
abile arruolato (18 settembre 1920)
Caporale 1° Rgt. Granatieri (9 dicembre 1920)

Gustavo di Raffaello, nato il 9 febbraio 1890 (altezza m. 1,61, capelli neri) Toiano, Sovicille
chiamato alle armi (31 ottobre 1910), trasferito nel 28° Rgt. Cavalleggeri
chiamato alle armi per mobilitazione (17 aprile 1916)
giunto in territorio dichiarato in stato di guerra (1 giugno 1916)
partito per la Francia in territorio dichiararto in stato di guerra (9 febbraio 1918)
rientrato in Italia (19 gennaio 1919)
inviato in licenza illimitata (5 agosto 1919)

Dante di Mario, nato il 29 maggio 1898 (altezza m. 1,50½, capelli castani) podere Olmo, San Rocco a Pilli
inabile e riformato per deficienza di statura (19 marzo 1917)
dichiarato disertore per non aver risposto alla chiamata alle armi (22 febbraio 1918)
denunziato al Tribunale Militare di Firenze (3 aprile 1918)
dichiarato non farsi luogo a procedere per mancanza di reato (13 marzo 1919)

Giovanni di Massimiliano, nato il 30 gennaio 1901 (alt. m. 1,59, capelli biondi) Pod. San Giusto, Sovicille
abile arruolato (13 settembre 1920)
richiamato alle armi e idoneo ai servizi sedentari (10-13 febbraio 1939)
ricollocato in congedo illimitato (15 febbraio 1939)

Bruno di Giulio, nato l'11 marzo 1902 (altezza m. 1,59) via Fieravecchia 4, Siena
rivedibile per debole costituzione (30 settembre 1921 e 3 novembre 1922)
riformato per gran debolezza di costituzione e deficienza toracica (8 novembre 1923)

Giovanni di Narciso, nato il 7 settembre 1910 (altezza m. 1,70, capelli castani), Pod. San Giusto, Sovicille
abile (12 settembre 1929), chiamato alle armi (13 marzo 1930) trombettiere genio telegrafisti

Elio di Narciso, nato 27 dicembre 1913 (alt. m. 1,65½, capelli castani), Fatt. Fornacelle, Monteriggioni
chiamato alle armi (9 aprile 1934), aggregato all'11° Artiglieria (14 ottobre 1935)
collocato in congedo illimitato (1 luglio 1936), richiamato alle armi (31 agosto 1939), giunto all'84° Rgt Fanteria (26 novembre 1940)
partito per l'Albania da Bari (19 marzo 1941), sbarcato a Durazzo (20 marzo 1941)
ha partecipato fino al 5 aprile 1941 alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiere Greco-Albanese col 128° Rgt. Fanteria Div. Firenze
ha partecipato dal 6 al 18 aprile 1941 alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiera Albanese-Jugoslava col 128° Rgt. Fanteria Div. Firenze
ha partecipato dal 19 aprile 1941 fino al 14 luglio 1943 alle operazioni di guerra svoltesi in Balcania, territori ex Jugoslavi col 128° Rgt. Fanteria Div. Firenze
mandato in congedo illimitato (16 ottobre 1944)

Gino di Narciso, nato il 12 febbraio 1917 (alt. m. 1,69 capelli neri), Fattoria Fornacelle, Monteriggioni
chiamato alle armi (4 aprile 1939)
Carabiniere Bgt. Allievi Ausiliari di Bari (4 maggio 1942)
partito per l'Albania da Bari con la 688 ª, sez CC.RR. motorizzata (13 luglio 1943), sbarcato a Durazzo (14 luglio 1943)
ha partecipato dal 14 luglio 1943 fino all'8 settembre 1943 alle operazioni di guerra svoltesi in Balcania
sottrattosi dopo l'armistizio alla cattura in territorio albanese e congiuntosi alla 3ª Brigata Partigiani Albanesi (4 settembre 1943)
prigioniero dei tedeschi (31 marzo 1944)
liberato dalla prigionia (17 ottobre 1945)

Dino di Narciso, nato il 29 aprile 1919 (altezza 1,69, capelli castani), Pod. San Giusto, Sovicille
lasciato in congedo provvisorio per avere due fratelli sotto le armi (23 gennaio 1941)
chiamato alle armi (2 febbraui 1942) 22 Rgt. Fanteria
imbarcato a Livorno (19 marzo 1943), sbarcato a Bastia (20 Marzo 1943)
cessa di trovarsi in territorio in stato di guerra (8 settembre 1943)
congedato (14 ottobre 1945)

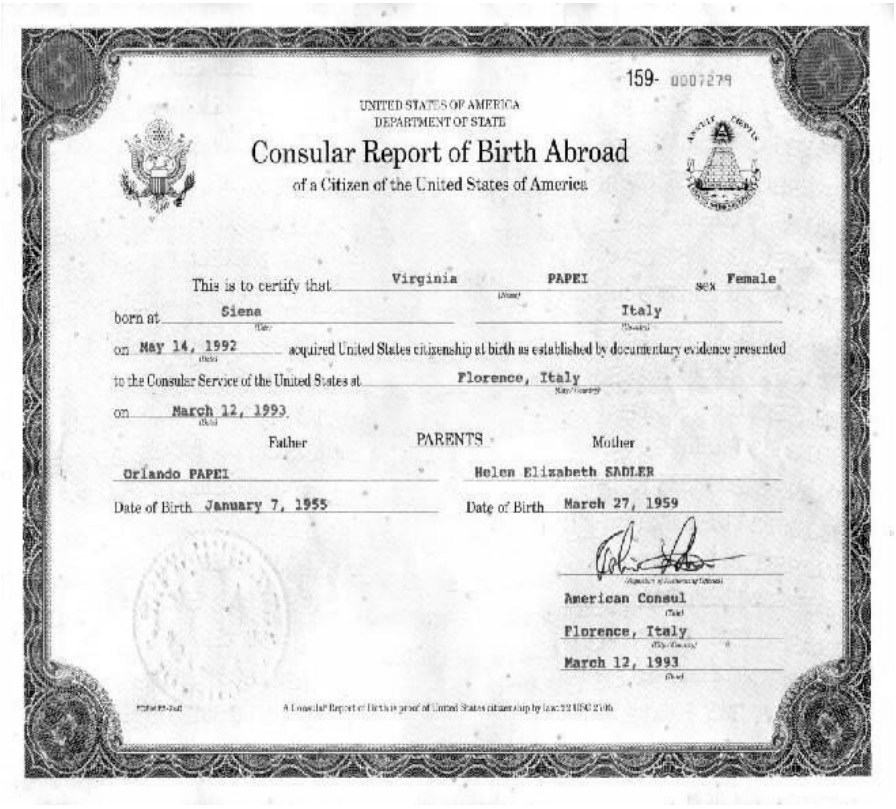
Enrico di Narciso, nato il 13 gennaio 1921 (alt. m. 1,63½, capelli castani), Fatt. Fornacelle, Monteriggioni
chiamato alle armi (2 febbraio 1942), assegnato al 22° Rgt. Fanteria
imbarcato per Ajaccio (14 novembre 1942), giunto in zona operazioni (15 novembre 1942)
imbarcato a Bonifacio per la Sardegna e sbarcato a Palau (27 ottobre 1943)
ricoverato all'ospedale di Nuoro dal l'11 al 20 luglio 1944
trasferito al quartier Generale del gruppo compattimento "Cremona" (15 ottobre 1944)
presente in territorio dichiarato in stato di guerra contro i tedeschi (10 gennaio 1945)
mandato in congedo illimitato (29 marzo 1946)

Nello di Cesare, nato il 17 novembre 1921 (altezza 1,68, capelli castani), Siena
Chiamato alle armi (22 gennaio 1941), affidato al 6° centro automobilistico
Ricoverato all'ospedale militare di Bologna (2 marzo 1942)
Trasferito all'Ospedale militare di Budrio (BO) (6 marzo 1942), morto (9 maggio 1942)

Valdo di Gustavo, nato il 13 dicembre 1924 (altezza m. 1,66, capelli biondi), Vagliagli
chiamato alle armi (27 agosto 1943), considerato in servizio dal 9 settembre 1943 al 3 luglio 1944 data della liberazione del territorio

ANALOGIE E CURIOSITA'

Durante il nostro lavoro, alcune notizie ci sono rimaste impresse per la loro peculiarità o perché originali; altre invece si sono mostrate come casi del tutto singolari per l'analogia che hanno presentato con i fatti attuali.
Come primo argomento tratteremo dei gemelli. Tre sono le coppie: Giovanni e Maria (di Massimiliano e Cesira Fusi), Adamo e Eva (di Raffaello e Narcisa Rabissi); Piero e Mara (di Bruno e Iris Frati), tutte formate da un maschio e da una femmina e quest'ultima, caso singolare, deceduta sempre prima del fratello.
Da altre spigolature di notizie raccolte, è emerso che alcuni fratelli sposarono altrettante coppie di sorelle. Ci riferiamo a Domenico e Mariano (di Giovanni Maria) che verso al fine del Cinquecento sposarono le sorelle Caterina e Domenica Manni, originarie di Massa Marittima.
Lo stesso dicasi per Maria e Clementina Marzocchi che, a distanza di otto anni (5 gennaio 1852 e 18 febbraio 1860), si congiunsero in matrimonio rispettivamente con Giuseppe e Antonio Papei.
Non possono far parte di questo elenco Angiolina e Gina Pannini, che si maritarono con uomini che pur con lo stesso cognome (Giustarini), non mostravano vincoli di parentela tra loro.
Di altro genere è la notizia che riguarda Orlando (di Piero ed Elsa Casini): è sposato con una donna non italiana (statunitense, nativa della Virginia) che gli ha dato due figli: Virginia e Silvio che hanno doppia cittadinanza.



159- 0007279

UNITED STATES OF AMERICA
DEPARTMENT OF STATE

Consular Report of Birth Abroad
of a Citizen of the United States of America

This is to certify that Virginia (Name) PAPEI sex Female
born at Siena (City) Italy (Country)
on May 14, 1992 (Date) acquired United States citizenship at birth as established by documentary evidence presented
to the Consular Service of the United States at Florence, Italy (City/Country)
on March 12, 1993 (Date)

Father	PARENTS	Mother
Orlando PAPEI		Helen Elizabeth SADLER
Date of Birth January 7, 1955		Date of Birth March 27, 1959

(Signature of Authorizing Official)
American Consul (Title)
Florence, Italy (City/Country)
March 12, 1993 (Date)

A Consular Report of Birth is proof of United States citizenship by law: 22 USC 2705

Varcando la soglia del campo religioso, si osserva che Virginia venne battezzata in America, nello Stato dell'Illinois da un Pastore Protestante. Rimanendo in questo ambito, la cosa che però ci colpisce di più è che ben tre Papei divennero sacerdoti, ma nello stesso tempo nessuno pensò mai di ritirarsi in un convento, pur nutrendo un forte fascino per i... "Frati".
Infatti i registri parrocchiali ci informano che ben cinque: Bernardino con Giulia, Luisa con Desiderato, Giuseppe con Carolina, Elvira con Modesto e Bruno con Iris, scelsero per consorte qualcuno o qualcuna che vantava il cognome Frati.

La stessa nonna di Orlando, era una Frati come Giulia, la moglie di Bernardino. E proprio tra Orlando e Bernardino si riscontra una rara analogia: quella di essere nati a distanza di 124 anni l'uno dall'altro, alle 11 di sera dello stesso giorno: venerdì 7 gennaio, da madri che avevano lo stesso cognome: Casini.

N.° 255.

Al dì 8 Gennajo 1831

Nel giorno suddetto è stato battezzato un infante di sesso Mascolino al quale sono stati imposti i nomi di Bernardino

Ora, giorno, mese, ed anno della nascita: Alle 11 della sera precedente detto giorno

Cognome, e nome del padre: Papei Agostino fu Giovanni

Cognome, e nome della madre: Casini Carolina

Mestiere, e condizione del padre: Contadini

Mestiere, e condizione della madre:

Popolo, al quale appartiene il nato: S.to Bartolomeo a Pilli

Comunità nella quale è compreso detto Popolo: Sovicille

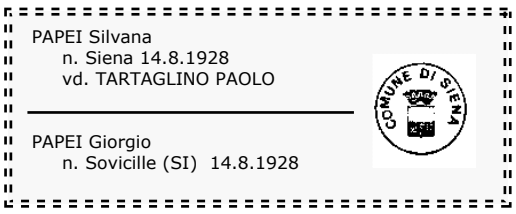
Cognome, e nome del compare: Casini Carmine di S.to Salvatore a Pilli

Indicazioni particolari a piacimento del Parroco: e per esso Maria Orsola moglie

Sottoscrizione del Parroco

Al dì 8 gennaio 1831
Nel giorno suddetto è stato battezzato un infante di sesso mascolino al quale sono stati imposti i nomi di Bernardino - ora, giorno, mese ed anno della nascita: alle 11 della sera precedente di detto giorno - Cognome e nome del padre: Papei Agostino fu Giovanni - Cognome e nome della madre: Casini Carolina - Mestiere e condizione del padre e della madre: contadini - Popolo al quale appartiene il nato: S.Bartolomeo a Pilli - Comunità nella quale è compreso detto Popolo: Sovicille - Cognome e nome del compare: Casini Carmine di S.Salvatore a Pilli - Indicazioni particolari a piacimento del Paroco: e per esso Maria Orsola moglie.

Bernardino e Orlando, comunque non sono gli unici a essere venuti al mondo lo stesso giorno dello stesso mese, vi sono state addirittura tre persone: Giovanni (di Narciso e Giuditta Forni), Ennio (di Giuseppe e Caterina Gradi) e Francesco (di Fabio e Maria Grazia Puppis), che nacquero il 7 settembre.
Date ricorrenti anche per Silvio (di Orlando e Helen Sadler) che vide la luce il 27 marzo, giorno del compleanno di sua madre.
L'ennesima coincidenza concerne Silvana (di Giuseppe e Caterina Gradi) e Giorgio (di Gustavo e Narcisa Monciatti): entrambi nacquero il 14 agosto 1928, ma stranamente non si sono mai conosciuti.


PAPEI Silvana
n. Siena 14.8.1928
vd. TARTAGLINO PAOLO

PAPEI Giorgio
n. Sovicille (SI) 14.8.1928

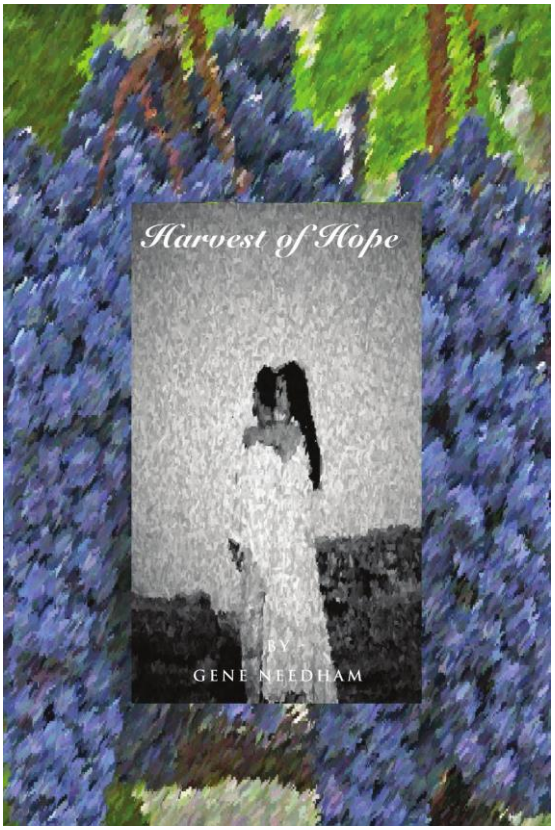
COMUNE DI SIENA

Per gli amanti della numerologia, abbiamo riscontrato che alcune date si sono ripetute all'interno dello stesso nucleo familiare.
Ci riferiamo ai fratelli Gustavo e Massimiliano, (di Giovanni e Angiolina Angiolini) che morirono il 23 giugno: Gustavo nel 1864, Massimiliano nel 1914. Quello che poi ha dell'incredibile, è che pure un altro fratello, Mario, nonché la sorella Eva, nacquero entrambi il 3 febbraio, rispettivamente nel 1852 e nel 1856.
Lo stesso accadde a Rosa e Savina, due fra i nove figli di Giuseppe e Albina Burroni, venute alla luce il 24 dicembre: Rosa nel 1792 e Savina nel 1809. Bernardino, un loro fratello, è invece colui che per combinazione ha contribuito al "logo", ricavato dalla calligrafia del parroco che aveva registrato la sua nascita.

Da lì lo abbiamo ripreso e posto all'inizio della nostra monografia perché ne costituisse il titolo. La foto che appare più in basso nella copertina, una delle più vecchie rinvenute, fu scattata a Siena nell'aprile del 1915 e ritrae partendo da sinistra: Giuseppe (che aveva 17 anni), Brunetta . (7 anni), Bianca (20 anni) e Bruno (13 anni), tutti figli di Giulio e di Annunziata Savelli.
Giulio ebbe due mogli: Sestilia Masi a cui "dette l'anello" il 15 ottobre 1885 a Barontoli e Annunziata Savelli, che addirittura dovette sposare due volte, conseguenza dell'ostracismo della Chiesa.
Infatti, come alcuni ricorderanno, nel 1870, a seguito dell'occupazione di Roma da parte delle truppe italiane, il Papa si ritirò in Vaticano, rifiutando qualsiasi accordo con coloro che considerava degli invasori.
Per questa situazione, che si protrasse fino ai Patti Lateranensi del 1929, veniva negato fra le altre cose, il riconoscimento reciproco del rito del matrimonio.
Ecco i motivi per i quali Giulio dovette sposarsi a Serravalle il 28 ottobre 1893 e quindi con rito civile diversi anni più tardi: il 1° febbraio 1900, probabilmente per poter beneficiare di qualche servizio offerto dal comune di Siena, considerato lo stato di indigenza nel quale versava la sua famiglia.
Stessa cosa accadde per Narciso che il 21 ottobre 1909 portò all'altare della chiesa di Quercegrossa la giovane Giuditta Forni, ratificando civilmente il matrimonio il 5 dicembre dello stesso anno.
Da non scordare neppure che il cognome Papei è legato strettamente alla vita contradaiola. Piero ricoprì con successo la carica di Priore dell'Aquila dal 1978 al 1982 ed ebbe la gioia di veder vincere il suo rione addirittura due volte: nel 1979 e nel 1981.
Roberto fu dal 2002 al 2007 Capitano della Civetta, contrada nella quale suo fratello Mario svolse per ben 21 anni la mansione di Barbaresco.
Altra curiosità riguarda Mara, che incinta di sette mesi fu raggiunta dalle doglie quando era in vacanza a Follonica. Trasportata all'ospedale di Massa Marittima, il 3 luglio 1969, ovvero a 326 anni di distanza dalla nascita dell'ultimo antenato della città maremmana, venne data alla luce, da una giovane madre Papei, una figlia alla quale fu imposto il nome di Maria Ilaria.

Pur non distinguendosi per particolare importanza, un personaggio che merita attenzione è Antonio, figlio di Gaetano.
Più giovane di due anni di suo fratello Giuseppe, nacque il 21 ottobre 1765 al podere Santa Mustiola di Torri e fu battezzato con il nome di Giovanni Evangelista Antonio.
Nel 1767, dopo la morte del padre, venne svezzato dalla madre Maddalena Franceschini (nata a Belforte il 6 giugno 1735) e dal suo secondo marito Giovanni Borresi di Torri.
In questa zona, Antonio trascorse probabilmente la sua gioventù (il 6 maggio 1774, giorno della Cresima, risultava ancora a Torri), poi nel febbraio 1800 lo troviamo che si era trasferito vicino a Barontoli, come ci testimonia pure lo "Stato d'Anime, compilato il 15 settembre 1809 d'ordine del maire (sindaco) di Sovicille", che comprendeva tutti i capi di Famiglia o coloro che li rappresentavano e generalmente tutti i maschi maggiori di 21 anni, che godevano dei diritti Civili e erano domiciliati almeno da un anno nel territorio comunale.
Ormai già anziano, Antonio si sposò il 23 febbraio 1828 con Caterina Becatti vedova Sani, mentre era in attesa di Maria Luigia (o Luisa), che nascerà da lì a quattro mesi.
Rimasto a sua volta vedovo, condusse una vita grama, costretto a mendicare fino al giorno della sua morte che avvenne alle 5 del pomeriggio del 19 dicembre 1841 nel letto n°16 dello Spedale di Siena.
In seguito il suo nome verrà ripreso da altri tre Papei.

Alle curiosità bisogna aggiungere che nel 2011 venne pubblicato negli Stati Uniti un racconto di Gene Needham, in lingua inglese, dal titolo "Harvest of Hope" (raccolta di speranza).
La storia di pura fantasia, che ruotava intorno a problematiche amorose, era ambientata in diverse regioni d'Italia fra cui la Toscana e, cosa che ci riguarda da vicino, aveva fra i protagonisti diversi Papei, dai nomi più singolari e mai esistiti nella realtà (Carmine, Emiliano, Gabrielle, Maria Giovanna).
Considerato che "Papei" è un nome di famiglia nient'affatto comune, che non si inventa se non si è conosciuto qualcuno del ramo, ci sarebbe piaciuto conoscere il motivo per il quale l'autore si era spinto a scegliere per i suoi personaggi proprio questo cognome.
La risposta probabilmente non la conosceremo mai in quanto lo scrittore è venuto a mancare nel novembre 2014.



SIMILITUDINE CON ALTRI COGNOMI

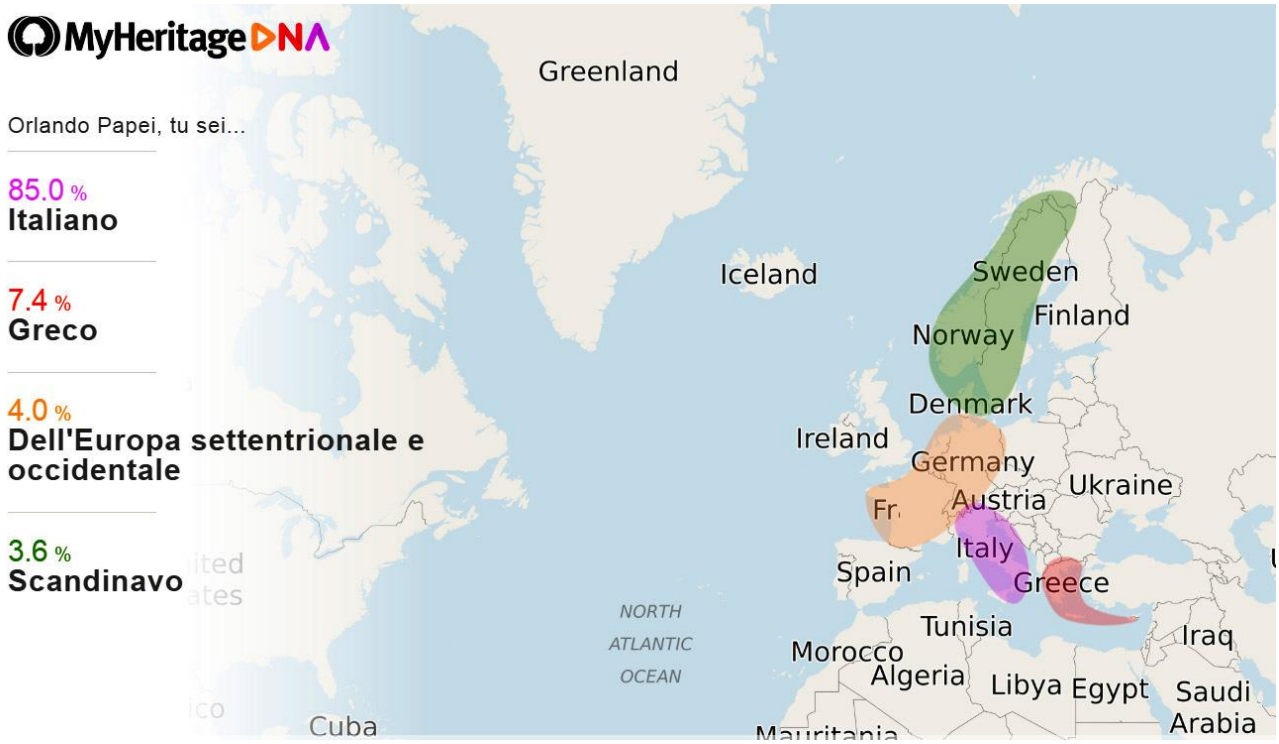
Per avere la certezza che i Papei viventi facessero parte di un unico ceppo e che non ve ne fossero degli altri sparsi in Italia, ci siamo avvalsi dell'ausilio di Internet.
Abbiamo così constatato che nel Friuli abitano i "Paperio", mentre i "Papirio" (vedi sempre Papirius) si trovano principalmente in Lombardia e in Puglia; che in tutta la penisola sono assai frequenti i "Papi" (che però hanno una diversa radice); che non esistono cognomi che si rifanno al toponimo "Da Papeo" e neppure da coniugazione latina come "Papeus, Papeis o Papea"; che in Sicilia esiste una famiglia di sangue blu che si chiama "Pape'"; che alcuni come "Popeo e Papio," assai frequenti in Puglia, sono a nostro avviso frutto di banali storpiature derivanti dal più comune "Papeo" cognome esteso ormai in tutte le regioni della penisola.
Per completezza d'informazione e un po' per pura curiosità, ci siamo messi in contatto con alcuni di quest'ultima famiglia e uno di loro, il signor Giuseppe, anch'egli appassionato di ricerche genealogiche, ci ha fornito delle interessanti notizie.
Secondo quanto ha desunto dalle sue indagini, i Papeo hanno sempre avuto uno spirito irrequieto. Da Ser Pape', residente (ma non natio) nel barese durante la metà del '600 a oggi, sono poche le generazioni nate nella stessa località nella quale erano vissute in precedenza: ciò in parte derivava dai mestieri praticati e in parte dalla propria indole nomade.
In passato i Papeo erano allevatori di cavalli, macellai e conciapelle. Lavori che in modesti centri urbani non consentivano concorrenti, per cui il primogenito o chi si prendeva cura degli anziani, rimaneva in loco, gli altri emigravano nei paesi vicini dove la loro attività poteva rendere.
Da Mola di Bari, Corato, Barletta, S.Ferdinando in Puglia, Foggia, il nome ha mantenuto la radice, seppure le deformazioni per la pronuncia dialettale (in Puglia le vocali hanno suoni diversi fra provincie) e gli errori di trascrizione, ne hanno minato l'integrità: "Papio, Pape', Papà", per citarne solo alcuni esempi. Errori mai ripetuti sullo stesso soggetto, per cui si ritornava logicamente a quello originale: Papeo.
E' tuttavia inconfutabile che il primo cognome fosse al singolare: "Theophilus Papeus Tjburtinus", ma è altrettanto vero che a parte la fortissima somiglianza dovuta alla stessa radice latina: "Papeus", non si è trovato per ora alcun collegamento di parentela fra il gruppo dei Papeo e il nostro.
L'unica ipotesi, comunque poco verosimile, è quella che in tempi assai lontani, qualche parroco distratto abbia inconsciamente modificato il cognome.
Persino quando trovammo nei registri delle due parrocchie di S.Rocco a Pilli l'indicazione di alcune famiglie "Palei", ci assalì il dubbio dell'errore di trascrizione, ma poi abbiamo appurato che non potevano avere niente a che fare con i Papei, essendo il loro ceppo originario del Valdarno.
Considerato perciò che una grande percentuale dei cognomi oggi esistenti è frutto di storpiature, anche se riteniamo di possedere un'unica radice e quindi di non avere legami con altri, è interessante questo documento del 13 agosto 1620, che conferma quanto poc'anzi sostenuto:

> *"Io Giovanni di Girolamo Branca di Veroli, arciprete della Chiesa Collegiata della terra di Valmontone, ho battezzato un bambino nato il giorno 10 di questo mese da Meddio del castello di Serrone e da Francesca, coniugi di questa parrocchia, che fu chiamato Vincenzo. Madrina fu la signora Eugenia Papea".*

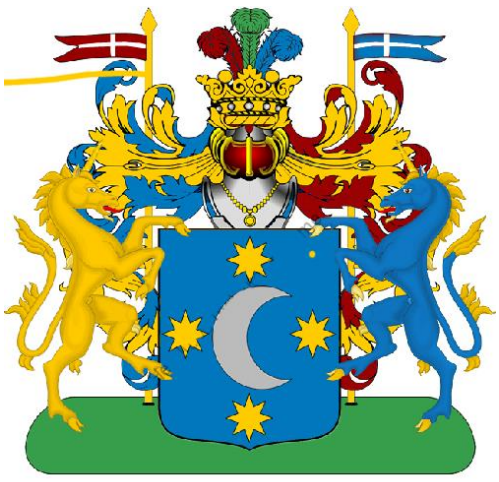
Partendo proprio da questa radice "Papeus", si nota come l'arciprete Branca avesse la strana abitudine di declinare arbitrariamente i cognomi secondo l'uso latino: per i maschi usava la desinenza in "-eo" (Papeo); mentre per le femmine quella in "-ea" (Papea).
Infatti, sempre nello stesso anno 1620, il 21 aprile, egli battezzava Francesca, figlia di Alessandro Papeo e di Agata sua consorte.

IL TEST DEL DNA

Il DNA è il codice nelle nostre cellule ed è il più ricco, ma anche il più complesso tesoro di informazioni che abbiamo mai tentato di comprendere.
L'avvento della tecnologia che ci ha permesso di leggere il DNA a una velocità senza precedenti e a costi sempre più bassi.
L'intero DNA di un essere umano è denominato "genoma" e adesso è possibile estrarre anche il nostro, inviando per posta ad alcuni istituti specializzati un semplice campione ricavato dalla nostra saliva.
Sono ormai molte le aziende che offrono on-line test a basso costo, ma non tutte hanno standard di qualità adeguati e, soprattutto, i risultati delle analisi danno solo indicazioni probabilistiche, che sono facilmente equivocabili e a volte del tutto prive di significato scientifico.
Quando si tratta di antenati, il DNA va molto bene per determinare i rapporti familiari stretti, come quelli fra fratelli o fra genitori e figli, ma per radici familiari più profonde, questi test non dicono da dove sono provenuti i nostri antenati.
Ci informano soltanto dove si trova oggi sulla Terra il DNA come il nostro.
Affermare che per l'85% abbiamo sangue Italiano, per il 7.4% Greco, per il 4,0% dell'Europa settentrionale e occidentale e il restante 3,6% Scandinavo è sì divertente, ma anche superficiale e non ci aiuta a trovare le nostre radici.



Test effettuato su Orlando Papei da MyHeritage nell'ottobre 2018

QUELLO STEMMA MAI TROVATO

Tutte le famiglie Papei che abbiamo censito, hanno un legame di sangue. Ciò ha evitato che si potesse commettere l'errore di confondere personaggi che pur con lo stesso cognome, non avessero alcuna affinità di parentela.
E' infatti frequente che coloro che hanno un cognome comune e diffuso, credano di appartenere a un ceppo familiare che non è il loro e di conseguenza fare proprio uno stemma che non li appartiene. Infatti, a differenza di come si è portati a credere, vantare uno stemma non è prerogativa di tutti, ma anzi di una ristretta minoranza.
Possederlo poi non significa avere per forza origini nobiliari, infatti esistono alcuni emblemi, cosidetti di cittadinanza e altri "borghesi", che appartengono a famiglie che hanno annoverato personaggi di cultura o che si sono particolarmente distinti nella propria attività: condizione nella quale i Papei di Valmontone potevano essere identificati, essendo stati fra i personaggi di maggior prestigio della città.
La tomba nella Collegiata e l'imparentamento con famiglie altolocate della zona, avevano fatto sperare in un primo momento di trovare "un'arma", che però non è mai stata rinvenuta. E' pertanto quasi certo che non esista uno stemma di famiglia e se volessimo costruirne uno ex-novo, dovremmo seguire delle regole ben precise, secondo i dettami dell'araldica, che brevemente cercheremo di esporre qui di seguito.
Iniziamo con lo specificare che ogni emblema si divide in due parti: lo scudo e l'elmo.
Lo scudo ha varie forme: ovale, tondo, sagomato, ecc., mentre i colori, che si chiamano "smalti", sono cinque: rosso, porpora, azzurro, verde e nero, oltre ad altri due detti "metalli" che sono il bianco che vale l'argento e il giallo che vale l'oro. Anche per la semplice raffigurazione in bianco e nero, vige una norma che si riferisce agli speciali tratteggi da usare.
Gli stemmi, che nacquero al principio del XII secolo e che derivavano dalle bandiere o dai vessilli degli eserciti, i cui colori o emblemi passarono sull'armatura e sullo scudo del condottiero, si dividono in due grandi gruppi: "alludenti" o "parlanti". I primi si riferiscono a famiglie che hanno cognomi del tipo: Onesti, Belli, Giovani, ecc.; i secondi a quelli che hanno carattere descrittivo come: Fiaschi, Cappelli, Faggi, ecc...
Se dessimo credito all'origine toponomastica oppure considerassimo la derivazione del nostro cognome dagli stoppini dei lumi a olio, non ci sarebbe dubbio che l'arma dovrebbe collocarsi tra quelle definite "parlanti".
Seguendo il consiglio di alcuni esperti, sarebbe possibile soddisfare il desiderio di creare un nostro stemma usando la simbologia appropriata e senza ricorrere all’ausilio di sedicenti studi araldici che propongono arme inventate di sana pianta, come quella qua sotto che è scaricabile da internet.